MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXII - N. 5 - MAGGIO 2013 - € 6

# SPECCHIO ECO

32

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

## STEFANO DAMBRUOSO: VA RISOLTO IL DISAGIO ECONOMICO DI ALCUNE CLASSI SOCIALI

## GIORGIO GIOVANNINI: LE NUOVE FRONTIERE DEL CONSIGLIO DI STATO

PAOLO VIGEVANO: AMBIENTE, IL RUOLO ATTIVO DEL CITTADINO-CONSUMATORE

STEFANO DOLCETTA (FIAMM): IN FUTURO L'AUTO SARÀ IBRIDA ED ELETTRICA

LINO GIROMETTA: DIFESA SERVIZI SPA, UNA MINIERA PER L'ECONOMIA CIVILE

TIZIANO TREU: EMERGENZE ECONOMICHE E OCCUPAZIONALI

GIORGIO BENVENUTO: BANCHE POPOLARI QUOTATE IN BORSA. TRASFORMAZIONE IN SPA?

DIAMANTI: POLVERE DI STELLE SUL PROSSIMO MILIARDO DI CONSUMATORI

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS: LE REGOLE PER INVESTIRE IN DIAMANTI

STEFANO DI TOMMASO: CONTINUA LA FUGA DAGLI INVESTIMENTI

ENRICO SANTORO: CRESCE LA VOGLIA DI EVASIONE FISCALE

ISSN 2036-6515

sposa 200 x 270.pdf 1 12/09/12 09:12

# LA VITA È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE.

Siamo il primo operatore nazionale nel settore idrico,
il terzo per distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.
Ma siamo, prima di ogni altra cosa, un Gruppo che ogni giorno risponde alle esigenze delle persone, del nostro paese, di uno sviluppo che sia anche progresso.
È il nostro lavoro.
Per dare all'emozione della vostra vita la certezza dei nostri servizi.

Per riempire ogni giorno di futuro.

acea

FUTURO QUOTIDIANO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

# ETTORE MORACE

pubb:Layout 1 30/11/12 17:20 Pagina 1

# BluBox® Viasat

Solo Tu mi dai di Più!

e con **BluBox® Viasat** ho più Sicurezza, più Protezione e risparmio anche sull'assicurazione

Domenico Petrone, Presidente Viasat Group
Imprenditore dell'Anno 2011 premio Ernst&Young categoria Technology & Innovation

## Contattaci all' 800 691 691

**Ti forniremo un preventivo vantaggioso e la scatola nera non la paghi più!**

VIASAT®

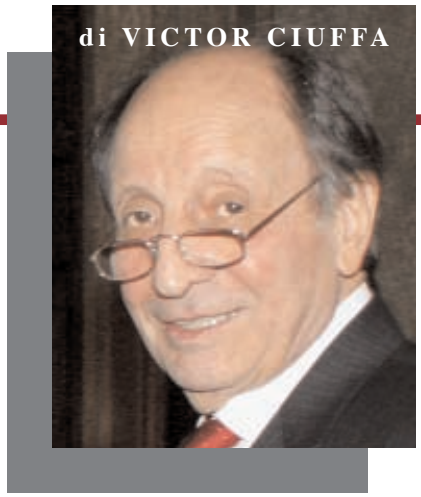
First in Safety, Security and Services

www.viasatonline.it

BluBox®, la Soluzione Innovativa

# LA RIPRESA? POSSONO AVVIARLA FAMIGLIE E IMPRESE, MA SENZA PAGARE IL «DAZIO»

di VICTOR CIUFFA



Tutti intenti a parlare di politica, a discutere, a litigare, a fare previsioni su alleanze, posti di Governo e di sottogoverno. Nessuno a parlare di economia, a cominciare dall'inflazione. È in corso, infatti, un fenomeno nuovo, anormale, sconvolgente: l'aumento della stessa nonostante la crisi economica, la diminuzione della domanda, le esperienze del passato, gli insegnamenti dei vecchi e veri economisti e delle cosiddette leggi economiche. È in atto un aumento dell'inflazione consistente nell'aumento di prezzi e tariffe. Ma allora non è vero che, quando diminuisce la domanda di beni e servizi, calano i relativi prezzi e tariffe?

Certo che è vero. Se i grandi economisti del passato, prevalentemente stranieri, l'hanno sostenuto, è perché hanno studiato quanto era avvenuto e avveniva nelle periodiche, ricorrenti crisi. E l'hanno codificato in opere insigni e insegnato nelle università. Ma nella loro encomiabile opera mancava un'esperienza fondamentale, codificabile in un'altra legge, quella della furbizia italiana. Legge in base alla quale avviene proprio il contrario: invece di diminuire prezzi e tariffe, gli operatori privati e pubblici, cioè commercianti, artigiani, professionisti, imprenditori, aziende erogatrici di servizi pubblici come acqua, energia elettrica, gas ed altro, li aumentano.

Non è una supposizione. Basta, per provarlo, l'esperienza quotidiana di ciascun consumatore. Quanti esercizi pubblici, bar e ristoranti per esempio, somministrando un minor numero di caffè o di pranzi, anziché ridurne il prezzo l'hanno aumentato per cercare di ripianare i loro bilanci? E poiché l'aumento percentuale di inflazione, che si calcola in base non al numero delle transazioni eseguite ma al livello dei prezzi e delle tariffe di alcuni prodotti e servizi, si applica a cascata in altri settori, il risultato finale è paradossalmente l'ascesa dell'inflazione anziché, a causa della crisi, la sua diminuzione.

In tutti questi mesi di discorsi, convegni, trasmissioni tv, abbiamo sentito dibattere questo problema da politici e aspiranti tali? Mai. E neppure di un altro problema enorme, ad esso collegato, quello del cosiddetto «fiscal drag». Anche se si riducono i consumi, quando aumentano i prezzi e le tariffe crescono invisibilmente anche le tasse pagate dal consumatore. Perché, oltre ad altre imposte e tasse, l'Iva si applica anche a quella parte di prezzo e di tariffa che il consumatore paga in più. Quindi aumentano la pressione fiscale e gli introiti del fisco, mentre il prodotto interno lordo non è aumentato, ma è diminuito.

I politici continuano ad ignorare questo meccanismo sia perché probabilmente alcuni non lo conoscono, sia perché non gli interessa, sia perché non gli conviene dirlo per motivi elettorali, per non perdere il consenso, per continuare in silenzio a lucrare vantaggi personali che la loro posizione assicura. E sciorinano le condizioni posteci dall'Unione Europea, le direttive, i trattati. Dinanzi ad ogni difficoltà interna, anche dinanzi ai suicidi di decine di imprenditori distrutti più dall'ignavia dei pubblici amministratori interni che dalla crisi economica internazionale, non risulta che i rappresentanti italiani nella Commissione Europea, che è il Governo dell'Unione, abbiano mai discusso, protestato o semplicemente posto il problema in seno alla Commissione stessa e al Parlamento europeo.

Che deve pensare la gente dei propri rappresentanti nelle sedi europee? Ovviamente, che vi stanno solo per difendere il loro interesse personale, il loro «status», lo stipendio, i benefici che ne traggono. Non di rado si scopre che un politico, sparito da anni dalla scena italiana e dimenticato, è invece un nostro rappresentante nelle sedi istituzionali europee. E chi lo sapeva? Non ci si è mai accorti della sua sopravvivenza istituzionale perché non ha mai dato segni di vita, si è limitato a farsi parcheggiare a Bruxelles o in altre amene cittadine mitteleuropee, dotate di tutti i comfort e i sollazzi. Che hanno fatto o detto, per esempio, quando il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno convocato a Francoforte il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi e gli hanno ingiunto di dimettersi, licenziandolo come neppure si fa con un cameriere? A prescindere dalle gesta e dal comportamento privato di Berlusconi, potevano umiliare e offendere il capo del Governo di un Paese partner come l'Italia? Che hanno detto, fatto, obiettato i suoi massimi rappresentanti nel Governo europeo, ossia nella Commissione Europeo, tra l'alto designati proprio dallo stesso Berlusconi?

Avvenuto per metà, il rinnovamento della classe politica italiana deve proseguire in qualsiasi modo, se si vuole il superamento della crisi economica e comunque la ripresa delle attività, degli investimenti, dell'economia interna. Il problema è come avviarla, Si avvia, anche autonomamente e automaticamente, se cambiano le condizioni, cioè se si manifestano favorevoli opportunità interne. In primo luogo è ovvio che occorre porre un freno ai trattati e alle direttive europee strumentalmente penalizzanti solo per l'Italia e favorevoli solo all'Europa continentale.

Ma soprattutto devono cambiare le condizioni interne, deve essere favorito l'apporto alla ripresa da parte dei privati, anziché ostacolato dalla burocrazia e dalla parapolitica esosa e mafiosa. Devono essere abolite tutte le leggi emanate dal 1990 in poi, ufficialmente per semplificare, decentrare, rendere trasparente la Pubblica Amministrazione, difendere la privacy, regolare il mercato; leggi che, in oltre venti anni di applicazione, sono state stravolte e impiegate da burocrati, pubblici amministratori e politici in malafede soltanto per ostacolare, frenare, bloccare le iniziative e le attività private.

Sono servite ad istituire, in ogni livello e grado, nuovi «dazi», come quelli situati un tempo in appositi caselli e uffici, nei quali gli operatori economici dovevano, ad esempio passare a pagare un'imposta per far entrare nel territorio del bestiame o per condurlo al macello. La situazione da allora non è cambiata, solo che oggi i proventi di questo «dazio» non vanno allo Stato o al Comune, ma agli esattori. Se si abbattono queste barriere, per avviare la ripresa non ci sarà bisogno neppure di grandi investimenti in opere pubbliche da parte dello Stato: essa avverrà da sola, grazie alla fiducia che potrebbe rinascere nei giovani, nelle famiglie e nelle imprese. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

*Consulenza fotografica Maurizio Riccardi*

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*



5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **GIORGIO GIOVANNINI: LE NUOVE FRONTIERE DEL CONSIGLIO DI STATO**
intervista al presidente

11 **GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA. ED ORA FAR FUNZIONARE I NUOVI STRUMENTI**
di Marcello Clarich

12 **ETTORE MORACE: TIRRENIA, PRIVATIZZAZIONE CON IL VENTO IN POPPA** — il personaggio del mese
intervista all'amministratore delegato della CIN

15 **STEFANO DOLCETTA (FIAMM): IN FUTURO L'AUTO SARÀ IBRIDA ED ELETTRICA**
intervista all'amministratore delegato

18 **PICCOLE E MEDIE IMPRESE: 36 GIORNI DI LAVORO SPRECATI PER LA BUROCRAZIA**
di Luciano Caglioti, professore emerito della Sapienza

20 **LINO GIROMETTA: DIFESA SERVIZI SPA, UNA MINIERA PER L'ECONOMIA CIVILE**
intervista all'amministratore delegato

24 **AGUSTAWESTLAND. ELICOTTERI E VERTIPLANI, LE SFIDE DELLA FINMECCANICA**
forti segnali di ripresa nel mondo aeronautico

26 **BANCHE POPOLARI QUOTATE. PROPOSTA DI TRASFORMAZIONE IN SPA**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

29 **CAPITALI. CONTINUA LA FUGA DAGLI INVESTIMENTI**
di Stefano di Tommaso

30 **FISCO. STATO PREDATORE, COSÌ CRESCE LA VOGLIA DI EVASIONE**
del prof. Enrico Santoro

32 **STEFANO DAMBRUOSO: VA RISOLTO IL DISAGIO ECONOMICO DI ALCUNE CLASSI SOCIALI**
intervista al questore della Camera dei Deputati

35 **COBAT. RILANCIATA CON LEGAMBIENTE LA CAMPAGNA «A MISURA DI REGIONE»**
rinnovata la storica partnership, primo workshop in Sardegna

36 **CARTA O WEB, O CARTA E WEB? LA DOMANDA C'È, LA RISPOSTA MANCA**
intervista a Paolo Culicchi, presidente di Assocarta

38 **DIAMANTI. POLVERE DI STELLE SUL PROSSIMO MILIARDO DI CONSUMATORI**
di Claudia D'Arpizio, Partner di Bain & Company

40 CONSEGUENZE SOCIALI E PSICOLOGICHE DELLA CRISI ECONOMICA
di Fabio Massimo Gallo

42 POLITICHE SOCIALI: AFFRONTARE LE EMERGENZE ECONOMICHE E OCCUPAZIONALI
del senatore Tiziano Treu

44 LA LEGGE RIMEDIO PER I SUPERDEBITI DOVUTI ALLA CRISI
di Fabio Picciolini, responsabile del Credito dell'Adiconsum

46 CITTADINO-CONSUMATORE E AMBIENTE, RESPONSABILITÀ E PARTECIPAZIONE ATTIVA
di Paolo Vigevano, presidente e amministratore delegato di AU

48 AVVOCATURA. ABUSO DI DIPENDENZA ECONOMICA DEL PROFESSIONISTA
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

50 GIUSTIZIA. TEMPI LUNGHI, ENORME ARRETRATO, PREGIUDIZI PER L'ECONOMIA
di Lucio Ghia

52 TENSIONI E RISCHI DI EVERSIONE PER IL PROLUNGARSI DELLA CRISI ECONOMICA
di Antonio Marini

54 CONFRONTO NON IDEOLOGICO PER ACCELERARE I PROCESSI
di Cosimo M. Ferri, segretario di Magistratura indipendente

56 UNA CLASSE DIRIGENTE INCAPACE DI COGLIERE I CAMBIAMENTI IN ATTO
di Domenico Petrone, amministratore delegato di Viasat

68 AERONAUTICA. ECCO LA SCUOLA MILITARE GIULIO DOUHET
l'Istituto che valorizza nei giovani principi fondamentali

70 IMPANATA CON L'ORO LA COTOLETTA DEL PANINO: IL PREZZO È GIUSTO?
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

76 SANTA MARIA DEGLI ANGELI, BASILICA NATA SU ANTICHE TERME ROMANE
di Monsignor Giuseppe Blanda

78 LPI. MODALITÀ DELLA CORRUZIONE E RUOLO DELLE SOCIETÀ DI CONSULENZA
i principi dell'Associazione Le Professioni per l'Italia

80 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. BIS, OTTIMO AL QUIRINALE, REPELLENTE NELLE TV
l'opinione del Corrierista


SEGUICI SUL WEB
www.specchioeconomico.com


SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXII

5

MAGGIO 2013

**Abbonamento:** annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

**Conto corrente postale:**
n. 25789009

**Registrazione:** Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

**Spedizione:** abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

**Tipografia:** Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

# GIORGIO GIOVANNINI: LE NUOVE FRONTIERE DEL CONSIGLIO DI STATO

di
VICTOR
CIUFFA

Il Presidente del Consiglio di Stato
Giorgio Giovannini

**Da tempo si parla di semplificazione amministrativa mediante una serie di istituti a disposizione delle varie Amministrazioni, ma non ricevono un'applicazione estesa, sicura e certa, come richiedono le esigenze di maggiore snellezza e tempestività dell'attività amministrativa**

Presidente del Consiglio di Stato dal 28 gennaio 2013, Giorgio Giovannini si laureò nel 1966 in Giurisprudenza nell'Università Sapienza di Roma, cominciò a lavorare nel 1968 nell'Avvocatura dello Stato a Roma, entrò a far parte del Consiglio di Stato nel 1974 e ne divenne presidente di Sezione dal 1997. Successivamente è stato presidente del TAR del Lazio dal 2008 al 2012 e presidente aggiunto del Consiglio di Stato dal marzo 2012 al gennaio 2013. Inoltre ha ricoperto incarichi presso vari Ministeri, capo di Gabinetto dei Ministeri del Tesoro e delle Partecipazioni Statali, capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Il 28 gennaio scorso si è insediato ufficialmente alla presidenza del Consiglio di Stato subentrando a Giancarlo Coraggio, eletto giudice costituzionale.

**Domanda.** Riesce la giustizia amministrativa ad assicurare la legittimità degli atti della Pubblica Amministrazione?

**Risposta.** Ci troviamo in un momento particolarmente difficile di crisi economica cagionata anche dai lunghi tempi della burocrazia, ma questo è un problema che si trascina da molto. Per superarlo è necessario innanzitutto che le forze politiche ne prendano consapevolezza e assumano decisioni conseguenti. Da tempo si parla di semplificazione amministrativa attraverso un più ampio ricorso, da parte di un'impresa o di un cittadino, al «silenzio assenso», ossia alla possibilità

di avviare un'attività decorso un certo periodo senza aver ricevuto risposta alla domanda presentata; o attraverso la semplice comunicazione, all'Amministrazione cui spetta il controllo, con una Dia, ovvero Dichiarazione di inizio di attività, ora chiamata Scia, Segnalazione certificata di Inizio attività. Altro strumento di semplificazione è la Conferenza dei servizi nella quale varie Amministrazioni si riuniscono e, invece di esprimere pareri ed emanare provvedimenti separati tra loro, si esprimono in un'unica sede in modo da semplificare la decisione finale. Tutto ciò è da tempo sul tappeto.

**D.** Dai ricorsi che ricevete risulta che questi istituti siano bene applicati?

**R.** Purtroppo non ricevono un'applicazione estesa, sicura e certa, come sarebbe necessario per venire incontro alle esigenze di maggiore snellezza e tempestività dell'attività amministrativa. Dobbiamo tener conto che i giudici del Consiglio di Stato giudicano su singole fattispecie, non hanno la possibilità di adottare determinazioni di carattere generale. Su singole fattispecie, però, cercano di venire incontro alle particolari esigenze di snellezza e in questo siamo anche sollecitati dall'ordinamento europeo, perché operiamo all'interno di esso. È un ordinamento che pone in primo piano la sostanza rispetto alla forma. E da un po' di tempo è cambiata la nostra mentalità, nel senso che si bada sempre meno agli aspetti esclusivamente formali delle varie situazioni e fattispecie per verificare gli aspetti sostanziali e dare una risposta di giustizia più efficace possibile.

**D.** Alcuni istituti non sono usati per fini diversi, e spesso opposti a quelli per i quali sono stati creati?

**R.** Talvolta si ha l'impressione che le Amministrazioni temano la semplificazione perché attraverso di essa perdono una parte del loro potere di condizionare, nella loro attività, soggetti privati e imprese. Un conto è, infatti, possedere una certa quota di potere, un altro è intervenire successivamente e solo in funzione di controllo. Con la semplificazione il potere dell'Amministrazione è in qualche misura depotenziato, e si può capire perché si oppongano resistenze all'applicazione di questi istituti. Perfino nella Conferenza dei servizi, che dovrebbe consentire di giungere rapidamente alla determinazione finale, c'è spesso qualche Amministrazione che si oppone ma, poiché deve comunque sottostare alle sue decisioni, le paralizza con propri provvedimenti successivi.

**D.** Influisce anche l'assenza dei loro rappresentanti dalla Conferenza?

**R.** La norma prevede che, se la seduta è stata regolarmente convocata, la mancata partecipazione non blocca i lavori; ma i mezzi per vanificare indirettamente le decisioni sono purtroppo normali e la fantasia dei giuristi italiani è infinita. La classe politica deve assumere piena consapevolezza di queste situazioni e adottare rimedi affinché gli istituti della semplificazione siano il più efficaci possibili e non consentano escamotages grazie ai quali le Amministrazioni refrattarie in qualche modo li blocchino.

> **«Rispetto all'ordinamento giuridico che abbiamo ereditato dallo Stato unitario, oggi abbiamo molti mezzi di difesa non tanto perché vi sia stata un'evoluzione delle norme, ma perché il giudice amministrativo è riuscito a creare istituti di garanzia premianti. All'inizio del '900 nessuna legge prevedeva il ricorso contro il silenzio dell'Amministrazione, forma subdola di esercizio del potere»**

**D.** Dal 1990, in nome dell'autonomia e del decentramento sono state introdotte varie riforme dirette alla progressiva articolazione decentrata dello Stato e della Pubblica Amministrazione; hanno invece portato a risultati peggiori?

**R.** Certamente in passato il sistema favoriva di più la legalità, soprattutto grazie ai controlli compiuti da soggetti istituzionali che favorivano la conformità, alla legge, delle varie determinazioni degli enti locali. Eliminati tali controlli, le determinazioni sono diventate espressione di decisioni politiche, con la probabilità di non essere conformi alle norme. Purtroppo i controlli sono estremamente ridotti; rimane il sindacato del giudice amministrativo, ma presuppone un ricorso, una causa ecc.

**D.** Quali sono i principali problemi rilevati dalla sua categoria?

**R.** In occasione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario nei vari Tribunali Amministrativi Regionali ho notato l'esistenza di una lamentela unanime da parte sia del Foro locale sia dei giudici amministrativi per l'eccessivo costo della giustizia amministrativa, che ha raggiunto livelli tali da dissuadere molti soggetti interessati dal fare ricorso. Quest'ultimo pertanto sta diventando appannaggio solo dei più abbienti, costituendo così un serio problema. Da 4 o 5 anni assistiamo a un progressivo calo del numero dei ricorsi proposti, dovuto alla crisi che rallenta i rapporti economici e le occasioni di contenzioso. Ma pensiamo che molto sia dovuto all'alto «contributo unificato» per il relativo contenzioso gravante specialmente sulle cause relative agli appalti di opere pubbliche e forniture, e al quale vanno aggiunte le spese legali. Questo contributo è fortemente dissuasivo per la proposizione dei ricorsi e favorisce indirettamente la non perfetta conformità, alla legge, di certe decisioni rispetto alle quali il cittadino interessato si astiene dal ricorrere, per cui la decisione ritenuta illegittima resta valida.

**D.** Che fare dinanzi a questa ingiustizia latente?

**R.** Abbiamo due prospettive. L'Ordine degli avvocati del Veneto ha fatto ricorso alla Corte europea dei Diritti dell'uomo per denunciare il costo elevato che vanifica il diritto alla tutela giurisdizionale, e attendiamo la risposta. E sono state proposte impugnazioni dinanzi alle Commissioni tributarie, perché il contributo unificato ha natura di imposta; è presumibile che prima o poi tali Commissioni solleveranno la questione dinanzi alla Corte costituzionale. Se il contributo sarà abbattuto e rideterminato al giusto livello, si potrebbe tornare a una giustizia effettiva e alla concreta possibilità di esercitare i propri diritti di difesa.

**D.** Il calo di interesse ad adire le vie legali da parte di imprese e cittadini favorisce la corruzione?

**R.** Non solo. Snatura la difesa del cittadino il quale, anziché rivolgersi alla giustizia amministrativa che opera in un ambito di rapporti economici, si rivolge a quella penale in quanto una denuncia non costa niente. Quindi subentra il giudice penale, e questo è un fatto traumatico, perché il giudice penale dovrebbe essere l'estrema ratio. La giustizia invece risolve le vertenze e indica alla Pubblica Amministrazione la strada per agire legittimamente. La giustizia penale porta a condanne penali e probabilmente, invece di risolvere, aggrava i problemi.

**D.** Le Amministrazioni chiedono pareri al Ministero della Funzione Pubblica su determinate materie; il Consiglio di Stato dà pareri, ma agli organi supremi. Quanto sono seguite le sue pronunce?

**R.** Secondo le nostre norme, possono chiederci parere i ministri; ma abbiamo esteso questa possibilità alle Autorità indipendenti e, con una decisione della nostra Adunanza generale del 1980, anche alle Regioni. Mentre le richieste di pareri da parte dei Ministeri sono abbastanza

numerose, pensavamo, con quella nostra decisione, di fornire un aiuto alle Regioni che, da poco costituite, potevano avere necessità di una nostra consulenza che le aiutasse ad agire legittimamente. Ma le richieste che ci vengono da esse sono molto scarse e in genere su problemi di carattere sindacale riguardanti il personale, probabilmente dirette ad evitare contestazioni. Ma in sostanza questo filone si è inaridito, non è molto utilizzato.

**D.** Come esaudite le richieste di pareri provenienti da organi superiori, Ministeri e Presidenza del Consiglio?

**R.** La nostra attività di consulenza è svolta da tre Sezioni, la I, la II e la Sezione normativa. Per il 90 per cento dei casi essa riguarda i ricorsi straordinari al Capo dello Stato; qualcuno la definisce «la giustizia dei poveri» perché costa di meno e non c'è bisogno di avvocato. Recentemente i ricorsi straordinari sono stati abbastanza valorizzati.

**D.** Ma stanno aumentando?

**R.** Si è registrato un aumento lo scorso anno, ma solo perché sono stati presentati numerosi ricorsi di carattere sociale contro decisioni amministrative adottate nel settore della Pubblica Istruzione. La media non è cambiata di molto. Ritengo però che nel futuro aumenteranno. Quanto all'applicazione di tali pareri da parte della Pubblica Amministrazione, recentemente in via giurisprudenziale si è riconosciuto che, se essa non li applica, gli interessati possono adire il Consiglio di Stato in sede di ottemperanza, con le stesse modalità riservate alle nostre sentenze.

**D.** Nei giudizi di ottemperanza le Pubbliche Amministrazioni trovano sempre nuovi pretesti, come le memorie aggiuntive, per non ottemperare alle sentenze di condanna, per cui praticamente prolungano le vertenze all'infinito. Che fare?

**R.** Questo è vero. Il numero dei giudizi di ottemperanza sta aumentando, e questo dimostra che le Pubbliche Amministrazioni sono restie ad applicare le nostre sentenze. Ai TAR nel 2011 sono stati presentati complessivamente 4.152 ricorsi per ottemperanza, mentre nel 2012 sono stati 5.569; al Consiglio di Stato nel 2011 ne sono stati presentati 117, che sono saliti a 168 del 2012; i numeri sono inferiori a quelli dei TAR a causa della platea dei ricorrenti molto più ristretta. Questo dimostra che effettivamente le Amministrazioni pubbliche sono restie ad applicare le nostre pronunce.

**D.** Cosa avviene all'estero?

**R.** Quando ho parlato a magistrati stranieri del nostro giudizio di ottemperanza in base al quale possiamo nominare un commissario ad acta che agisce in sostituzione dell'Amministrazione inadempiente con poteri anche di emettere mandati di pagamento, hanno apprezzato il sistema ma si sono meravigliati che le Amministrazioni non applicano le nostre sentenze; da loro, dinanzi ad una sentenza del giudice amministrativo, le Amministrazioni non pensano neppure di eluderla o non eseguirla, quindi non hanno bisogno di un simile istituto.

Roma. Il presidente Giovannini nel proprio studio nello storico Palazzo Sciarra

**D.** Potrebbe avere un ulteriore sviluppo il giudizio di ottemperanza?

**R.** Nell'Adunanza plenaria dello scorso gennaio il nostro Consiglio di Presidenza ha deciso di dare ulteriore efficacia ad esso. A ciò spingono anche le istituzioni europee secondo le quali «uno dei caratteri principali della giustizia è l'effettività e, affinché la giustizia sia effettiva, occorre che le sentenze del giudice ordinario o amministrativo possano essere portate all'esecuzione coattiva». Nominiamo spesso commissari che si sostituiscono alle Amministrazioni se non eseguono spontaneamente il nostro giudicato.

**D.** Un ulteriore grado di giustizia amministrativa potrebbe essere pertanto l'Adunanza plenaria?

**R.** Questa esamina i casi più delicati in relazione ai quali è necessario un indirizzo giurisprudenziale univoco, soprattutto se vi sono contrasti giurisprudenziali tra Sezione e Sezione. Il nostro Codice del processo prevede che le decisioni dell'Adunanza plenaria sono in qualche modo vincolanti, nel senso che le Sezioni del Consiglio di Stato non possono discostarsi dagli indirizzi della Plenaria, ma se non li condividono possono solo chiedere ad essa una nuova pronuncia. In questo quadro l'Adunanza plenaria emette nell'anno una serie di decisioni in cui fissa dei principi su argomenti delicati oggetto di contrasti di giurisprudenza. Tutto questo significa che il cittadino che abbia ottenuto una sentenza favorevole, deve sentirsi tutelato e sicuro di avere in mano non un pezzo di carta, ma un documento che gli consente di avere piena soddisfazione se è stato ingiustamente leso.

**D.** Se si diffonde e viene conosciuto, questo metodo può costituire una remora per le Amministrazioni?

**R.** Direi di sì, anche perché comporta altri costi che vanno a carico dell'Amministrazione, e quando questa viene condannata alle spese, soprattutto in questi giudizi di ottemperanza, il fascicolo può finire alla Procura della Corte dei Conti; se l'inazione dell'Amministrazione non è giustificata, potrebbe scattare perfino la responsabilità penale.

**D.** I pubblici amministratori condannati a rifondere i danni arrecati all'erario non pagano; è tollerabile in tempi di gravi difficoltà delle finanze pubbliche?

**R.** Non soltanto non paga nessuno o quasi, ma ogni tanto viene approvata qualche legge che riduce il credito dello Stato o degli enti locali a un quinto o un sesto dell'importo totale dovuto. Rispetto all'ordinamento giuridico che abbiamo ereditato dallo Stato unitario, oggi abbiamo molti mezzi di difesa non tanto perché vi sia stata un'evoluzione delle norme, ma perché il giudice amministrativo è riuscito a creare istituti di garanzia particolarmente premianti. All'inizio del '900 nessuna legge prevedeva il ricorso contro il silenzio dell'Amministrazione, forma subdola di esercizio del potere; all'inizio del secolo passato cominciammo ad affermare che, quando l'Amministrazione mantiene il silenzio malgrado sia obbligata a provvedere, è possibile ricorrere al giudice amministrativo. Questo nostro istituto di garanzia fu recepito dal Testo Unico delle leggi comunali e provinciali del 1934 ed è stato perfezionato dalla legge 241 del 1990 e dalle norme che hanno previsto un rito speciale e accelerato per i casi in cui manca un provvedimento che l'Amministrazione doveva adottare.

**D.** Quando è nato il giudizio di ottemperanza?

**R.** Nel 1923-1924 fu previsto soltanto per le sentenze emanate dai giudici ordinari, normalmente di condanna al pagamento di somme di denaro; il giudice amministrativo l'ha esteso alle sentenze di natura amministrativa che obbligano l'Amministrazione ad attuare particolari comportamenti. Tutto ciò è stato recepito dalle norme, ma è frutto di una continua evoluzione compiuta nelle nostre aule di giustizia.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

# NUOVI STRUMENTI ORA CI SONO, MA OCCORRE FARLI FUNZIONARE

DI MARCELLO CLARICH
ORDINARIO DI DIRITTO AMMINISTRATIVO
ALLA LUISS-GUIDO CARLI DI ROMA

Negli ultimi anni la giustizia amministrativa ha vissuto molte innovazioni conseguenti soprattutto all'emanazione nel 2010 del Codice del processo amministrativo e dei decreti correttivi approvati nel biennio successivo. Si avvia ora una fase di consolidamento favorita anche dalla recente nomina del nuovo presidente del Consiglio di Stato, Giorgio Giovannini, che resterà in carica per un periodo particolarmente lungo.

Ma quali sono i principali problemi all'ordine del giorno? Il primo è quello di rendere pienamente funzionali i nuovi strumenti processuali a disposizione delle parti e del giudice amministrativo, che sono volti ad accrescere l'effettività della tutela, anche sotto il profilo dei tempi delle decisioni. Le nuove azioni ammesse nel processo amministrativo rendono ormai completa tale tutela. Ciò sia nel caso in cui siano impugnati provvedimenti lesivi, sia nel caso di inerzia o di ritardi della Pubblica Amministrazione.

Inoltre i nuovi strumenti istruttori (inclusa la consulenza tecnica) consentono al giudice un accesso pieno al fatto e lo mettono in condizione di operare un controllo molto intenso sulle scelte discrezionali delle amministrazioni, nelle cui pieghe si nascondono illogicità, incoerenze e spesso anche favoritismi. Per garantire l'effettività della tutela, il Codice opera un rinvio permanente ai principi del diritto europeo e questo potrebbe consentire al giudice amministrativo italiano di rendere ancor più rigoroso il controllo sugli atti delle amministrazioni, così come fa, per esempio, la Corte di giustizia dell'Unione europea nei confronti delle decisioni della Commissione Ue in materia antitrust.

Una sottolineatura importante, operata dal presidente Giovannini nella Relazione di insediamento, è che, per quanto penetrante, il controllo del giudice deve restare un controllo di legittimità, senza sconfinamenti nel merito delle scelte dell'Amministrazione. Peraltro, il giudice deve abbandonare il vecchio orientamento a dare rilievo eccessivo ai vizi meramente formali. I giudizi amministrativi, specie nel campo degli appalti pubblici, sono una vera e propria caccia all'errore che talora, anche in presenza di procedure sostanzialmente corrette, rischia di vanificare o differire la realizzazione di opere pubbliche a lungo attese.

Accanto ai problemi processuali, la giustizia amministrativa pone anche problemi ordinamentali. Vi è per esempio il tema degli incarichi esterni dei magistrati che è stata oggetto di discussioni e di norme recenti, come la legge anticorruzione n. 190/2012 che ha introdotto divieti e limitazioni per il «fuori ruolo». Certamente in passato i criteri per autorizzare questo tipo di incarichi non sono stati molto rigorosi.

> La Giustizia amministrativa non gode di cattiva salute, ma vi sono ancora molti spazi per un miglioramento, soprattutto ora che il Codice del processo amministrativo ha posto in mano ai giudici strumenti potenzialmente molto efficaci

Francobollo emesso nel 2011, per il 180esimo anno dell'istituzione del Consiglio di Stato - Rappresenta un particolare della sua sede, il Palazzo Spada, visto dal Borromini

Ciò ha contribuito a sbiadire l'immagine pubblica dei magistrati amministrativi considerati come appartenenti a una «casta» privilegiata. In realtà, spesso essi fanno opera di supplenza nei confronti di Ministeri, enti e Amministrazioni Pubbliche prive di professionalità adeguate. In Italia, manca ancora, purtroppo, il corrispondente dell'Ena, vero e proprio vivaio in Francia di amministratori pubblici di alto livello. Anche gli equilibri tra magistrati dei Tar e del Consiglio di Stato è delicato e numerosi problemi di stato giuridico e di carriera attendono risposte.

Quanto al rendimento della giustizia amministrativa, che, rispetto a quella ordinaria, è ancora un'isola fortunata, negli ultimi anni si è registrato un calo del contenzioso e dell'arretrato. Quest'ultimo è sceso in circa un decennio da quasi un milione di giudizi agli attuali 370.000. I nuovi ricorsi proposti nel 2012 ai Tar sono stati 51.366, rispetto agli oltre 55.000 dei quattro anni precedenti. Ciò è dovuto anche al fatto che la proposizione del ricorso è divenuta in molti casi molto onerosa, a causa degli aumenti recenti del cosiddetto «contributo unificato».

In definitiva, la giustizia amministrativa non gode di cattiva salute, ma ci sono ancora molti spazi di miglioramento, soprattutto ora che il Codice del processo amministrativo ha posto in mano ai giudici strumenti potenzialmente molto efficaci. ■

# ETTORE MORACE: TIRRENIA, PRIVATIZZAZIONE CON IL VENTO IN POPPA

a cura di
UBALDO
PACELLA

**La nuova Tirrenia si accinge a celebrare il primo compleanno con un soddisfacente risultato: una volta privatizzata, ha ripreso l'attività grazie a un piano industriale che prevede investimenti nella flotta, nei servizi a bordo, nei collegamenti**

Ettore Morace, amministratore delegato della CIN, Compagnia Italiana di Navigazione

Storica società di navigazione pubblica, dopo decenni di sprechi, perdite e disservizi la Tirrenia è stata privatizzata nel luglio del 2012. Separate nel 2008 le attività delle controllate regionali Caremar Siremar, Saremar e Toremar e cedute alle Regioni perché gestissero loro direttamente la privatizzazione delle società di interesse locale che assicurano i collegamenti con le isole minori - Campania, Lazio, Sicilia, Sardegna e Toscana - restava da trovare un acquirente per la Tirrenia. Operazione non facile viste le difficoltà del mercato, le carenze strutturali di una società di navigazione abituata ad un'allegra gestione pubblica, con i disavanzi annuali ripianati a pie' di lista, praticamente avviata al fallimento e salvata solo con la determinazione di una gestione commissariale diretta ad evitare il naufragio e le ripercussioni sociali ed economiche a carico di territori già molto fragili del Sud, nonché di marittimi per la massima parte meridionali, imbarcati a bordo della flotta.

La navigazione è stata perigliosa, tra le secche di armatori italiani poco inclini a rischiare anche se, in un mercato già in crisi, faceva gola la dotazione della Tirrenia, che garantisce 70 milioni annui per gli otto anni previsti dalla convenzione, per servizi che assicurano la continuità territoriale. E tra gli iceberg dell'Unione Europea, disseminati lungo il percorso di una doppia indagine su presunti aiuti di Stato e gli scogli dell'Antitrust italiana (non è stata l'Autorità antitrust europea ad approvare l'operazione ma quella italiana), che ha imposto un netto cambio di rotta alla compagine azionaria della CIN - Compagnia Italiana di Navigazione -, dapprima costituita da Vincenzo Onorato di Moby, da Gianluigi Aponte di MSC e da Manuel Grimaldi dell'omonima compagnia napoletana. Gli ultimi due hanno dovuto cedere le rispettive quote azionarie, forse senza troppi rimpianti, in favore del fondo Clessidra che ha acquisito il 35 per cento, della GIP di Luigi Negri con il 15 per cento, dello Shipping Investment con il 10 e della Moby con il 40 per cento.

La cessione della Tirrenia alla CIN è quindi andata in porto definitivamente il 19 luglio del 2012 grazie ad un contratto di acquisto per 380 milioni di euro a fa-

vore dell'amministrazione straordinaria, 200 milioni dei quali versati subito e gli altri 180 in 8 anni. Condizioni che hanno fatto storcere la bocca a qualche purista, se non fosse che l'offerta della CIN è stata l'unica, che le procedure sono durate a lungo nella massima trasparenza, che l'alternativa era la dissoluzione della Tirrenia con una prevedibile vendita di segmenti operativi di rotte e di navi, con effetti estremamente negativi per la qualità dei servizi, per il trasporto marittimo, per l'occupazione e per le economie locali.

Nocchiero di questa sofferta e impegnativa navigazione è stato dall'inizio Ettore Morace, scelto dagli azionisti come amministratore delegato di CIN per le sue riconosciute qualità nell'ambito armatoriale. Un prestigio accresciuto dalla tenacia dimostrata come dai risultati conseguiti, a sentire autorevoli addetti ai lavori. L'abbiamo incontrato nella sua simbolica tolda di comando, interprete fedele di una sprizzante energia, determinato quanto concreto, affabile ma consapevole della rotta da seguire tra venti e marosi di ogni tipo che non possono lasciare tranquilli comandante ed equipaggio, tutti convinti che si arriverà in porto a pieno carico e con soddisfazione.

**Domanda.** Può tracciare un primo bilancio dopo appena 8 mesi di nuova gestione? La privatizzazione di quella che molti giornalisti definivano una «carretta dei mari» produce i primi frutti?

**Risposta.** Siamo soddisfatti del lavoro che abbiamo svolto in questi mesi. Abbiamo preso in mano la Tirrenia nel momento peggiore, il 20 luglio 2012, con la stagione estiva ormai compromessa. Tutto era molto agitato, tranne il mare. Abbiamo puntato subito sulla flotta per assicurare servizio ed efficienza in linea con le aspettative del mercato. La prima iniziativa ha riguardato gli investimenti nella flotta, essenziali per competere e per raggiungere gli obiettivi del piano industriale. Abbiamo noleggiato tre nuove navi con standard alberghieri elevati. Ne abbiamo cedute cinque di vecchio tipo. Tre milioni di euro sono stati impiegati per rinnovare soprattutto il settore alberghiero in altre 5 navi della Tirrenia.

**D.** E a bordo cosa avete cambiato?

**R.** Abbiamo cambiato il catering, affidandolo a due ditte diverse. Ciò ha consentito di migliorare la qualità e di sviluppare una sana concorrenza. Prima era affidato a una ditta partecipata dalla Tirrenia, cioè a un fornitore in possesso di quote del cliente. Così è cresciuto il gradimento per i servizi di bordo. Terzo intervento, i corsi di formazione per il personale. Pur dotati di ottima professionalità, i marittimi avevano alle spalle anni di gestione pubblica, lontana dagli standard di qualità che noi perseguiamo, e da due anni di indirizzo commissariale che puntava ad obiettivi lontani da quelli di un armatore. I corsi di addestramento sono risultati oltremodo positivi, a vantaggio della professionalità degli equipaggi e dell'ospitalità a bordo.

> «Siamo soddisfatti del lavoro svolto, abbiamo preso la Tirrenia il 20 luglio dello scorso anno, con la stagione estiva già compromessa; abbiamo subito migliorato i servizi e l'efficienza, in linea con le attese del mercato; la prima iniziativa ha riguardato investimenti nella flotta per raggiungere gli obiettivi del piano industriale»

**D.** Quali altre azioni avete intrapreso per rafforzare la compagnia?

**R.** Nel 2012 abbiamo registrato un piccolo utile, mentre i ricavi per l'anno in corso dovrebbero raggiungere i 280 milioni di euro. Abbiamo aperto un ufficio a Cagliari per seguire meglio le esigenze della regione. La continuità territoriale con la Sardegna è per noi prioritaria. Siamo impegnati nel dialogo con tutte le strutture ricettive sarde per allacciare nuovi accordi, rendere il turismo più continuo, superare le barriere stagionali, recuperare quote crescenti di traffico che la crisi economica ha falcidiato.

**D.** Negli ultimi due anni le rotte sarde sono state al centro di polemiche che hanno visto il presidente della Regione Ugo Cappellacci tentare di mettere in linea navi autonome nel periodo estivo. Qual è il reale interesse della vostra società sulle rotte per la Sardegna?

**R.** È un mercato per noi primario, sentiamo la responsabilità di garantire la continuità territoriale all'isola. Lo facciamo in concreto con 60 partenze alla settimana, con una flotta moderna, servizi di bordo in linea con i migliori standard di qualità. La vecchia Tirrenia non ha dato il giusto rilievo alle rotte sarde. Noi puntiamo a rafforzare il più possibile l'accesso a un'isola bellissima. Da questi collegamenti viene l'82 per cento del fatturato da traffico della Tirrenia. Dal 20 luglio 2012 la nuova società ha compiuto da e per la Sardegna oltre 3 mila corse, senza una cancellazione. La regolarità del servizio rappresenta per noi la prima garanzia da offrire a tutti gli operatori.

**D.** Quante sono le navi della compagnia? Sono sufficientemente moderne?

**R.** La Tirrenia dispone di 16 unità, 15 in servizio più una di riserva. Ritengo che siamo tra le poche compagnie nel mondo a prevedere una nave per garantire in ogni caso i collegamenti. Gli interventi sulla flotta previsti nel piano industriale sono stati realizzati integralmente e ci consentono di avere in linea tutte unità moderne costruite dopo l'anno 2000. È una delle flotte più moderne del Mediterraneo.

**D.** Quali strategie commerciali seguite per renderla più competitiva?

**R.** Abbiamo studiato con la Findomestic una formula innovativa, la vendita a rate dei biglietti. Una politica per favorire l'uso delle navi negli spostamenti. La risposta della clientela è stata di assoluto interesse, gli accessi al nostro sito web si sono triplicati. Stiamo mettendo a punto pacchetti integrati con gli albergatori per fasce di viaggiatori, nei quali concediamo sconti e facilitazioni di viaggio. Proponiamo un'articolata gamma di iniziative con altri partner per promuovere nuovi flussi di traffico verso la Sardegna.

**D.** Quali oneri incidono sui costi di esercizio e fanno lievitare le tariffe?

**R.** Occorre distinguere tra le tariffe del periodo invernale stabilite dal Governo tramite la convenzione e quelle estive. Le prime assicurano introiti per 70 milioni di euro l'anno per 8 anni, un elemento di stabilità, ma vorrei ricordare come alla vecchia società veniva concesso il ripianamento delle perdite per l'importo di 120 milioni di euro l'anno. Le nostre navi in questi mesi hanno trasportato il 10 per cento in più rispetto all'anno precedente. Analogo incremento abbiamo registrato per le merci nei primi due mesi del 2013. Sono dati confortanti che ci impegnano a lavorare ancor più alacremente per il futuro. I fattori che più incidono sulle tariffe sono gli effetti depressivi della crisi che investe duramente l'intera economia quindi ogni tipo di trasporto, e soprattutto l'impennata dei costi del combustibile che incide per il 52 per cento sui costi generali della società. Nel 2009 il combustibile per le navi costava 190 euro a tonnellata, ora 600 euro. E le ultime norme sul suo uso spingono verso una lievitazione dei prezzi.

**D.** Quali altre rotte sono di grande interesse per la Tirrenia?

**R.** L'indirizzo della compagnia è quello di presidiare tutto il mercato in maniera efficace. Alcuni collegamenti che potremmo definire storici, come Napoli-Palermo, sono costantemente controllati per verificare se vi siano prospettive di crescita e di ulteriori miglioramenti nella qualità dei servizi. Cerchiamo di recuperare il traffico della vecchia Tirrenia che assicurava il collegamento tutto merci Ravenna-Catania, oggi in sofferenza anche per la concorrenza dei traghetti della Grimaldi; è un servizio molto interessante per il traffico industriale, e sarà poten-

ziato. Siamo anche impegnati ad elevare lo standard dei collegamenti con le isole Tremiti.

**D.** Quali sono i più forti concorrenti?

**R.** Mentre la convenzione garantisce alla Tirrenia tariffe e collegamenti per il periodo invernale, per l'estate tutti gli armatori possono misurarsi con il mercato; sono concorrenti Grimaldi, Grandi Navi Veloci, Moby, tutti in un bacino di traffico che negli ultimi due anni ha perduto oltre 2 milioni di passeggeri. Cerchiamo di recuperare quanti più clienti possibile.

**D.** Come sono i vostri rapporti con i sindacati e i marittimi?

**R.** Gli equipaggi della Tirrenia sono composti da personale di altissima professionalità. Tutti hanno capito le estreme difficoltà del momento, si sono prodigati per mantenere «in linea di galleggiamento» la società, per garantire il lavoro attraverso i servizi. Un esempio illuminante: il passaggio della Tirrenia è avvenuto il 19 luglio scorso, il giorno dopo abbiamo noleggiato due navi, una delle quali con bandiera greca e in disarmo; la nostra struttura in soli sette giorni è stata capace di cambiarle bandiera, di armarle, sistemarle e metterle in linea sulla Cagliari-Civitavecchia. Un risultato eccezionale. Questo indica la professionalità e la voglia di fare di tutti i marittimi per dimostrare che la Tirrenia non è più quella del passato, ma ha grandi obiettivi e potenzialità. I rapporti con i sindacati sono buoni. Non abbiamo licenziato neppure un lavoratore, stiamo trattando in modo proficuo per riordinare l'intera gestione, per adottare un turno unico, un unico schema contrattuale al posto dei precedenti 4 o 5, in base ai quali sulla stessa nave erano imbarcati marinai con diverse tipologie contrattuali per svolgere identici servizi.

**D.** Desta preoccupazioni il contenzioso con l'Unione Europea? E come sono i rapporti tra gli azionisti?

**R.** L'Antitrust europea ha approvato l'acquisto della Tirrenia da parte della CIN, condizione essenziale per concludere la trattativa. L'attenzione della Comunità riguarda vecchi contributi, precedenti al nostro acquisto, non riguardanti la CIN. Il commissario per la cessione ha svolto una gara trasparente, la nostra offerta è stata «on line» per varie settimane, senza osservazioni di alcuno. Con la nuova Tirrenia lo Stato italiano risparmia circa 50 milioni di euro l'anno per gli stessi collegamenti in convenzione, mentre la qualità dei servizi è oltremodo migliorata. Si legge da più parti che i rapporti tra gli azionisti sarebbero tesi soprattutto per l'eventuale fusione con la Moby. Non è mio costume né mi compete in alcun modo un commento. Ho ricevuto un mandato preciso dal Consiglio di amministrazione: presentare un piano industriale efficace e sostenibile. È quanto sto facendo con il massimo impegno, insieme a tutti i collaboratori.

Il traghetto Amsicora della società Cin-Tirrenia

**«La sede è e resterà Napoli, ci sposteremo in una nuova, molto più efficiente, ma sempre all'interno del porto; Genova è per noi una sede strategica, vi passa molto del nostro traffico, per cui vi manterremo una sede operativa»**

**D.** Ritiene possibile uno sviluppo del cabotaggio che più vi riguarda?

**R.** Sono pessimista. Abbiamo moltissimo lavoro da svolgere per migliorare le rotte in convenzione. Solo dopo aver raggiunto gli obiettivi che ci poniamo potremmo pensare ad un eventuale incremento del cabotaggio, ma questo dipenderà dagli sviluppi dell'economia e del mercato. Non apriremo nuove rotte nei prossimi due anni. Si deve fare qualcosa di importante in favore della Sardegna: la regione vive di turismo, per questo non possiamo consentirci di restare passivi di fronte alla perdita di un milione di viaggiatori l'anno. L'Italia ha bisogno di uscire dalla tempesta e di ricominciare a crescere. Una filiera di sviluppo per i traffici marittimi è rappresentata dalle autostrade del mare, delle quali si è molto parlato ma nulla di concreto si è fatto. Ritengo che una politica di incentivi mirati, coinvolgendo gli autotrasportatori in un generale riequilibrio modale, potrebbe garantire grandi sviluppi al cabotaggio, un contenimento complessivo dei costi per le imprese, un'efficace riduzione dell'inquinamento ambientale.

**D.** Lo scorso anno il presidente della Regione Sardegna ha tentato di calmierare le tariffe e portare più persone nell'isola vestendo i panni dell'armatore. Risultato, una perdita di vari milioni di euro. Prevede una possibile collaborazione per il futuro?

**R.** Non abbiamo rapporti con la politica sarda. Andiamo per la nostra strada in modo prudente, sereno e convinto. Cerchiamo di dimostrare con i fatti che la nuova Tirrenia è molto diversa dalla vecchia società di Stato. L'esperimento dello scorso anno non ha prodotto alcun vantaggio, non si sono calmierate le tariffe, i passeggeri sono stati molto pochi, si sono persi 10 milioni di euro su 10 milioni di fatturato. La Sardegna necessita di una politica integrata di ampio respiro, mi auguro che si realizzi, noi faremo del nostro meglio.

**D.** La Tirrenia lascerà la sua sede storica di Napoli?

**R.** La sede è e resterà Napoli. Ci sposteremo in una nuova sede, molto più efficiente, all'interno del porto di Napoli, dal primo dicembre prossimo. Lasciamo la sede storica che è molto bella ma che, non essendo di proprietà, presenta oneri di gestione troppo elevati. Genova è una sede strategica, vi passa molto del nostro traffico, per cui vi manterremo una sede operativa.

**D.** Quale sogno spera di realizzare per la sua società?

**R.** Non amo sognare quando si parla di cose concrete che riguardano molte persone. Diciamo che coltivo l'ambizione di guidare una compagnia con i conti sempre in ordine, dotata di una flotta efficiente, competitiva, capace di crescere nel momento giusto. Spero nella ripresa dell'Italia e, come molti, ho una convinzione radicata: quella di dover trasformare il Paese per renderlo moderno, civile, fuori da quella palude che risucchia da troppo tempo le energie migliori, le speranze, le attese e i sogni, senza i quali non si costruisce la storia. ■

# STEFANO DOLCETTA (FIAMM): IN FUTURO L'AUTO SARÀ IBRIDA ED ELETTRICA

Stefano Dolcetta, amministratore delegato di Fiamm

Nato a Vicenza, dopo la laurea in Economia e Commercio, Stefano Dolcetta frequentò un master del Cuoa, il Centro Universitario di Organizzazione Aziendale di Altavilla Vicentina, presso Vicenza. Il suo primo lavoro l'ebbe alla Fiamm Spa, società molto conosciuta nel mondo dell'automobile, e non solo, per la produzione di batterie in generale, divenendone poi amministratore delegato. È presidente e amministratore delegato di Dicra Spa e consigliere del Cobat, il Consorzio per la raccolta delle batterie esauste. Attualmente è vicepresidente di Confindustria per le Relazioni Industriali, incarico assunto arrivando da esperienze come presidente della Sezione Meccanica e Metallurgica di Confindustria Vicenza e vicepresidente di Federmeccanica. In questa intervista Stefano Dolcetta illustra i problemi del proprio settore, particolarmente toccato dalla maggiore riflessività e prudenza cui la crisi economica in atto ha indotto famiglie e imprese, solite negli anni trascorsi cambiare l'automobile più frequentemente di oggi.

**Domanda.** Può fare il punto sulla situazione del mercato e della vostra produzione, dovuta alla crisi economica?

**Risposta.** Oggi il mondo industriale si divide tra le aziende che vivono sul mercato interno e che sono fortemente in crisi per il calo della domanda e per i problemi che incontrano per incassare i pagamenti, e le imprese che esportano beneficiando dell'espansione economica in atto in altre aree del pianeta, come gli Stati Uniti e l'Asia. Questo secondo tipo di imprese, soprattutto quelle che presidiano meglio i mercati, riescono ad affrontare le difficoltà, e in Italia sono ancora numerose. Così come le aziende che investono in prodotti innovativi nei mercati in sviluppo e che sono attratti

dalle nuove tecnologie. Ma le aziende che operano solo in Italia e che vendono prodotti «maturi», ossia tradizionali, faticano ad andare avanti, anche indipendentemente dalla crisi, che comunque ne accentua i problemi. Oggi è indispensabile innovare non solo i prodotti, ma i mercati in cui si va ad operare.

**D.** I vari mercati presentano esigenze e domande spesso molto diverse; vanno quindi diversificati anche i prodotti che gli vengono offerti?

**R.** In generale le aziende presenti nei vari mercati, come l'India o la Cina, sarebbero in grado di offrire prodotti tradizionali adatti alle richieste locali, ma devono affrontare la forte concorrenza dei produttori locali. Per cui, per vendere prodotti europei in un Paese asiatico, è necessario che questi siano al top per qualità e tecnologia, che siano cioè più avanzati.

**D.** Per problemi di avanzamento tecnologico o di costi economici?

**R.** Al di là del costo di produzione che certamente può essere più alto in Europa, sono la qualità del prodotto e l'evoluzione tecnologica che determinano le vendite. Un prodotto destinato al mercato indiano è solitamente di minore qualità; lo stesso è per un prodotto destinato alla Cina, anche se in questi Paesi i consumatori ultimamente sono diventati più esigenti. Tuttavia il prodotto offerto deve mantenere standard qualitativi inferiori perché in quei Paesi il prezzo domina ancora nelle scelte dei consumatori. I cinesi sono un miliardo e 300 milioni, ma solo 300 milioni vivono in condizioni economiche discrete, gli altri sono ancora poveri. Esiste pertanto una domanda di prodotti di qualità, tecnologicamente avanzati, e una di prodotti di livello inferiore. Non possiamo competere in questa seconda fascia. Un prodotto realizzato in Cina per il mercato cinese non è esportabile in Europa, non supera i test di sicurezza da noi previsti. Il mercato europeo è protetto, vi vigono norme di sicurezza che devono essere rispettate, e non tutti i prodotti fabbricati in Cina sono in grado di superarle. Attualmente in Italia giungono sempre meno prodotti cinesi del settore auto e moto, perché non sono in grado di soddisfare le severe condizioni poste dall'Unione Europea.

**D.** A che punto è la ricerca in prodotti tecnologicamente avanzati del vostro settore?

**R.** La Fiamm ha prodotti cosiddetti «storici», che sono le classiche batterie di avviamento per auto, le batterie stazionarie e le trombe. Abbiamo investito per lo sviluppo tecnologico delle batterie di avviamento per vetture «Stop& Start», alle quali si richiedono prestazioni decisamente superiori. Abbiamo lanciato la tromba elettronica per i mercati in cui il suo uso è molto superiore, come India e Cina; una tromba elettromagnetica non sarebbe in grado di superare tutti questi «stress». Stiamo lanciando un'antenna per radio digitali per affrontare il passaggio dall'analogico al digitale anche nel mondo radio, oltre che in quello televisivo, e investiamo anche nello sviluppo di prodotti tradizionali, sempre allo scopo di offrire una gamma completa di oggetti molto avanzati, e di soddisfare le richieste del mercato, soprattutto della fascia più ricca.

**D.** State studiando quindi anche prodotti completamente nuovi?

**R.** Abbiamo investito massicciamente anche in questi; uno di essi è il led organico OLED, un sistema di illuminazione molto sofisticato nell'ambito delle nanotecnologie, che può essere usato sia per i fari posteriori delle autovetture sia per l'illuminazione interna; è costituito da lastre ultrasottili che, attraversate dalla corrente elettrica, emettono una luce molto calda e intensa, con uno spessore di un millimetro e mezzo e un notevole risparmio di energia. Vi stiamo lavorando da circa 5 anni e i risultati via via progrediscono. In uno stabilimento in Svizzera abbiamo avviato la produzione delle batterie al sodio-nichel, adatte all'accumulo di energia soprattutto da fonti rinnovabili, utili quindi per equilibrarne la domanda e l'offerta. Tali fonti, infatti, producono energia in modo non programmabile, solo quando c'è il sole o il vento, non quando se ne ha bisogno. Per cui l'energia conservata in questi accumulatori viene rilasciata quando l'utente ne ha bisogno. Quest'ultimo è un mercato che riteniamo possa espandersi molto; suscita già un grande interesse negli Stati Uniti e in Europa, ma anche in Asia e in Russia.

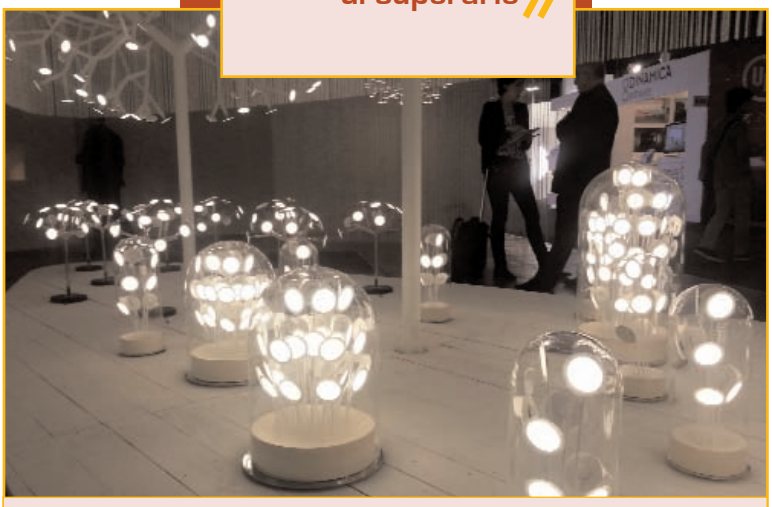
**D.** Esiste la possibilità di accumulare, in futuro, quantitativi di energia notevolmente superiori a quelli di oggi?

**R.** Un nostro modulo, simile ad un container, ha la possibilità di accumulare fino a un megawatt di potenza; collegando in serie più moduli, si possono accumulare 3 o 4 megawatt, una potenza molto elevata.

**D.** A che cosa possono servire?

**R.** Producendo e accumulando energia da fonti rinnovabili e rilasciandola al momento del bisogno, vengono ridotti gli sprechi e si riesce ad utilizzare fino all'80 per cento dell'energia prodotta. Questo sistema evita anche di realizzare linee di trasmissione tarate sui picchi di energia consumata. Infatti, per fare fronte a una domanda improvvisa molto elevata, occorre possedere una rete di trasmissione tarata a livelli molto alti, il che costa molto; se si può accumulare un quantitativo di energia da rilasciare in maniera equilibrata, per la rete di trasmissione occorrono investimenti contenuti. Questo vale non solo in Paesi densamente abitati come l'Italia, ma soprattutto in Paesi come Stati Uniti, Russia, Cina o Brasile, nei quali gli spazi sono enormi e le linee di trasmissione costano moltissimo. Si possono invece creare sottostazioni in cui l'energia si accumula e poi si distribuisce in base alla domanda. Negli Stati Uniti, a San Diego, abbiamo vinto un premio come miglior progetto di Energy Storage da fonti rinnovabili insieme a un'importante utility americana, la Duke Energy, realizzato nel 2012.

**«Un prodotto realizzato in Cina e per il mercato cinese non è esportabile in Europa, in quanto non supera i test di sicurezza previsti; il mercato europeo è protetto, vi sono norme da rispettare, non tutto ciò che si fabbrica in Cina è in grado di superarle»**



Lampade a tecnologia Oled

**D.** Il sistema si applica anche agli apparati elettrici che richiedono picchi di energia alla loro accensione ?

**R.** Stiamo lavorando su questo. In particolare sulla trazione elettrica di veicoli destinati soprattutto ad usi commerciali. Secondo noi, un'attività che si svilupperà molto in futuro sarà la distribuzione di merci e di posta nei centri storici compiuta mediante veicoli elettrici. In tale prospettiva, insieme all'Iveco abbiamo vinto una gara in Germania per la produzione in Italia di una trentina di tali veicoli.

La sede di Fiamm a Montecchio Maggiore, presso Vicenza

**D.** Si è arrivati all'auto elettrica proprio in un momento in cui, con la crisi economica, gli acquisti si sono ridotti?

**R.** Anche se produciamo batterie, io personalmente non credo molto nell'auto elettrica, se non per una piccolissima nicchia di mercato. Credo di più allo sviluppo, da parte delle case automobilistiche, di un veicolo ibrido nel quale la batteria fornisce potenza al motore quando questo ne ha bisogno. Con tale sistema si potranno produrre motori di minore potenza che, in caso di bisogno per accelerare, possono usufruire dell'energia fornita da una batteria che poi si ricarica automaticamente quando si frena; questo sistema riduce anche il consumo di carburanti. Ed è il modo per abbattere l'emissione di $CO_2$ a livelli ragionevoli, una specie di «Stop&Start» evoluto, o meglio il passaggio successivo a quest'ultimo. Per questo impiego, però, la tecnologia al piombo non è adatta per tali batterie sia perché pesa molto, sia perché ha una minore resa di potenza. Bisogna sviluppare pertanto batterie al litio, che non contengono molta energia ma forniscono molta potenza; le fabbriche di auto vi stanno pensando e noi anche propendiamo per una soluzione di questo tipo.

**D.** Producete anche altri tipi di batterie per ambiti diversi dall'auto?

**R.** Non produciamo più batterie per trazione e per i carrelli elevatori, ma tutte quelle di tipo stazionario necessarie per impianti telefonici, di telecomunicazioni o di tipo Ups; in questo siamo abbastanza forti in campo mondiale. Le batterie al sodio e al nichel rappresentano un'evoluzione rispetto a quelle al piombo per alcune applicazioni più spinte e innovative. Quindi è in atto un profondo mutamento nel settore.

**D.** Come si svolge la raccolta delle batterie usate?

**R.** Noi facciamo parte del Cobat, che è un consorzio non più obbligatorio ma libero, in quanto non c'è più la legge che impone di parteciparvi. È il consorzio migliore e più efficiente in Italia, dove oggi si raccoglie intorno al 97-98 per cento delle batterie esauste, quasi la totalità, che vengono riciclate per recuperare il piombo. Quasi tutto il quantitativo di piombo utilizzato nelle nuove batterie proviene da quelle esauste. L'anno scorso la Fiamm ha acquisito uno smelter con sede in provincia di Brescia, che si occupa del processo del riciclo delle batterie esauste.

**D.** Come siete organizzati nel settore delle esportazioni?

**R.** Esportiamo prodotti che costituiscono il 75 per cento del nostro fatturato, e realizziamo all'estero circa il 40-45 per cento della nostra produzione. Abbiamo 11 stabilimenti, di cui uno in Brasile, due negli Stati Uniti, quattro in Italia, uno in Cina, uno ciascuna in Francia, Repubblica Ceca e Svizzera; siamo abbastanza diffusi nel mondo e in grado di seguire i clienti con un servizio globale.

**D.** Producete batterie anche per le fabbriche di automobili straniere?

**R.** Certamente. Lavoriamo per Peugeot, Renault, Mercedes, Opel, Jaguar, Toyota, Land Rover. Abbiamo concorrenti, il maggiore è il numero uno mondiale, la Johnson Control, di gran lunga al primo posto in campo internazionale. Noi siamo il primo produttore di proprietà europea. In Europa, davanti a noi, vi sono due produttori americani. Siamo quindi al terzo posto nel Vecchio Continente, ma al primo tra i produttori europei.

**D.** Com'è andata l'azienda in questi ultimi anni?

**R.** È sempre stata in utile. Da quando sono amministratore delegato, ossia dal 2007, abbiamo sempre chiuso il bilancio in attivo. È molto difficile raggiungere questo risultato, ma il fatto di essere presenti su scala mondiale e di adottare le tecnologie più avanzate ci consente di difenderci. La materia prima incide abbastanza sul costo del prodotto, e il suo prezzo è variabile, in funzione dell'andamento del mercato, che risente delle attuali difficoltà esistenti in particolare in Italia, ma anche in Francia e in Spagna.

**D.** Oltre al piombo, quali materie prime impiegate?

**R.** Il polipropilene e l'abs, con i quali si fabbricano i monoblocchi delle batterie, cioè i contenitori nei quali esse devono essere inserite; dipende dall'uso che se ne deve fare. Entrambi sono materie provenienti dal settore chimico, e dal petrolio in particolare.

**D.** Che cosa state facendo per l'«economia verde»?

**R.** Il recupero delle batterie è già una componente essenziale dell'«economia verde», inoltre il fatto di lavorare sulle vetture «Stop & Start» ed elettriche è significativo, perché comporterà la riduzione delle emissioni di $CO_2$. Il ricorso all'energia solare consente un uso più facile e mirato delle fonti rinnovabili e la riduzione dei combustibili fossili e delle loro emissioni.

**D.** La crisi ha indotto famiglie e imprese a non rinnovare gli autoveicoli, concedendo ai fabbricanti più tempo per sviluppare quelli elettrici. Alla ripresa saranno in molti a cambiare l'auto; si aprono quindi maggiori prospettive per le elettriche?

**R.** A mio parere l'auto elettrica sarà ancora molto costosa, per la presenza in essa di varie componenti sofisticate. Come possibile soluzione di massa, credo che potrà affermarsi di più l'auto ibrida, anche perché comporterebbe una riduzione tra il 15 e il 20 per cento di $CO_2$. Le auto elettriche troveranno impiego in nicchie di mercato.

**D.** Il motore delle ibride potrà essere alimentato sia da benzina sia da gas?

**R.** Sì, è indifferente. Anche con il gas si producono emissioni, ma ridotte. Ma ormai anche i motori più potenti, a benzina o diesel, sono talmente perfezionati da richiedere consumi contenuti. Il gpl può costituire una soluzione per risparmiare, ma credo di più alla soluzione mista, nella quale la potenza non dovrà venire tutta dal motore ma anche dalla batteria, che poi si ricaricherà in vari modi, in particolare con l'energia prodotta nelle frenate. Con il sistema ibrido si potranno usare motori più piccoli. È in atto una grande evoluzione, oggi si costruiscono anche motori bicilindrici turbo da 900 centimetri cubi, che forniscono 90 cavalli di potenza, un risultato veramente impressionante. Credo tuttavia che il sistema ibrido sia la soluzione più intelligente ed anche la meno costosa. ■

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# PICCOLE E MEDIE IMPRESE: 36 GIORNI DI LAVORO L'ANNO SPRECATI PER LA BUROCRAZIA

DI LUCIANO CAGLIOTI
PROFESSORE EMERITO
DELL'UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA

**L'ipertrofia normativa e burocratica ostacola gli investimenti e non si fa nulla di serio per migliorare la situazione; l'Italia è capace di individuare i problemi da cui è afflitta e di stendere una diagnosi, ma non è assolutamente in grado di porre mano a qualche sia pure minimo barlume di soluzione**

Con il vocabolo burocrazia secondo Wikipedia si intende l'organizzazione di persone e risorse destinate alla realizzazione di un fine collettivo secondo criteri di razionalità. È bene ricordarlo perché la realtà, almeno in Italia, induce a dare definizioni che si discostano da quel che leggiamo qui sopra e si avvicinano a vocaboli decisamente più amari e pessimisti, non solo, ma tanto più amari e pessimisti quanto più ci si avvicina al mondo operativo. Può valere la pena di dare una occhiata a quel che ne pensa una grande e importante associazione industriale, la Federchimica, che raccoglie il fiore dell'industria chimica.

Nell'assemblea del 1995 il presidente dichiarò: «Abbiamo partecipato, per anni, a dibattiti sui temi dell'efficienza della pubblica amministrazione e della semplificazione delle procedure: molte lamentele e critiche, poche proposte concrete di soluzione. Ci siamo convinti che la complessità e farraginosità delle normative e delle procedure, insieme alla conseguente scarsa efficienza della pubblica amministrazione, sono tra i vincoli di natura strutturale che ostacolano lo sviluppo dell'industria chimica italiana, quelli che più penalizzano il sistema Paese nei confronti della competitività internazionale. Si tratta di un insieme di atti così complesso e ingovernabile da scoraggiare in maniera pesante le disponibilità al nuovo delle imprese sia nel caso di impianti sia per i prodotti».

E, più in là, si legge che sono necessarie 15 procedure prima della realizzazione dell'impianto e 13 prima della sua attivazione. Ognuna delle 15 procedure è di competenza di dieci diverse autorità, mentre le altre 13 sono prescrizioni di varia natura, non autorizzatorie, che vanno dalle semplici comunicazioni alle più complesse notifiche o richieste di sopralluogo o collaudo. Per ben che vada, almeno 163 pratiche, e pare che in alcuni casi si arrivi ad oltre 250 diversi fascicoli.

Pure dalla Federchimica, ma sette anni più tardi, ecco come il presidente Giorgio Squinzi commenta la situazione (Corriere della Sera, 11 aprile 2002): «Ipertrofia normativa e burocratica che non permette di programmare investimenti e di portarli a funzionamento in tempi ragionevoli. È questo il collo di bottiglia. Faccio un solo esempio: per l'autorizzazione a un ampliamento nello stabilimento di Mediglia, ho aspettato 9 anni. Nel frattempo abbiamo costruito 12 stabilimenti dal Canada alla Germania».

Questo drammatico appello di chi opera per creare ricchezza in Italia non è, come detto, di ieri, ma risale a qualche lustro, ed è necessario notare che in tutto questo tempo non si è fatto nulla di serio per migliorare il panorama. Il che porta inevitabilmente a una considerazione: l'Italia è capace di individuare i problemi da cui è afflitta, di stendere una diagnosi, ma non è assolutamente in grado di porre mano a qualche sia pure minimo barlume di soluzione. E che quello della chimica non sia un fatto isolato è confermato da quanto si legge in un documento firmato da Sabino Cassese nel contesto di uno degli infiniti tentativi di riforma del sistema a proposito del settore farmaceutico: «La disciplina legislativa relativa all'impresa farmaceutica ha prodotto un elevato grado di incertezza negli operatori a causa della molteplicità e della sovrapposizione delle norme». In altri termini, uno dei settori più importanti in un'economia di trasformazione è in balia delle scorribande normative dei legislatori.

In questo la situazione attuale non è molto diversa da qualche secolo ad oggi, come risulta da qualche scritto di Carlo Cipolla. In particolare da «Il burocrate e il marinaio», Il Mulino, 1992. Ecco come il capitano di una nave inglese, John Stoakes, in una lettera ai superiori in Inghilterra (1658) commenta i propri rapporti con le autorità del porto di Livorno: «Le impertinenze del Granduca e dei suoi ministri in questo affare che essi chiamano pratica sono impossibili da descrivere per lettera. Le precedenti esperienze che io ebbi nel trattare con loro fecero sì che io mi muovessi con inimmaginabile cautela e tuttavia, come ricompensa, non ricevetti altro che villanie. Vostro Onore deve sapere che i miei marinai non furono mai ammessi a pratica il che significa che ogni volta che necessitavano di acqua dovevano prelevare una guardia alla «bocca» che li doveva accompagnare ed essere pagata per il suo incomodo, ed essendo proibito loro di entrare in città, dovevano seguire la guardia nel retroterra al pozzo di un privato. Con il loro insopportabile comportamento mi causarono un ritardo di 19 giorni senza scopo veruno».

Ma torniamo ad oggi, con qualche numero. Per quanto riguarda le piccole-medie imprese si calcola che ogni anno vadano persi tempi di lavoro equivalenti a 36 giorni lavorativi. Mentre, per quanto riguarda la creazione di start-up, il Corriere della Sera parla di «incubo» a causa di «norme complicate e burocrazia lumaca», che ci hanno fatto scivolare indietro nelle classifiche mondiali

addirittura dopo Ruanda, Zambia, Ghana e Namibia. Mentre, per rimanere nel contesto europeo, in Italia il debutto nel mondo dell'imprenditoria costa 2.673 euro rispetto a una media europea di 399 euro. Ma non è solo una questione di costi.

L'Italia si distingue in negativo per la lunghezza dei tempi per ottenere licenze per costruire, per ottenere credito, per i regolamenti contorti e pasticciati, per un fisco esoso. Ne consegue che, sempre riferendoci ad un confronto riportato dal Corriere, fra i giovani europei sono disponibili a rischiare in proprio il 32 per cento degli italiani , il 48 per cento dei francesi, il 56 per cento degli spagnoli. Ne consegue che la frazione più vivace e coraggiosa dei giovani italiani si sta allontanando dalle imprese più moderne, ad elevato contenuto tecnologico, che producono ricchezza. E non a caso chi entra in un negozio di elettronica si rende conto che le marche italiane sono sostanzialmente assenti. E vale la pena di rifarsi ad un esempio illuminante di quanto e come poco accorta sia la politica scientifico-tecnologica italiana in materia di competitività e modernità, riferendo come l'Italia perse il treno dei semiconduttori elettronici.

Un contributo determinante allo sviluppo dell'elettronica è stato dato da Federico Faggin, creatore degli straordinari progressi nei semiconduttori che portarono al chip. Egli si è trasferito negli Usa dopo aver ricevuto un netto rifiuto da un'importantissima quanto miope ditta italiana. Sentiamo quanto l'atteggiamento generale italiano ha influito sulla fuga dall'Italia di Faggin: «Era il mio primo viaggio transatlantico.

In California, oltre ad imparare tecnologie sugli ossidi metallici semiconduttori, ebbi la chiara rivelazione di come la gente lavorava nelle industrie intorno alla baia di San Francisco. Ne fui immediatamente conquistato: qui le persone più importanti sembravano essere ingegneri, scienziati ed imprenditori, non politici o pedanti professori umanistici come in Italia. Questo era il posto per me. Non sapevo come avrei fatto a tornarci, ma sapevo che sarei tornato» (dalla conferenza tenuta nella New York University il 18 ottobre 1997, nell'ambito di un incontro fra scienziati italiani e scienziati emigrati negli Usa).

Faggin ha messo in piedi nel settore dell'elettronica un'impresa che parte dalla ricerca svolta negli Usa, mentre la produzione e l'utilizzazione avvengono in diversi Paesi asiatici. Un vero e proprio impero tecnologico «globale», a portata di mano e sostanzialmente rifiutato. Come del resto era stato rifiutato il primo computer portatile del mondo concepito nel contesto del progetto Elea di Adriano Olivetti. Ma questo non fu certamente l'unico esempio di progetto tecnologico rovinato dal sistema burocratico italiano. Un caso clamoroso fu quello del prof. Domenico Marotta. Marotta era stato il principale attore della costruzione e dello sviluppo dell'Istituto Superiore di Sanità, Istituto di ricerca di primo ordine, nel quale lavoravano studiosi di alto livello, fra i quali alcuni premi Nobel: Ernst Boris Chain, uno degli scopritori della penicillina, Daniele Bovet, Rita Levi Montalcini.

Roma. La sede dell'Istituto Superiore di Sanità

Marotta gestiva l'Istituto con una regola: non mettersi una lira in tasca. Per il resto riteneva gli adempimenti burocratico-amministrativi come un'inutile formalità e un dannoso impedimento, avendo fatta salva quella che riteneva un presupposto fondamentale: l'onestà personale. Un errore, ovviamente, ed anche serio. E così una sera il quasi ottantenne prof. Marotta finì in carcere. Al processo che ne seguì si capì che, per semplificare le procedure di acquisto di un centralino telefonico, aveva diviso in due fatture l'importo dell'acquisto. Questo portò ad un inasprimento delle normative e della burocrazia: in buona sostanza, nessuno firmava più nulla se non c'erano mille passaggi burocratici.

Sempre nello stesso periodo il prof. Felice Ippolito, fra i pionieri dell'energia nucleare in Italia, finì in prigione a causa dell'utilizzazione di una camionetta del Cnen, l'ente nucleare italiano, del quale Ippolito era segretario generale, per fare su e giù fra il luogo in cui Ippolito era in villeggiatura e Roma. Ovviamente, le due istituzioni di riferimento, l'Istituto di Sanità e il Cnen, entrarono in una crisi paralizzante che danneggiò fortemente lo sviluppo delle ricerche in due settori vitali per l'economia, il comparto biomedico e quello dell'energia nucleare. Nel contrasto fra efficienza e vincoli burocratico amministrativi hanno torto e ragione un po' tutti. È chiaro che non si possono saltare le regole, ma bisognerebbe anche evitare situazioni normative quali quelle descritte dall'appello della Federchimica sopra riportato.

Il momento attuale richiede velocità e competitività nei confronti sia del resto di Europa sia dei Paesi emergenti. Soprattutto questi ultimi considerano il tempo come una variabile importante e non, come talvolta sembra che noi riteniamo, come qualcosa di irrilevante nei processi produttivi. ■

**Nel contrasto fra efficienza e vincoli burocratici hanno torto e ragione un po' tutti: è chiaro che non si possono saltare le regole, ma bisogna anche evitare situazioni normative paradossali. Il momento attuale richiede velocità e competitività nei confronti sia del resto d'Europa, sia dei Paesi emergenti**

# LINO GIROMETTA: DIFESA SERVIZI SPA, UNA MINIERA PER L'ECONOMIA CIVILE

Da sinistra: l'Ing. Lino Girometta, amministratore delegato di Difesa Servizi spa con il Gen. C.A. Biagio Abrate, già Capo di Stato Maggiore della Difesa

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Laureatosi in Ingegneria civile con 110 su 110 all'Università di Genova con una tesi su «Elaborazione informatica della teoria della Tension Styffening per travi e telai e sua applicazione al contenitore di una centrale nucleare assoggettato alle sollecitazioni derivanti da incidenti», Lino Girometta ha conseguito poi l'abilitazione all'esercizio della professione. Successivamente si è specializzato nel Politecnico di Milano in Metodi di calcolo dell'Ingegneria strutturale, Analisi dei fenomeni di danno e frattura, Recupero di risorse dai rifiuti solidi, Sicurezza nei cantieri, Calcolo agli stati limite del cemento armato e Ingegneria sismica. Ha lavorato in grandi aziende nelle quali ha ricoperto ruoli di massima responsabilità operando in vari settori: costruzioni civili e aeroportuali, rifiuti speciali, reti di telecomunicazione, servizi industriali e servizi pubblici, editoria ed altro. Dal marzo 2011 è amministratore delegato di Difesa Servizi spa, società in house costituita per valorizzare economicamente l'immenso patrimonio di immobili e asset della Difesa, in gran parte dismessi o sottoutilizzati.

**Domanda.** Quando è nata Difesa Servizi spa e con quali programmi?

**Risposta.** Difesa Servizi nasce nei primi mesi del 2011, ma diventa operativa in luglio, alla firma del contratto di servizio tra il Generale Armando Novelli, presidente della società, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Biagio Abrate e il Segretario generale della Difesa e Direttore nazionale degli armamenti,

Generale di squadra aerea Claudio De Bertolis. Gli obiettivi sono essenzialmente economici. A tale riguardo ricordo che abbiamo chiuso il primo esercizio, cominciato solo oltre la metà dell'anno 2011, con una limitata attività, fatturando poco meno di un milione di euro e realizzando circa 30 mila euro di utile netto. Successivamente abbiamo chiuso il secondo esercizio, riferito all'anno 2012, con un fatturato di circa 5 milioni di euro e circa 300 mila euro di utile. Ai quasi 5 milioni di fatturato generato dalle nostre attività, occorre sommare altri 2 milioni di euro circa, recuperati attraverso il servizio di Tesoreria che svolgiamo per alcune Forze armate in ordine ai servizi sanitari offerti da queste ultime. Ciò comporterà una cifra d'affari complessiva di quasi 7 milioni di euro ed una restituzione alle FF.AA., per i meccanismi cui è assoggettata la contabilità di Difesa servizi, di quasi 6 milioni. Alla luce di ciò possiamo dire di aver abbondantemente superato l'obiettivo postoci nel budget, di un fatturato di 4,5 milioni di euro. In questo arco di tempo abbiamo concluso quasi tutte le iniziative nel settore fotovoltaico. Le stesse hanno purtroppo subito un drastico taglio da Sovrintendenze, Uffici tecnici comunali, opposizione di ambientalisti e di comitati che non hanno permesso di realizzare una quota consistente di impianti fotovoltaici a terra e sui tetti delle caserme.

**D.** Che avete fatto in altri campi?

**R.** Nel servizio meteo abbiamo quasi raddoppiato il numero dei contratti. Abbiamo acquisito la gestione economico-finanziaria dell'Istituto di Medicina legale dell'Aeronautica Militare e dell'Ospedale Celio di Roma che gestisce la sanità dell'Esercito. Abbiamo assunto e valorizzato, moltiplicandone i risultati economici, i marchi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica Militare. Abbiamo sottoscritto la convenzione per l'uso e la valorizzazione del marchio dei Carabinieri ed attendiamo alcuni passaggi burocratico-procedurali per la definitiva registrazione presso la Corte dei Conti.

**D.** Perché questi tempi lunghi della burocrazia?

**R.** Difesa Servizi è una società per azioni che opera sul mercato ed è quindi dotata dello spirito di quest'ultimo, che è fatto essenzialmente di velocità nell'intrapresa e nelle decisioni. L'azionista di Difesa Servizi è il ministro della Difesa il quale deve sottostare alle regole del mondo pubblico che ha una diversa velocità. E non certo per colpa dell'attuale ministro che è persona di straordinaria capacità di lavoro e dalle decisioni, se possibile, ancora più rapide di quelle nostre. Ed altro ancora.

L'America's Cup svoltasi nel 2012 nell'Arsenale militare di Venezia

**«Tutta questa attività, in parte avviata in parte in preparazione, comincerà a produrre risultati finanziari quest'anno; nel 2012 solo una frazione di essa ha fruttato quasi 7 milioni di euro che vanno, in percentuale altissima, alla Difesa. In tempi di spending review Difesa Servizi invece di spendere cerca di guadagnare»**

**D.** Può illustrare altre attività ?

**R.** Lo scorso anno abbiamo affittato lo specchio d'acqua dell'Arsenale militare di Venezia al Comune per permettere l'ospitalità dell'America's Cup; è stata un'esperienza interessante e di grande impatto mediatico per la nostra società. Abbiamo poi assunto la gestione della rivista Aeronautica; affittato il faro di Capo San Marco, in Comune di Cabras in provincia di Oristano, a Rocco Papaleo per girare il suo ultimo film che sarà proiettato nelle sale a fine estate. A La Spezia, ove collaboriamo fattivamente con l'Ammiraglio Andrea Toscano, che è persona di rara visione e disponibilità al nuovo, abbiamo affittato alcuni immobili industriali a società leader mondiali nei loro settori legati strettamente alla nautica militare. Con il Comune di La Spezia stiamo trattando la cessione di una porzione di un altro edificio in cui dovrebbe trovare ospitalità l'Università di Genova, segnatamente la Facoltà di Ingegneria nalvalmeccanica. Sempre con la stessa Amministrazione, che ha colto la velocità di azione di Difesa Servizi, stiamo trattando l'uso del Centro sportivo «Montagna» della Marina Militare con l'obbiettivo di renderlo fruibile a tutta la popolazione. Così pure con altro soggetto privato la realizzazione di un'innovativa attività all'interno dell'Ospedale militare. Con la fondazione della Cassa di Risparmio della stessa città stiamo trattando la cessione di un altro compendio immobiliare per realizzare un'iniziativa di natura pubblica sociale.

**D.** Nel campo editoriale che cosa intendete fare?

**R.** Stiamo gestendo tutte le pubblicazioni dell'Esercito, nonché l'attività dell'Istituto Geografico Militare, un ente fondamentale e ricco di storia che realizza le carte topografiche italiane essendo diventato la fonte di tutta la topografia nazionale. Siamo in attesa della definizione degli ultimi adempimenti burocratici da parte dei soggetti cui le nostre convenzioni sono inviate per visione e controllo in riferimento alla convezione, già firmata, relativamente all'Istituto Idrografico Militare della Marina e del Centro Informazioni Geotopografiche Aeronautiche, autore delle carte aeree. Abbiamo preso in carico il Museo della Marina Militare di Venezia che cercheremo di valorizzare nel modo migliore restituendolo, mediante un'attività che dovrà essere redditiva, alla città. Abbiamo preso in carico l'idea di poter sfruttare un numero sterminato di fari, lungo le coste della Penisola, per i quali avevamo in mente l'ambizioso progetto di stabilire, attraverso una società interessata, un'intesa per installare sugli stessi dei piccolissimi rilevatori delle condizioni meteo-climatiche al fine di formulare previsioni mirate per i diportisti. Pensiamo anche, ma tale convenzione è ancora allo studio della Difesa, di destinarne alcuni ad iniziative turistico-immobiliari permettendo la loro trasformazione in resort di lusso.

**D.** Non possono servire per le co-

municazioni telefoniche?

**R.** In materia di telefonia abbiamo acquisito la disponibilità di 114 siti, tra cui alcuni fari, su cui installare antenne per la radiofonia mobile; è in fase di svolgimento la gara per la concessione agli operatori telefonici interessati. Abbiamo sottoscritto una convenzione con la Marina Militare per l'uso di Unità navali al fine di consentire, per esempio, ad aziende private di pubblicizzare i loro prodotti su di esse. L'attuazione di queste e di altre iniziative richiede tempo, impegno, fatica e una serie di verifiche approfondite da parte della Difesa. La morale che si può trarre dalla nostra attività è la seguente: in tempi di spending review e di grandi difficoltà economiche Difesa Servizi spa, anziché spendere, cerca di guadagnare.

**D.** Quando non vi saranno più asset da valorizzare che cosa farà Difesa Servizi spa?

**R.** Probabilmente prima di valorizzare tutto ciò che è valorizzabile nell'articolato mondo della Difesa penso trascorreranno molti anni. Comunque Difesa Servizi può operare anche come centrale di committenza e in una serie di settori, quali per esempio l'energia, per la quale è estremamente sensibile. La Difesa, com'è giusto, sa svolgere benissimo il proprio compito, ma per esercitare attività di tipo promozionale, commerciale e di valorizzazione, in altre parole attività imprenditoriale, serve altro. E questa è stata la grande intuizione del precedente Governo nell'istituire Difesa Servizi spa. I primi risultati ottenuti, sia pure tra mille difficoltà, confermano la bontà delle scelte compiute.

**D.** Come scegliete i progetti?

**R.** Li individuiamo attraverso tre possibili canali: il mercato, che porta l'operatore privato a proporre un'attività che coinvolge un asset della Difesa, il nostro intuito e la capacità di individuare possibili business, come nei casi della telefonia mobile e del fotovoltaico, direttamente attraverso il mondo della Difesa che si fa parte diligente nell'individuare asset valorizzabili. Gli atti costitutivi della società stabiliscono che il ministro indichi specifiche attività. Purtroppo dall'idea alla sottoscrizione di una convenzione che consenta di avere nella nostra disponibilità un bene specifico trascorre molto tempo, perché la Difesa deve verificare la compatibilità delle ipotetiche attività con quell'immobile o quel tipo di asset. Dopo la sottoscrizione della convenzione, occorre altro tempo per la valutazione della Ragioneria generale dello Stato e per la registrazione alla Corte dei Conti, quindi si avvia la gara o la trattativa coi soggetti interessati.

L'Ing. Lino Girometta e il Gen. Armando Novelli, presidente di Difesa Servizi spa

> «La Difesa svolge benissimo il proprio compito, ma per una attività promozionale, commerciale e di valorizzazione serve altro. È stata la grande intuizione del precedente Governo nell'istituire Difesa Servizi spa; i risultati confermano la bontà delle scelte compiute»

**D.** Non è possibile accelerare?

**R.** La formula ideata dall'allora ministro Ignazio La Russa e dal sottosegretario Guido Crosetto è stata felice, ma bisognerebbe dare più muscoli alle gambe di questa società affinché possa correre più velocemente, e renderla anche un po' più indipendente dalla burocrazia, quantomeno riducendo quest'ultima al minimo. Divenuta ancora più efficiente, la società potrebbe ampliare l'attività in altri settori. La Difesa possiede asset estremamente interessanti e di straordinaria bellezza, tecnologia, competenze e intelligenze che permettono di fruire di servizi straordinari.

**D.** L'abolizione della leva militare obbligatoria ha comportato il disuso di immobili? Ci sono immobili della Difesa che presentano caratteristiche particolari?

**R.** La Difesa dispone di 16 mila alloggi per i militari. Un patrimonio che potrebbe essere gestito in modo imprenditoriale come ho avuto modo di fare in due precedenti esperienze, dando maggiore soddisfazione a chi vi abita, attuando manutenzioni e servizi, cercando di rendere la loro gestione quanto più redditizia possibile a beneficio della Difesa. Un altro campo nel quale Difesa Servizi potrà offrire la propria attività è la gestione dei centri ricreativi e di benessere delle diverse FF.AA.

**D.** E che cosa ne potreste fare?

**R.** Ad esempio trasformare alcuni di questi centri, che godono di posizioni invidiabili, in centri turistici fruibili non solo dal mondo militare. Una gestione più articolata e sviluppata nell'arco dell'anno assicurerebbe un reddito molto più elevato. Si tratta di prospettive estremamente interessanti.

**D.** Come riuscite ad assicurare una gestione manageriale?

**R.** Attraverso il nostro personale che è costituito da ufficiali e sottufficiali delle diverse forze armate dotati di competenze e professionalità specifiche. Abbiamo avvocati, laureati in economia, ingegneri, architetti, geometri, ragionieri ed altro. Personale a cui va il mio ringraziamento perché, da subito ha creduto alla nuova attività e vi si è prontamente dedicato per cui eccellenti ufficiali e sottufficiali di forza armata si sono trasformati in ottimi manager.

**D.** Come sono accolti i vostri criteri di gestione?

**R.** Lavorando duro, senza pausa e senza lamentarsi, abbiamo portato rilevanti risultati economici e di immagine. In tale modo ritengo siano state vinte anche quelle naturali resistenze che si potevano registrare all'inizio dell'avventura, e che nascevano dall'inevitabile incertezza di chi muoveva i primi passi. Avendo organizzato un eccellente management composto di militari che testimoniano ogni giorno il nostro impegno e serietà, abbiamo confermato il lavoro svolto e non certo l'uso di cariche sociali per un pur legittimo sentimento di ambizione personale. Infine abbiamo avuto la straordinaria fortuna di avere il Generale Armando Novelli come presidente della società. Non è solo una persona dalle straordinarie qualità umane e capacità intellettuali ma dalla statura confrontabile con i migliori servitori dello Stato. Mai mi sarei aspettato di trovare una così grande sensibilità nei rapporti umani e un così grande acume nel capire immediatamente l'attività e la complessità di una società come Difesa Servizi. A lui va un ringraziamento particolare per come ha saputo reinterpretare il nuovo ruolo cui la Difesa l'ha destinato. ■

pag Finnat 20x27 cm:Copia di Layout 1 3-04-2013 11:18 Pagina 1

BANCA FINNAT

# LA SPECIALIZZAZIONE È LA NOSTRA FORZA, IL TEMPO È IL NOSTRO MIGLIOR INVESTIMENTO.

Da più di 100 anni il nostro migliore investimento è il tempo dedicato a comprendere le vostre esigenze con servizi e prodotti di qualità.

ROMA - MILANO

PRIVATE BANKING, GESTIONE PATRIMONI, PIANIFICAZIONE FINANZIARIA, CONSULENZA, FINANZA D'IMPRESA, ATTIVITÀ FIDUCIARIA, REAL ESTATE.

**www.bancafinnat.it**

AGUSTAWESTLAND

# ELICOTTERI E CONVERTIPLANI. TUTTE LE SFIDE DELLA SOCIETÀ DEL GRUPPO FINMECCANICA

L'AW189 UK SAR

**Il mondo aeronautico, in particolar modo quello elicotteristico, beneficia di forti segnali di ripresa soprattutto per alcuni mercati: gli analisti prevedono una domanda potenziale da qui al 2020 di circa 17 mila velivoli per un valore stimabile in 140 miliardi di dollari**

La persistente crisi economica globale, malgrado gli iniziali effetti negativi soprattutto in alcuni settori e in alcune applicazioni del settore aerospaziale, sembra toccare oggi in modo più marginale il mondo aeronautico e, in particolar modo, quello elicotteristico il quale, anzi, beneficia di forti segnali di ripresa soprattutto per alcuni mercati. Gli analisti prevedono una domanda potenziale da qui al 2020 di circa 17 mila velivoli per un valore stimabile in 140 miliardi di dollari, una cifra impressionante se si considera che le spese militari stanno subendo, ormai da anni, un calo che non sembra destinato ad arrestarsi a breve.

A compensare la riduzione della domanda di mezzi militari, che compone circa un terzo della domanda prossima ventura, è il settore commerciale, in forte aumento grazie soprattutto alle spinte asiatica e latino-americana, che si contendono la terza piazza dopo America del Nord ed Europa.

In questo mercato l'Italia ospita uno dei maggiori attori a livello mondiale: AgustaWestland. La società di Cascina Costa (Varese), controllata da Finmeccanica, riesce a offrire una proposta fortemente concorrenziale rispetto ai player americani e francesi. Tra i suoi punti di forza sicuramente vi è la modernità dei prodotti, come i modelli di nuova progettazione AW169 e AW189. Per far capire il loro successo basti dire che l'AW189, in attesa di ottenere la certificazione da parte degli enti internazionali preposti, ha già venduto oltre settanta esemplari in due anni dal lancio ufficiale del programma.

Questi due prodotti, insieme al vendutissimo (oltre 700 esemplari) AW139 della classe delle 6,5 tonnellate, fanno parte dell'innovativa «famiglia» di prodotti AgustaWestland: un terzetto di elicotteri che, condividendo caratteristiche di design, tecnologia, livelli certificativi e di sicurezza nonché approccio alla manutenzione e all'addestramento, assicurano agli operatori che scelgono di utilizzare più di un modello per la propria flotta livelli di razionalizzazione, efficacia ed efficienza nell'impiego dei propri elicotteri mai visti prima d'ora nel settore. I tre modelli coprono una vasta gamma di classi di peso, dalle 4,5 tonnellate dell'AW169 alle circa 8 tonnellate dell'AW189.

Un esempio è dato dall'ultimo grande successo commerciale di AgustaWestland. La società americana Bristow è stata selezionata per condurre tutte le operazioni di ricerca e soccorso (Search and Rescue, SAR) per conto della Guardia Costiera del Regno Unito. Questa società già impiegava con successo l'AW139 e due anni fa ha deciso di aggiungere alla propria dotazione l'AW189 sia per missioni offshore che per partecipare all'importante appalto inglese per il SAR. Scelta che si è rivelata vincente poiché l'AW189 è l'unico elicottero di nuova generazione nella sua categoria negli ultimi decenni, e presenta soluzioni tecniche all'avanguardia.

Tra di esse, per una società leader a livello mondiale nella progettazione e produzione di trasmissioni per il settore dell'ala rotante come AgustaWestland, non poteva mancare un'importante novità proprio in riferimento a questo nuovo prodotto. L'AW189, infatti, è dotato di una trasmissione in grado di continuare a funzionare regolarmente per un periodo fino a 50 minuti in caso di perdita di olio, contro i 30 minuti attualmente considerati lo standard certificativo dalle competenti autorità. Questo accorgimento consente livelli di sicurezza mai raggiunti in precedenza e permette, ad esempio, all'elicottero di restare in

volo più a lungo in caso di avaria per poter gestire l'atterraggio e la messa in sicurezza di passeggeri, equipaggio e materiali a bordo, oltre che dell'elicottero, con maggiori margini di gestione.

Anche in quel mercato in costante crescita basato sul trasporto da e per le piattaforme petrolifere off-shore, in cui sono richieste caratteristiche di affidabilità fuori dall'ordinario, l'AgustaWestland segna delle vittorie. In Malesia la Weststar Aviation, importante player del settore già cliente della società elicotteristica di Finmeccanica, ha nuovamente selezionato gli elicotteri AgustaWestland per operare con la propria flotta e così ha fatto la Caverton, scegliendo altri tre AW139 per le attività in Africa. Oltre al settore strettamente civile come quello summenzionato, i contratti di natura non militare si compongono anche di operatori cosiddetti «parapublic», come forze di polizia o vigili del fuoco. Recentemente, elicotteri AW139 sono stati venduti alla polizia giapponese per operare nella provincia di Fukushima e ai vigili del fuoco sudcoreani della città di Incheon.

Circa metà della domanda elicotteristica mondiale è formata da elicotteri leggeri monomotore. Per essa l'AgustaWestland propone sul mercato l'ultima evoluzione dell'AW119, ovvero l'AW119Kx, che dispone di un cockpit all'avanguardia e della cabina più spaziosa per i modelli della sua categoria, elevate prestazioni e livelli di ridondanza dei principali sistemi simili a quelli di elicotteri di maggiori dimensioni, rendendolo contemporaneamente una scelta sicura e confortevole sia per l'utilizzo VIP sia per compiti legati ad emergenze mediche o di sicurezza.

Tutti questi contratti sono stati annunciati lo scorso marzo in occasione della fiera elicotteristica Heli-Expo di Las Vegas, alla quale AgustaWestland partecipava con un'impressionante presenza sia scenica sia commerciale. Dei 350 milioni di euro in ordinativi annunciati nel corso dell'esposizione, la società ha anche avuto modo di stupire presentando per la prima volta un progetto tenuto fino ad allora segreto. Si tratta del convertiplano «Project Zero», un «technology incubator» sviluppato da un ristretto gruppo di aziende del Gruppo Finmeccanica e di fornitori impegnati a sviluppare un'ampia gamma di nuove tecnologie da usare nei prossimi modelli.

I rotori del «Project Zero» sono alimentati da motori elettrici collegati a batterie e tutti i sistemi sono alimentati elettricamente, senza componenti idraulici. È allo studio anche una soluzione ibrida, diesel-elettrica. A terra i rotori possono essere rivolti controvento per ottenere movimento utile a ricaricare le batterie. «Project Zero» presenta molteplici vantaggi per la sicurezza e la riduzione dell'impatto ambientale, a conferma dell'impegno di AgustaWestland per sviluppare soluzioni eco-compatibili. Le soluzioni scelte per l'alimentazione consentono al velivolo di volare anche in condizioni di pesante inquinamento o contaminazione, come nel caso delle eruzioni vulcaniche.

**Il convertiplano «Project Zero», un «technology incubator» sviluppato da un ristretto gruppo di aziende del Gruppo Finmeccanica e di fornitori**

L'amministratore delegato dell'AgustaWestland, Daniele Romiti, ha confermato l'attenzione dell'azienda verso il concetto di convertiplano, che unisce le capacità di decollo e atterraggio verticale e di volo a punto fisso con la velocità, raggio d'azione e autonomia del tradizionale aeroplano. Attualmente è già in sviluppo il modello AW609, la cui certificazione è attesa nel 2016. Dotato di due rotori basculanti in grado di ruotare di circa 90 per cento, l'AW609 è capace di passare dalla modalità «elicottero» alla modalità «aeroplano» in poche decine di secondi. Questa flessibilità può essere appetibile per molti tipi di operatori, per l'elisoccorso come per le forze di polizia, per il trasporto VIP/passeggeri come per il pattugliamento e la ricerca e soccorso. Le collaborazioni industriali sono parte integrante del business dell'aerospazio, sia per sfruttare i vantaggi comparati di produzione sia per facilitare l'accesso a nuovi mercati.

L'AgustaWestland dal 2010 controlla totalmente la polacca PZL Swidnik, produttrice di elicotteri per il mercato locale, dell'Europa dell'Est e di altre aree geografiche. In Russia è stata creata la joint venture Helivert con Russian Helicopters per l'assemblaggio degli AW139 in uno stabilimento vicino Mosca. Il primo esemplare uscito dall'impianto russo ha compiuto il primo volo di prova lo scorso dicembre e si prevede che la produzione a regime possa arrivare a 15-20 elicotteri l'anno.

Anche nel militare c'è spazio per la collaborazione tra concorrenti: l'NH90 è un elicottero prodotto insieme alla franco-tedesca Eurocopter e all'olandese Stork Fokker per soddisfare i requisiti delle forze armate di Italia, Germania, Francia, Olanda e molte altre nazioni per un totale di oltre 500 unità tra navali e terrestri. Per quanto riguarda il comparto difesa, è però il mercato asiatico a fare la parte del leone, facendo registrare negli ultimi mesi commesse dalle Filippine e dalla Corea del Sud.

L'AgustaWestland si presenta così come una società attiva sui mercati di tutto il mondo grazie ad una presenza produttiva e commerciale diffusa. Oltre agli stabilimenti italiani sparsi fra Nord, Centro e Sud, l'azienda ha stabilimenti a Yeovil, nel sud dell'Inghilterra, a Philadelphia negli USA e, come detto, in Polonia. La presenza commerciale è ancora maggiore con sedi, tra le altre, in Giappone, Malesia e Brasile.

Tuttavia pensare ad AgustaWestland come un mero produttore di elicotteri è riduttivo. L'azienda vanta anche capacità uniche di sviluppo e integrazione di sistemi avionici e di soluzioni personalizzate per i propri clienti, ambiti di business generalmente appannaggio di aziende specializzate e fornitori. Inoltre oggi AgustaWestland è un vero e proprio «total capability provider», ovvero un player mondiale nel mercato dell'ala rotante capace di offrire complete soluzioni per il supporto post-vendita (manutenzione e addestramento) che permettono al cliente di massimizzare i vantaggi derivanti dalle capacità e qualità dei propri elicotteri facendolo in modo efficace, efficiente e in piena sicurezza.

Basti considerare infatti che quasi il 40 per cento dei ricavi del 2011 sono stati generati proprio dalla totalità dei servizi di supporto e addestramento a clienti commerciali e governativi. L'espansione dei mercati di recente sviluppo e la gamma di prodotti offerta fanno ben sperare nel futuro dell'azienda, una delle migliori realtà industriali italiane in attivo e all'avanguardia per l'export ad alto valore tecnologico del Paese. ■

CREDITO

# Banche Popolari quotate in borsa: la proposta di trasformazione in spa

## IL CASO DELLA BPM: OPPORTUNITÀ, RISCHI, CONTRADDIZIONI

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

La legge del 17 dicembre scorso intitolata «Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese» all'articolo 23 quater ha compiuto una mini riforma che conferma il principio del voto capitario nelle Banche Popolari per l'elezione del Consiglio di amministrazione; dà la possibilità di una portabilità massima di 10 deleghe; permette di subordinare l'ammissione a socio, oltre a requisiti soggettivi, al possesso di un numero minimo di azioni; introduce il limite del 3 per cento del capitale per la partecipazione delle fondazioni di origine bancaria; eleva il possesso di azioni dallo 0,5 all'1 per cento del capitale sociale salvo limiti più stringenti posti dai rispettivi statuti. Per le banche quotate è rimessa agli statuti la determinazione dei quorum per la presentazione delle liste e per l'esercizio di altri diritti in modo da riferirli, in alternativa, o al numero di soci o ad una percentuale di capitale. In particolare la nuova legge ha affidato ogni potere agli statuti societari.

È superata così la norma della Consob che, in alternativa a un numero minimo di soci, consentiva la presentazione di liste anche ad investitori in possesso di una quota minima di capitale pari allo 0,5 per cento, aprendo così la strada alla rappresentanza nei Consigli di amministrazione degli investitori istituzionali. Qualche giorno fa Arlene McCarthy, relatore sulla riforma della struttura del settore bancario dell'Unione Europea alla Commissione per i problemi economici e monetari, ha presentato un documento in cui si sottolinea «la necessità di un'autentica concorrenza al fine di garantire il buon funzionamento e l'efficienza di un settore bancario che finanzi l'economia reale riducendo il costo dei servizi bancari».

E a questo fine nel documento «si esorta la Commissione e gli Stati membri a collaborare in vista della promozione di una maggiore diversificazione del settore bancario dell'UE attraverso incentivi e agevolazioni che favoriscano l'orientamento al consumatore, come avviene ad esempio per modelli di attività quali le società cooperative e di credito edilizio, nonché i prestiti peer-to-peer e le casse di risparmio»; e infine «si sollecitano gli Stati membri a garantire che le rispettive autorità nazionali di vigilanza perseguano chiaramente l'obiettivo di promuovere una reale concorrenza nei settori bancari di loro pertinenza».

Nel recente report sul sistema bancario italiano il Fondo Monetario Internazionale ha sottolineato che «vede la presenza massiccia di istituzioni che non rientrano negli schemi del sistema finanziario internazionale che i mercati di solito apprezzano. È il caso delle Fondazioni bancarie e delle Banche Popolari; non sempre chi decide di migliorare le banche italiane, trasformando il sistema in schemi più moderni, avvantaggia la stabilità finanziaria o dell'economia reale; molto più spesso si fanno gli interessi di specifici investitori e del loro profitto».

Nel recente convegno su «Banche Popolari e imprese innovative» a Bergamo, il vicedirettore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi ha sottolineato l'importanza delle Banche Popolari, la loro prossimità al territorio, alle piccole imprese, alle famiglie. E ha ricordato che «le 37 Banche Popolari italiane costituiscono un comparto di assoluto rilievo nel nostro sistema bancario, 18 di esse sono a capo di gruppi bancari, 7 sono quotate in borsa con una capitalizzazione di 12 miliardi di euro, pari a un sesto di quella di tutte le banche italiane quotate; nel giugno 2012 le Popolari detenevano un quinto dell'attivo del sistema».

In controtendenza si è riproposto in questo contesto il superamento del sistema delle Popolari basato sul voto capitario con particolare riferimento a quelle quotate in borsa. In particolare si è affrontato il problema della BPM indicando una soluzione ibrida di una nuova governance che rafforza i poteri del Consiglio di gestione e di fatto esautora, nel Consiglio di sorveglianza, il ruolo dei piccoli azionisti, in particolare quello dei soci della cooperativa. Il dibattito che si è aperto merita attenta considerazione. La trasformazione della BPM in una spa, società per azioni «ibrida» è vista con crescente preoccupazione per gli effetti che ne possono derivare sul radicamento del territorio e sul finanziamento delle famiglie e delle piccole imprese. La contendibilità, resa possibile dalla trasformazione in spa, accresce i timori di possibili aggregazioni bancarie con pesante indebolimento del ruolo e dell'identità della BPM.

Vanno compresi e non demonizzati i rilievi, le prese di distanze, le preoccupazioni sollevate da più parti. L'editorialista del Corriere della Sera Salvatore Bragantini adombra senza perifrasi il sospetto che la trasformazione della BPM in spa voluta dall'attuale governance (Investindustrial con l'8,6 per cento del capitale e Capital Investment Trust con l'8,2) sia difficilmente spiegabile «a meno che alcuni dei vari attori coinvolti in questa vicenda - BPM, sindacati, organizzatori e principali sottoscrittori dell'aumento di capitale, Autorità di vigilanza - fossero già al corrente o addirittura parte di accordi nascosti».

Alessandro Penati, editorialista di Repubblica, parla di «errori della Banca d'Italia»; sottolinea che «il fondo BI-Invest di Bonomi , insediato al vertice, cambia la Popolare in spa facilitando la futura monetizzazione del suo investimento e sostenendo il prezzo del titolo grazie alla sua acquisita contendibilità. Congratulazioni. Ma sarebbe stato meglio che la Banca d'Italia avesse imposto la tra-

sformazione in spa come condizione per l'aumento di capitale richiesto: avrebbe facilitato l'ingresso di un socio stabile, magari una fusione, e assegnato il premio di controllo a chi era disposto a pagare per il 51 per cento, non l'8,6. Meglio se la trasformazione in spa delle Popolari fosse il risultato della volontà di ristrutturare il nostro sistema bancario, piuttosto che del legittimo interesse di un private equity di assicurarsi un profitto elevato».

Bragantini è tornato sull'argomento in un editoriale sul Corriere Economia del 15 aprile scorso dal titolo «Banche Popolari non è un optional», per sollevare una serie di critiche, non sempre condivisibili, al sistema di governance, al modo di uso del voto capitario, all'inamovibilità. Tutti problemi che devono e possono essere risolvibili in Parlamento. Sinora è stato impossibile adeguare la disciplina delle Popolari valorizzando i principi mutualistici e il voto capitario. Nelle ultime legislazioni, dal 2001 al 2013, si è riusciti a fare poco; solo alcune modifiche nella recente Legge di stabilità. In assenza di un'organica riforma, non si può procedere a soluzioni pasticciate, sospette di coprire interessi speculativi. Non è nemmeno possibile che le autorità di vigilanza, Consob e Banca d'Italia, realizzino cambiamenti in splendida solitudine usando lo strumento delle ispezioni, delle sanzioni, delle modifiche statutarie.

Il professor Giulio Sapelli ha stigmatizzato il comportamento dell'attuale governance della BPM, «composta da Fondi speculativi e società offshore; la BPM era nata per rispettare l'impegno sociale di Luigi Luzzatti a favore della piccola borghesia lombarda; trasformata in una banca 'tropicale' sembra ancora più impresentabile». Il Segretario generale dell'Associazione tra le Banche Popolari Giuseppe De Lucia Lumeno ha ricordato che «non è chiaro perché le banche che favoriscono la prossimità con il territorio e le comunità, come anche le Popolari di più grandi dimensioni, debbano essere considerate inefficienti e autoreferenziali e snaturare la propria mission per uniformarsi a un modello (quello spa) che finora ha dimostrato di essere poco resistente alla crisi, e in nome del quale si rischia di limitare, se non addirittura di cancellare, altre realtà che seguono un diverso modello».

La sede centrale della Banca Popolare di Milano

**La trasformazione della BPM da cooperativa in spa non produce vantaggi alla governance; la Banca rappresenta l'anello debole del sistema delle Popolari, può determinare un effetto domino sulle altre, può togliere al sistema del credito un attore che, dove funziona, ha molti meriti. Non è dietrologia pensare che le Popolari abbiano pestato qualche callo di troppo alle banche italiane, che sarebbero felici di ridimensionarne la concorrenza sociale**

Gli esempi di trasformazioni di una Popolare in spa, ha precisato, non hanno portato vantaggi ma creato danni ingenti alle economie locali di cui quelle banche erano punto di riferimento. E ha citato il caso della Banca Agricola Mantovana incorporata dal Monte dei Paschi di Siena, e della Banca Antonveneta acquistata prima dagli olandesi dell'Abn-Amro, poi dagli spagnoli del Banco Santander e, infine, dal gruppo bancario senese: «Operazioni che a distanza di anni si sono rivelate negative per gli effetti sul tessuto produttivo locale e fonte di rimpianti per le comunità dove operavano». Invece Angelo De Mattia, a suo tempo apprezzato braccio destro del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, è così intervenuto sull'argomento: «La spa 'ibrida' non è un pasticcio ma la costruzione di un modello; il progetto Milano? Un esempio da seguire». Questo lo scenario.

L'obiettivo di gestire efficacemente la BPM, che con il sistema dualistico di governance ha già realizzato significativi miglioramenti, è affidato per il futuro a un progetto di trasformazione in una spa. Quale? Come? Con chi? Le proposte sono vaghe. È contraddittoria l'affermazione secondo la quale la BPM trasformata in spa manterrebbe i principi del modello Popolare attraverso un rinnovamento adeguato alle sua peculiarità. La BPM è stata risanata con un robusto ricorso agli esuberi e a modifiche dei vecchi accordi con i sindacati. Si è anche proceduto ad un generale e radicale avvicendamento dei quadri dirigenti. Non si comprende perché, considerati i risultati positivi, si debba ora procedere urgentemente e repentinamente al superamento del voto capitario e alla trasformazione in spa.

La nuova BPM si articolerà in tre strutture: 1) la Fondazione eletta con il sistema del voto capitario, finanziata con il 5 per cento dell'utile netto, designa tre membri del Consiglio di sorveglianza, uno per i soci dipendenti, uno per i non dipendenti, uno per i pensionati; 2) il Consiglio di sorveglianza di undici membri: otto eletti dal mercato ossia sei della lista di maggioranza e due di quella di minoranza, secondo le regole delle spa. Agli otto membri si aggiungono i tre designati dalla Fondazione; 3) il Consiglio di gestione, composto da sette membri, nominato dal Consiglio di sorveglianza. L'istituzione della Fondazione può essere revocata in ogni momento.

L'ipotesi proposta non ha niente a che vedere con gli altri modelli duali; è molto lontana da quelli consolidati da tempo in Germania. La banca delegherà alla Fondazione tutte le attività politiche e sociali nel pieno rispetto proporzionale delle attuali componenti, dai pensionati ai lavoratori fino ai soci non dipendenti. Alla Fondazione andrà, oltre la dotazione iniziale, il 5 per cento dei profitti netti annuali della spa bancaria. La Fondazione erogherà servizi so-

cio-assistenziali ai dipendenti soci e a quelli pensionati, ed elaborerà non meglio precisati progetti di pubblica utilità nel territorio della banca.

La Fondazione sarà finanziata a regime dal 5 per cento dell'utile netto dell'esercizio annuale della BPM, che non distribuirà più ai dipendenti il 5 per cento dell'utile lordo e non sosterrà più le spese per il welfare, che verrà demandato alla Fondazione. È prevista l'emissione di 358,8 milioni di azioni ordinarie da assegnare gratuitamente ai dipendenti e contemporaneamente l'aumento di capitale a pagamento, mediante emissioni di azioni di categoria speciale non quotate, riservate alla costituenda Fondazione Onlus BPM, che avrà attribuito il diritto di nominare tre componenti il Consiglio di sorveglianza.

Non viene esplicitato nulla per i regimi fiscali, particolarmente onerosi, e sugli eventuali obblighi a mantenere le azioni per un certo numero di anni. Rimangono senza risposta alcuni dubbi: le azioni vengono date solo ai dipendenti o anche agli ex dipendenti? Quale sarà il regime fiscale? Cosa verrà previsto per i soci non dipendenti? L'assegnazione sarà ugualitaria indipendentemente dal periodo di servizio e dalla percentuale di possesso finora registrata?

Oggi, secondo l'articolo 51 del Testo Unico, è stabilito che il valore delle azioni offerte ai dipendenti non concorre a formare il reddito di lavoro dipendente a condizione che le azioni siano offerte alla generalità dei dipendenti; abbiano un valore complessivo non superiore a 2.065,83 euro per ciascun periodo di imposta; non siano cedute prima che siano trascorsi tre anni dalla percezione; non siano riacquistate dalla società emittente o dal datore di lavoro. Se il valore delle azioni assegnate supera i 2.065, 83 euro, l'eccedenza è sottoposta ai prelievi Irpef e contributivo. Inoltre, al momento della cessazione del vincolo dei tre anni, in presenza della cessione, l'intero importo del valore percepito si configurerà come plusvalenza assoggettata all'imposta sostitutiva del 12,5 per cento.

La gestione della BPM è stata per molti versi criticabile. Ha messo in crisi la reputazione e ha portato a cambiare il modello di governance. Il rimedio proposto ora è sproporzionato e controproducente. Problemi, anche più accentuati, si sono verificati anche in banche non Popolari come ad esempio Montepaschi. Insomma è sempre più evidente che non è la formula societaria - cooperativa o società per azioni - a determinare la qualità professionale ed etica della gestione.

A chi conviene l'operazione? La contendibilità della BPM, diventata spa, comporta molti rischi per il futuro. In caso di processi di integrazioni o di fusioni si porrà inevitabilmente il problema della riduzione degli organici e un ridimensionamento ulteriore del sistema di welfare. I vantaggi di governance connessi alla trasformazione della banca da Popolare in spa sono tutti da dimostrare, mentre i vantaggi finanziari sono evidentissimi, in particolare per due grandi investitori, Andrea Bonomi con Investindustrial che ha l'8,6 per cento del capitale, e Raffaele Mincione con Time e Life che hanno l'8,3 per cento. Oggi le loro quote nella BPM, a dispetto delle dimensioni, contano per il principio del voto capitario per un solo voto; domani con la trasformazione in spa si valorizzerebbero in modo consistente.

La trasformazione della BPM da cooperativa in spa non produce vantaggi alla governance; i vantaggi finanziari sono invece evidenti per Bonomi, Mincione e gli altri soci di capitale. La BPM rappresenta l'anello debole del sistema delle Popolari; può determinare un effetto domino sulle altre. Può togliere al sistema del credito un attore che, dove funziona, ha molti meriti. Non è dietrologia pensare che le Popolari abbiano pestato qualche callo di troppo alle banche italiane, che sarebbero felici se si ridimensionasse la loro concorrenza sociale.

Il Segretario generale dell'AssoPopolare, Giuseppe De Lucia Lumeno, ricorda le parole di Luigi Luzzatti, fondatore e primo presidente della BPM: «Noi non facciamo solo un affare, ma compiamo un dovere; a noi non punge lo studio di soverchi lucri, ma un alto senso di solidarietà sociale». In conclusione, non si può ritenere chiusa la discussione sulla modifica della governance della BPM. Va tenuta aperta.

Vanno chiariti gli aspetti ambigui delle proposte. Vanno definiti i vantaggi per tutti gli stakeholder. I lavoratori vanno coinvolti e dovranno pronunciarsi su un progetto che va ridefinito in modo da renderlo coerente con il compito della banca: territorio, famiglie, piccole imprese, lavoratori. Accettare a scatola chiusa la trasformazione della BPM in spa significa essere vulnerabili ed inermi dinanzi ai problemi che potrebbero porsi in prospettiva per operazioni di aggregazione, speculative incontrollate, incerte.

Parafrasando Georges Clemenceau, si potrebbe dire: «Non si mente mai tanto come prima delle elezioni, durante la guerra, dopo la caccia e in presenza di operazioni di finanza». È, infine, decisivo il ruolo degli organi di vigilanza, in primis della Banca d'Italia. Ignazio Visco nel suo ultimo intervento all'Accademia dei Lincei, ha compiuto una sana autocritica dei regolatori, neanche troppo implicita. «In questi anni ci si è fidati troppo della mano invisibile della finanza che, spesso, invece di allocare al meglio le risorse, le esportava nei paradisi fiscali, e invece di limitare le perdite, le nascondeva sotto il tappeto. Ora–ha sottolineato il Governatore della Banca d'Italia–si cambia strategia; e non solo sui derivati o sullo shadow banking». La vicenda delle Popolari e della BPM è un banco di prova. Una volta, quando si parlava del sistema del credito, si diceva che le banche italiane erano una foresta pietrificata. Ora non vorremmo che quella foresta sia scarnificata. ■

La portaerei Cavour

**ESERCITAZIONE DI SOCCORSO DELLA MARINA MILITARE E DELLA PROTEZIONE CIVILE.** In collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile, lo scorso aprile la Marina Militare ha svolto un'esercitazione di soccorso di una popolazione colpita da calamità naturale, nell'ambito delle capacità polivalenti delle navi per scopi militari e civili. La Squadra Navale ha svolto le attività necessarie al mantenimento dell'addestramento militare. L'esercitazione ha permesso di verificare l'efficacia delle predisposizioni della portaerei Cavour per assistere le forze di soccorso proiettate su larga scala dal mare sulla terra. In particolare i temi sono stati: soccorso dal mare alle popolazioni di un territorio colpito da un terremoto; creazione di strutture di emergenza a terra tramite l'impiego di uomini e mezzi della Forza da sbarco; fornitura, grazie alla presenza della Cavour, di una piattaforma alla Protezione Civile in grado di svolgere comunicazioni tradizionali e satellitari, supporto aereo per trasporti ed evacuazioni mediche, e un moderno ospedale. L'azione si è svolta nei dintorni di Massafra, le unità navali sono state dislocate nel Golfo di Taranto.

CAPITALI

# CONTINUA LA FUGA DAGLI INVESTIMENTI

di STEFANO L. DI TOMMASO
Amministratore delegato de
La Compagnia Finanziaria

La fuga di capitali dall'Italia è diventata un dato di fatto? Riferiva settimane fa un comunicato dell'Ansa: «Milano. Fuga dei risparmiatori dagli investimenti finanziari. Da inizio 2010 a settembre 2012, complici la crisi e la sfiducia, gli investimenti finanziari sono crollati del 36 per cento a 1.269,9 miliardi di euro. Gli investimenti in azioni, obbligazioni, Btp e altri titoli, come emerge dal bollettino della Consob, sono diminuiti di 715 miliardi». Possiamo chiederci dove sono finiti quegli euro? Non sono andati certamente ad aumentare i depositi bancari, né sono stati investiti nel mattone.

La lezione di Cipro è stata in poche giornate assai più chiara di ogni morale che si voglia trarre da due anni di crisi finanziaria di Italia, Spagna, Slovenia, Irlanda, Grecia e Portogallo: la caduta di fiducia dei risparmiatori e degli imprenditori provoca un'immediata fuga dei capitali, minaccia la tenuta dell'economia del Paese che li perde, oltreché la divisa nella quale erano espressi. Questo dato di fatto rischia di risultare molto più determinante di tutti gli altri temi politici ed economici di attualità, sia per il fatto che in un'economia moderna è materialmente impossibile arginare la fuga dei capitali, sia perché gli investimenti, che si fanno solo con i quattrini, sono fondamentali per la tenuta dei livelli occupazionali.

Per comprendere la necessità di giungere quanto prima possibile alla soluzione della crisi politica, in sostanza ad avere un nuovo Governo, basti pensare che, senza un prossimo avallo politico, nella seconda metà dell'anno la Banca Centrale Europea potrebbe vedersi costretta a moderare i propri aiuti e a rientrare nei ranghi, proprio mentre l'Italia starà attraversando il suo momento peggiore. Qualche cattivo presagio riguarda in particolare la possibile crisi del sistema bancario italiano.

Le agenzie di rating annunciano una tempesta che minaccia seriamente tanto i Buoni del Tesoro poliennali quanto le banche italiane che li sottoscrivono: l'autorità bancaria europea continua a conteggiare le centinaia di miliardi di euro che mancano all'appello del capitale di rischio del sistema, qualora i conteggi fossero fatti con le disposizioni dell'accordo Basilea III. Poi ci sono le poste in bilancio dei crediti concessi alla clientela non ancora adeguatamente svalutate, sebbene siano spesso controbilanciate da ingenti garanzie che non risultano adeguatamente rappresentate nei bilanci delle banche.

Ma se non si sono aperte le cateratte, può essere anche merito della relativa tenuta del mercato immobiliare italiano, sul quale poggiano i valori delle garanzie in mano al sistema bancario. In questo però «casca l'asino», perché il mercato immobiliare non è ancora crollato soltanto a causa degli scarsissimi volumi delle transazioni in essere, dal momento che a certi prezzi nessuno vuol vendere; ma esso sta comunque lentamente sgretolandosi per adeguarsi ai nuovi livelli di tenore di vita degli italiani, livelli che non possono non continuare a scendere.

È solo questione di tempo o da qui a qualche mese arriveranno una miracolosa ripresa e un fantastico avanzamento del potere d'acquisto? Nessun commento se non qualche ironia: la luce in fondo al tunnel di montiana memoria ormai è chiamata Eurostar, dal nome di un treno che rischia di piombarci addosso molto velocemente e dal sapore tanto mitteleuropeo. Più che di presagi si tratta, dunque, tutt'al più di elaborazioni del lutto, ossia della presa d'atto che le condizioni per un rilancio dell'economia consistono in improbabili stimoli effettivi alla ripresa, lanciati da un cauto futuro Governo, figlio di qualche nuova coalizione.

> **Il debito pubblico cresce soprattutto perché non si taglia la spesa pubblica; l'avanzo primario dovuto alle alte imposte è in buona parte annullato dal minor gettito fiscale di un'economia che decresce molto più velocemente di quanto mostrano i dati del prodotto interno**

Le condizioni per un rilancio in questo momento non esistono nemmeno a livello globale, figuriamoci per un'Italia il cui debito pubblico ha superato i duemila miliardi di euro e il 130 per cento del prodotto interno. I cattivi presagi riguardano i veri punti deboli del sistema economico nazionale: il debito pubblico, il mercato finanziario, la disoccupazione e, per completare l'elenco, le scarse infrastrutture. Il debito pubblico cresce soprattutto perché non viene tagliata la spesa pubblica, e l'avanzo primario dato dalle alte imposte è in buona parte riassorbito dal minor gettito fiscale di un'economia che decresce molto più velocemente di quanto il solo dato statistico del prodotto interno possa dare a vedere, principalmente a causa di una fuga dei capitali che ha paragoni solo con quella della Grecia.

E insieme al prodotto interno, al reddito disponibile e agli investimenti produttivi, si riducono i capitali da investire, i posti di lavoro, il salario medio, il credito disponibile, il merito di credito del debito pubblico e la competitività dell'industria nazionale. In questo scenario il rating del sistema Paese Italia non potrà che continuare a deteriorarsi, andando a colpire soprattutto il sistema bancario, la sua credibilità, la sua capacità di finanziarsi sulle piazze internazionali, la sua stabilità, la sua capacità di capitalizzarsi maggiormente.

Il rischio è grande perché alle sorti del sistema bancario restano collegati il sistema dei pagamenti, la tutela del risparmio, il credito alle imprese e ai cittadini, la partecipazione alle aste dei titoli del debito pubblico. Senza le banche italiane, ancora oggi in possesso di notevole liquidità derivante dai crediti messi a loro disposizione dalla Banca Centrale Europea, quelle aste andrebbero certamente deserte.

Potrebbe trattarsi della classica buccia di banana sulla quale scivola, e si rompe l'osso del collo, l'intero sistema economico del nostro fragile Paese, vista anche l'impermeabilità del sistema bancario all'ingresso degli stranieri nel capitale. Scongiurare questo pericolo dovrebbe essere il primo atto di governo di ciascun politico con un po' di sale in zucca, oppure di un nuovo tecnico, magari di provenienza finanziaria. n

FISCO

# STATO PREDATORE: PERCHÉ CRESCE LA VOGLIA DI EVASIONE

DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

**La pressione fiscale negli ultimi tre mesi del 2012 si è impennata al 52 per cento con picchi del 60 per cento; ormai c'è poco da spremere, ed anche se colpiscono profondamente, non stupiscono più le notizie di suicidi di imprenditori e pensionati**

Per i saggi nominati dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano in seguito allo stallo politico scaturito dalla reciproca intolleranza dei tre partiti usciti dalle elezioni con un numero di consensi insufficiente a determinare stabilità, la crisi del sistema tributario italiano ha un peso determinante nel futuro dell'economia. Probabilmente leggendo fra le righe del loro memorandum anche il nuovo presidente della Repubblica ne sarà sensibilizzato. Anche perché, proprio mentre i saggi erano riuniti, specificamente dal fronte tributario provenivano notizie a dir poco agghiaccianti, che meritano di essere richiamate per capire la gravità della questione. Cominciamo da quella «storica»: per la prima volta da quando l'Istituto centrale di statistica ha iniziato ad effettuare questo calcolo, i cittadini italiani hanno scoperto che la parte di soldi guadagnati, che lo Stato chiede loro, è maggiore di quella che possono tenere per vivere.

Altro che sceriffo di Nottingham. La pressione fiscale negli ultimi tre mesi del 2012 si è impennata al 52 per cento; quella media è stata pari al 44 per cento, con una crescita dell'1,4 rispetto al 2011. L'aumento del 7,6 per cento delle imposte dirette, del 4,3 delle imposte indirette e del 6,7 delle altre entrate ha comportato un aumento tendenziale del gettito fiscale pari al 4,3 per cento. Percentuali aride, perché da spremere c'è ormai ben poco. Anche se colpiscono profondamente, non stupiscono più le notizie di suicidi a ripetizione tra imprenditori e pensionati. Non potrebbe essere diverso, anche perché rispetto alle medie statistiche esistono picchi di pressione fiscale, su chi non evade che superano il 55 per cento, a volte sfiorano il 60, il che è intollerabile. Soprattutto in presenza di percentuali di evasione sconvolgenti.

Riguardo all'ammontare dei capitali scudati, divulgato con commento di Oreste Saccone dal sito www.fiscoequo.it., risulta che, in seguito all'ultimo condono, sono rientrati 105 miliardi di euro evasi, con una penale complessiva di 5 miliardi. Ma il deflusso di capitali continua, intercettato dalle autorità preposte con grande abnegazione, ma solo in parte e con evidente sproporzione rispetto al totale. Si può dire che tutto il mondo è paese: sarebbe infatti pari ad una cifra compresa fra 21 mila e 32 mila miliardi di dollari la somma dei capitali sfuggiti alla tassazione in 170 nazioni, secondo una stima di James Henry, l'ex capo economista della McKinsey che accompagna il database Offshoreleaks, mappa di nomi tracciata da 86 giornalisti del Consorzio internazionale ICU cui appartengono 38 testate di 46 Paesi. In questa lista di reprobi figurano 200 italiani.

Occorre distinguere gli evasori puri da coloro che seguono norme discutibili ma sempre nell'ambito della legalità. Un conto è scoprire giacenze miliardarie di ex dittatori in paradisi fiscali, un altro è assimilare quel tipo di evasione alla creazione di un trust consentito dalla legge e criminalizzare il commercialista che svolge il ruolo di custode fiduciario previsto dalla legge. Le multe di 343 e 344 milioni di euro inflitte recentemente alla Banca Mediolanum e a Dolce e Gabbana dimostrano che possono esistere diverse interpretazioni delle norme fiscali, che si può incorrere in errori anche gravi di valutazione del merito tributario, ma che non necessariamente debbano essere posti sullo stesso piano banche con filiali in Lussemburgo e rottamatori d'auto che non conoscono dichiarazioni di redditi.

Ciò a meno di non riformare integralmente l'intera materia, semplificandola possibilmente, poiché non è giusto né equo che lo Stato predatore - l'appellativo è d'obbligo viste le percentuali segnalate in precedenza -, oltretutto si diverta a confondere le idee ai contribuenti, imponga loro di avere un commercialista per interpretare norme ogni anno diverse, obblighi i pensionati anziani ad usare internet per scaricare il Cud. Un conto è riciclare il denaro sporco, un altro è difendere in modo lecito i patrimoni dal fisco. Un conto è accumulare fondi neri su conti cifrati per sottrarre al fisco ricchezze personali, un altro è difendere, da un fisco esagerato o semplicemente più esoso di altri, i bilanci aziendali laddove si possono propiziare nuovi investimenti capaci di creare occupazione e crescita.

In ogni caso in Europa è partita la caccia spietata all'evasore. Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna stanno lavorando a un progetto pilota mirato a favorire uno scambio di informazioni indispensabile a stanare l'evasione transnazionale. Il principio cardine dell'accordo è la trasparenza e l'attenzione ai sistemi di doppia imposizione che favoriscono migrazioni speculative di capitali. Secondo uno studio del Tax Research London, in Italia si evade per 180 miliardi di euro, ma la Germania non sta meglio con 158 miliardi, seguita dalla Francia con 120 miliardi, dalla Gran Bretagna con 74 e dalla Spagna con 72. Aggiungendo a questa cifra gli altri 22 Paesi dell'Unione si supera la cifra di mille miliardi. Quanto basta per far scattare la corsa a tamponare falle che portano in prospettiva al baratro continentale.

Il punto è chiedersi perché sta crescendo questa voglia di evasione. O, meglio, quale strada bisogna imboccare per far ritrovare, in particolare agli italiani, la voglia di concorrere, anche attraverso l'accettazione dell'imposizione fiscale, alla ricostruzione del Paese che la crisi ha trascinato in una situazione economica forse peggiore del secondo dopoguerra, e che le forze politiche stentano a recuperare, ammesso che ne siano capaci.

La voglia di evadere cresce perché a monte c'è una crisi di fiducia. Generalizzata. I cui sintomi stanno esplodendo in modo drammatico. Nel 2012, tanto per fare un esempio, secondo l'Istat è salito del 28,3 per cento il numero di italiani che lasciano il Paese e il 45 per cento degli espatriati sono giovani tra i 20 e i 40 anni che al 70 per cento se ne vanno in Europa, ma anche in altri Continenti do-

ve svolgono mestieri dirigenziali e ben remunerate libere professioni.

L'Eurispes denuncia l'incedere in Italia della «sindrome del day by day», in seguito alla quale le famiglie si sono rassegnate a vivere alla giornata, con 10 euro di benzina e un pasto in meno al giorno; si indebitano e vendono beni per pagare prestiti usurari: «Ben il 62,3 per cento dei prestiti è stato chiesto per pagare debiti pregressi e il 44,4 invece per saldare altri prestiti precedentemente contratti con altre banche o finanziarie».

Secondo Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes, in seguito a una serie di meccanismi legati alla congiuntura internazionale e alle scelte della politica, è concreto oggi il pericolo di poter entrare in quella che Irving Fisher descrisse come la «deflazione da debito»: il fenomeno consiste nel fatto che non si riesce più a pagare i debiti, mentre il valore di ciò che si è acquistato in precedenza crolla riducendo il valore patrimoniale.

Questo depauperamento alimenta la ricerca di evasione. Chiamati dal Censis a esprimere un giudizio sull'evasione fiscale, il 43,4 per cento degli italiani la ritengono moralmente inaccettabile, mentre il 38,3 per cento la condanna principalmente perché arreca un danno ai cittadini onesti e alle imprese che subiscono concorrenza sleale. Vi è però anche un 18,3 per cento di intervistati che ritiene l'evasione una condotta almeno in parte giustificabile. L'evasione, percepita in aumento negli ultimi tre anni, è considerata un problema grave dall'89,7 per cento degli intervistati. Il gettito recuperato con il contrasto all'evasione dovrebbe però essere usato per ridurre le imposte, e non tradursi in un aumento della pressione fiscale, giudicata già alta. E servirebbe un impegno credibile a migliorare la capacità della spesa pubblica di rispondere ai bisogni dei cittadini.

La riforma fiscale che il Governo Monti aveva in mente puntava, tra l'altro, a spostare il prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette. Ma uno studio di Lavoce.info ha mostrato che gli aumenti di accise, Iva, Imu e Irpef non erano distribuiti in maniera uniforme. Sarebbero servite compensazioni con riduzioni di imposte sui redditi più bassi per evitare il rischio di ostacolare la ripresa della domanda e della crescita. Ormai se ne occuperanno i prossimi Governi. Magari tenendo conto che la spinta all'evasione potrebbe fermarsi in presenza di uno Stato più leale, capace di dimostrare che, di fronte ai prelievi, si impegna, oltre che a garantire servizi efficienti, a mantenere la parola data quando serve. E qui spunta la «querelle» riguardante il rimborso dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione, dallo Stato direttamente ma più frequentemente dalle Asl e da enti locali.

Questi crediti ammontano in tutto ad oltre 90 miliardi. I presidenti delle varie organizzazioni imprenditoriali, Confindustria in testa, da mesi non perdono occasione per far presente la loro disperazione. Il problema è che, pur avendo fatto breccia nel cuore del Governo che infatti alla fine, dopo un rinvio, ha approvato il decreto di rimborso, si scontrano adesso con il muro di gomma della burocrazia che, in nome di clausole varie, blocca il saldo dei debiti.

Silvestre Bertolini, presidente dei dirigenti d'azienda

**Il 18,3 per cento di intervistati dal Censis ritiene l'evasione fiscale in parte giustificabile per cui il gettito recuperato dall'azione di contrasto andrebbe usato per ridurre, non per aumentare, una pressione fiscale giudicata troppo alta**

Spicca un dato: solo 1.600 enti debitori su 35 mila si sono iscritti alla piattaforma Consip su cui diventano certificabili i crediti vantati dalle imprese. All'inizio di aprile le certificazioni pubbliche rilasciate agli imprenditori da rimborsare erano 300 sui 215 mila che dovrebbero essere in base ai calcoli dell'Unimpresa su fonti Istat e Banca d'Italia. Senza contare che sia le Regioni che l'Unione Europea pongono altri paletti alla procedura di rimborso. È stata stilata una classifica in base ai dati della Banca d'Italia, del Ministero dell'Economia e dell'Ocse, sull'ammontare dei ritardi accumulati dai singoli Stati europei rispetto alle scadenze contrattuali: ebbene l'Italia, insieme alla Grecia ma peggio di Spagna e Portogallo, è in fondo alla classifica che, neanche a farlo apposta, è guidata dalla virtuosa Finlandia, seguita da Germania, Regno Unito, Francia e Belgio.

Ecco dove lo Stato italiano riesce a deludere i cittadini, a disamorarli del tutto, a farli scappare. Per questo sul tavolo del nuovo Capo dello Stato dovrà immediatamente essere sfogliata un'agenda di impegni puntati sul recupero di credibilità. In parte saranno quelli delineati dai saggi nominati da Napolitano, in parte bisognerà tener conto delle pressanti richieste provenienti da società civile e organizzazioni dei lavoratori. I manager di tutti i settori produttivi aderenti alla Cida, tramite il presidente Silvestre Bertolini hanno illustrato al trimestrale dell'Eurisko un decalogo di priorità in cui spiccano la lotta ad incompetenza, improvvisazione, trionfo del clientelismo, mortificazione del merito, irresponsabilità, illegalità, in una parola all'arretratezza culturale di un Paese che non ha saputo scegliere e ha perso più di un'occasione per uscire dalla spirale del declino.

L'intero elenco di Prioritaria consta di 200 suggerimenti indirizzati ai Governanti cominciando dal rinnovo della Pubblica Amministrazione, immettendo legalità e trasparenza, etica, competenza e merito, contaminando gli apparati dello Stato con la cultura d'impresa, la semplificazione, la riduzione dell'infrastruttura politica, perché 180 mila eletti e 30 mila amministratori di società pubbliche sono un lusso che non possiamo più permetterci. Il «brand» Italia nel mondo paradossalmente è sempre più apprezzato. Si tratta di dare riscontro a questo prestigio con scelte intelligenti di collocazione sul mercato internazionale, di ponte tra i Paesi del Mediterraneo e l'Europa di cui facciamo e dobbiamo rimanere a fare parte. Si tratta di sostenere il sistema imprese incentivando innovazione, ricerca e sviluppo, riformando la Giustizia per dominare l'illegalità diffusa.

E infine il fisco, che per i manager italiani torna condivisibilmente ad essere «la madre di tutte le ricostruzioni». Qui lo slogan dovrà paradossalmente essere «no representation without taxation»: nel senso di togliere agli evasori l'eleggibilità, i benefici pubblici e i servizi sanitari e assistenziali. Tanto per cominciare: poi toccherà al conflitto di interessi fiscale, che consentirebbe di dedurre dal reddito spese che oggi non vengono fatturate. Forse così la fiducia potrebbe riaffacciarsi. Ma, l'interrogativo è d'obbligo, il futuro Governo avrà la forza e la solidità per porre mano a questi cambiamenti? C'è davvero da augurarselo soprattutto dopo aver letto la cifra contenuta nel Documento di economia e finanza approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri presieduto da Mario Monti, o se si preferisce dal Monti primo, che certifica un debito pubblico pari al 130 per cento. ■

# STEFANO DAMBRUOSO: VA RISOLTO IL DISAGIO ECONOMICO DI ALCUNE CLASSI SOCIALI

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Foto di Umberto Battaglia-Camera dei Deputati

L'on.le Stefano Dambruoso, questore della Camera dei Deputati

Magistrato, scrittore e politico italiano, già sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, Stefano Dambruoso è stato eletto deputato nella recente consultazione politica per «Scelta Civica per l'Italia», ed ora è questore della Camera dei deputati. In magistratura dal 1990, è stato sostituto procuratore ad Agrigento, poi applicato alla Procura distrettuale di Palermo. Ha indagato su associazioni mafiose e reati contro la Pubblica Amministrazione. Nel 1996 passò alla Procura di Milano dove indagò sulle brigate anarco-insurrezionaliste e sul terrorismo internazionale.

Nel 2001 entrò nella Direzione distrettuale antimafia di Milano. Sei mesi prima degli attentati alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001, fece arrestare cinque islamici, tra i quali Essid Sami Ben Khemais il quale, con continui spostamenti in Paesi europei e contatti con cellule, forse preparava un attentato al Duomo di Strasburgo da realizzare durante le festività natalizie. Il magistrato prese poi contatto con la Law Enforcement americana e perfezionò nuovi strumenti investigativi per prevenire il terrorismo islamico. Il settimanale «Time» lo inserì nella lista degli eroi moderni per le indagini sulla rete di Al Qaeda. Dopo una parentesi di tre anni quale esperto nella rappresentanza italiana dell'Onu a Vienna, nel 2007 tornò alla Procura di Milano; l'anno seguente fu nominato Capo del Coordinamento dell'attività internazionale dal ministro della Giustizia Angelino Alfano.

**Domanda.** Investigatori e Magistratura devono fare i conti, oltre che con il terrorismo internazionale di matrice islamica, con fenomeni terroristici di casa. La preoccupa il momento politico e sociale che sta vivendo l'Italia?

**Risposta.** In Italia oggi dobbiamo fare molta attenzione al disagio economico che vivono alcune classi sociali, ma non vi sono segnali che fanno pensare all'esistenza di un fenomeno organizzato come quello degli «anni di piombo», gerarchicamente organizzato come le Brigate Rosse. Quello cui stiamo assistendo ma che abbiamo sotto controllo è la cosiddetta «area del dissenso organizzato», le cui espressioni più violente e aggressive sono rappresentate dagli anarco-insurrezionalisti cui è possibile attribuire anche l'ultimo pacco-bomba scoperto a Torino nelle scorse settimane. Questo non ci deve indurre a sottovalutare la pericolosità di questo fenomeno che cova in casa da sempre, e che non si è mai sopito anche se non ha mai compiuto omicidi clamorosi o organizzati, diversamente da quelli delle Brigate Rosse o di strutture più organizzate. Sono fenomeni che si autoalimentano in continuazione e, sebbene contrastati dalla Magistratura e dalla Polizia, visto che il disagio è cresciuto negli

ultimi 30 anni trovano sempre nuovi adepti, che vengono facilmente incanalati in quest'area del dissenso. Va tenuto un continuo controllo sul fenomeno.

**D.** Che cosa intende per disagio?

**R.** La situazione di persone non politicizzate che subiscono le conseguenze della crisi economica. Chi non si riconosce in uno Stato che non gli ha garantito un posto di lavoro e una struttura sociale in cui sviluppare la propria personalità e trovare una soddisfazione per sé e per la propria famiglia, si lamenta contro chi la gestisce, ed è lì che il malcontento assume un taglio politico; è l'area del dissenso di cui parliamo, genericamente definita anarco-insurrezionalista, presente in Italia da almeno un trentennio.

**D.** Qual è lo stato della lotta al terrorismo internazionale in Italia?

**R.** L'Italia è uno dei Paesi che hanno meglio compreso il fenomeno del terrorismo internazionale, soprattutto di matrice qaedista, e l'ha contrastato con una tipica attività investigatrice che vantiamo tra le nostre specializzazioni, per cui siamo abituati da tempo a contrastare la criminalità organizzata, riconosciuta soprattutto nelle cosiddette mafie di varia origine e natura, locali e internazionali. È chiaro che, quando ci siamo trovati di fronte al terrorismo internazionale abbiamo dovuto soltanto mettere a punto i nostri metodi perché, di fronte ad una minaccia senza un radicamento ben individuato e quindi davvero internazionale e globale, come lo stesso Bin Laden ha voluto chiamare la propria, abbiamo dovuto soltanto adeguare un metodo rispetto alla novità del fenomeno. Ma siamo stati fra i primi Paesi a dare un notevole contributo alle investigazioni degli Stati Uniti, colpiti duramente dall'attentato dell'11 settembre 2001. Abbiamo assunto e svolto un ruolo che ritengo assolutamente soddisfacente come espressione della nostra capacità sia di prevenzione sia di repressione, arrestando quei soggetti che in Italia erano portatori di questa minaccia.

**D.** L'Italia è penalizzata dall'assenza di una Procura nazionale antiterrorismo?

**R.** Il terrorismo internazionale per sua natura non è un fenomeno criminale locale, è nazionale perché ha una propria genesi transnazionale. Abbiamo avvertito l'assenza di un unico Ufficio giudiziario, che raccogliesse tutti i dati investigativi da cui trarre ulteriori stimoli per le indagini quando ci siamo trovati a contrastare un'organizzazione basata su più Paesi, che aveva nel nostro territorio più cellule fra loro collegate, facenti capo ad una casa madre transnazionale situata in Afghanistan, in Pakistan o in Europa. Solo il coordinamento consente di monitorare e fronteggiare un fenomeno che, per sua natura, non può essere ridotto all'attività di una singola Procura distaccata in una singola regione. Essendo un fenomeno transnazionale, è necessaria una Procura nazionale sia per coordinare l'attività nell'immediato, sia per confrontarsi con le Procure degli altri Paesi. Francia, Spagna, Inghilterra hanno uffici centralizzati di Magistrature che coordinano questo tipo di criminalità. Negli incontri internazionali si presentano con un capo unico, noi con 6 o 7 sostituti procuratori, ciascuno titolare di una singola indagine.

**«Dobbiamo fare attenzione al disagio economico che vivono alcune classi sociali, ma non vi sono segnali di presenza di un fenomeno gerarchicamente organizzato come quello degli 'anni di piombo', le Brigate Rosse. Si assiste alla cosiddetta 'area del dissenso organizzato', degli anarco-insurrezionalisti, che è sotto controllo»**

**D.** Non è possibile creare un coordinamento?

**R.** Se ne parla da tempo, ma vi sono difficoltà. Una spiegazione che mi è stata più volte fornita, in merito al blocco di questi Uffici giudiziari, è che non c'è mai stato un collegamento perché nel nostro Paese non c'è mai stata reciproca fiducia fra il settore politico e quello giudiziario. Per cui creerebbe grandi problemi conferire un ulteriore strumento investigativo centralizzato alla Magistratura, non controllato dalla politica come dovrebbe essere normale. Se così fosse, questa impasse andrebbe superata. Non è stato facile avere la Procura nazionale antimafia, ci sono volute le stragi di Palermo per veder riconosciuta finalmente questa necessità. Abbiamo dovuto pagare con due vittime, due eroi come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, per vedere riconosciuta l'ovvia necessità di coordinamento investigativo.

**D.** Se l'Italia è considerata una solida base logistica per i terroristi, perché non vi sono stati attentati? Di chi è il merito?

**R.** Essendo al centro del Mediterraneo, l'Italia costituisce il primo Paese di approdo per tutta l'area del Nord Africa, nella quale il dissenso è sfociato nelle «primavere arabe». Giungevano pertanto da noi persone in fuga dai loro Paesi per ragioni economiche ma soprattutto politiche, perché contestavano le dittature locali raggruppandosi intorno all'area religiosa islamica. Perseguitate, erano costrette a fuggire in uno dei Paesi più vicini, ove potevano trovare ospitalità soprattutto presso familiari che ne condividevano le ragioni ideologiche e politiche. Non vi sono stati attentati terroristici di rilievo. Dei pochi compiuti, l'ultimo, il tentativo compiuto nel 2009 da un qaedista di far saltare in aria una caserma dei Bersaglieri a Milano, del quale parlo nel mio libro «Un istante prima», fu sventato sia per l'abilità delle Forze dell'ordine sia per un po' di fortuna, ma non per l'esistenza di una particolare strategia che escludesse l'Italia dai bersagli di tali attentati; il merito va alle Forze dell'ordine e all'Intelligence.

**D.** Nel suo libro si accenna all'integrazione come arma contro intolleranza, estremismo e fanatismo. Basta questa?

**R.** No. Quello che cerco di dire è che bisogna mantenere ferma la risposta di giustizia, e quindi la prevenzione che solo le forze dell'ordine e le magistrature riescono a fare. Non possiamo pensare che soltanto reprimendo si risolve questo problema. Dobbiamo avere la consapevolezza che politiche di integrazione eviteranno il più possibile che singoli soggetti, giunti in Italia o in Europa non perché terroristi ma perché spinti dalla fame, trovino nella religione l'unica fuga dai disagi, che li porta anche a sacrificare la vita, non avendo nulla da perdere. Si è verificato con il tentativo di Mohamed Game di farsi saltare in aria nel 2009 a Milano; episodi simili si sono verificati in Svezia nel 2010. Il messaggio che ho voluto dare con il mio libro è questo: fermezza nella risposta attraverso un'adeguata legge, prevenzione da parte delle forze dell'ordine e delle magistrature, ma anche politiche di integrazione per attenuare il rischio che si creino focolai di disagio che portino ad azioni terroristiche.

**D.** C'è una situazione che ricorda con più passione in questo campo?

**R.** Dopo l'11 settembre 2001 si viveva in una suggestione globalizzata. Chi era esperto del settore si sentiva portatore di un particolare contributo alla sicurezza del mondo intero. Anche io da Milano ho vissuto quel momento, e con particolare coinvolgimento ho compiuto varie indagini. Ricordo l'esperienza di un bravo calciatore tunisino trasferitosi in Italia per ragioni calcistiche, e che ora gioca in serie A in Germania. A causa di un infortunio calcistico gli si lede una gamba, si fermò ed entrò in una crisi professionale. Aveva acquistato auto occidentali pur rimanendo musulmano, e in un momento di smarrimento personale pensò che soltanto dedicandosi alla violenza religiosa avrebbe trovato la risposta al proprio disagio personale. Pur di andare nei campi di addestramento in Afghanistan, nel 2002 donò 500 mila euro all'organizzazione, per diventare mujahidin e poten-

ziale uomo-bomba da sacrificarsi davanti all'ambasciata americana di Parigi. Riuscimmo ad intervenire prima e, dopo tre mesi di carcere, ha collaborato proprio perché non gli apparteneva la figura del terrorista; è stato facilmente recuperato e ci ha raccontato questa storia.

**D.** Il terrorismo necessita di ingenti flussi finanziari per operare. Cosa è stato fatto per contrastarlo su questo fronte?

**R.** Non ho mai riscontrato una necessità di ingenti flussi finanziari. Al contrario, ho riscontrato che si può compiere un'azione terroristica micidiale anche con pochi soldi, perché è la disponibilità del proprio corpo un'arma, senza nessun valore. La lotta al finanziamento al terrorismo internazionale è stata necessaria per isolare i supporter del terrorismo qaedista che abbiamo conosciuto. Quindi soldi non molti, ma un'attività cui anche l'Italia ha partecipato con il congelamento dei beni: ogni volta che avevamo non sentenze con accertamenti giudiziari nei quali gli indagati potevano difendersi, ma notizie di intelligence sulla cosiddetta black list, intervenivamo per congelare la disponibilità dei beni delle persone in essa inserite. La maggior parte erano poveretti, ma abbiamo avuto anche l'esperienza di una banca chiamata Al Taqua, con sede fra l'Italia e la Svizzera, cui sono stati congelati 300 milioni di dollari; dopo otto anni di giudizi da essa intentati per riavere quei fondi, abbiamo avuto ragione noi. Devo dire che quel sistema ha funzionato nel corso degli anni.

**D.** Che c'è di nuovo nell'antiterrorismo dopo gli attentati del 2001?

**R.** Il magistrato con esperienza italiana ha dovuto misurarsi con una nuova forma di criminalità, non corrispondente alla logica della procedura penale italiana, soprattutto perché si svolge prevalentemente all'estero. Noi abbiamo un sistema burocratico che non facilita la cooperazione internazionale. Bisogna abbattere le frontiere, come si è fatto per il mercato unico europeo per cui si può passare da un Paese all'altro senza problemi e controlli. Gli atti giudiziari, invece, si bloccano al confine del nostro Paese, perché è necessaria una notevole attività burocratica. Non abbiamo creduto, cosa che invece altri Paesi hanno fatto, nelle squadre investigative comuni, grazie alle quali, dinanzi a un fenomeno di criminalità transnazionale, i Paesi formano gruppi di investigazione comune, gli atti compiuti in uno di essi valgono automaticamente per gli altri e non c'è bisogno di rogatorie, strumento burocratico che consente di usare nel processo nazionale gli atti acquisiti in un Paese straniero.

**D.** Sono quindi indispensabili squadre investigative comuni?

**R.** Nel nostro sistema tutte le attività di prevenzione devono avere un fine processuale, perché nel processo si garantisce non solo la democrazia ma il diritto alla difesa, principio sancito in tutte le Costituzioni dei Paesi democratici. Se l'investigazione deve mirare al processo, con le squadre investigative comuni questo è realizzato; per ragioni prevalentemente politiche noi abbiamo opposto resistenze nell'aderire a questa impostazione. Francia e Spagna, che hanno accettato questa modalità operativa, hanno di fatto distrutto il terrorismo basco.

Maratona di Boston, tra gli eventi più a rischio di attentati

**D.** Cosa porta un magistrato a scegliere un settore della giustizia particolarmente a rischio?

**R.** Ho sempre voluto fare l'investigatore e quindi il pubblico ministero. L'ho fatto prima sulle mafie in Sicilia. Poi quasi casualmente perché, giungendo a Milano nel 1996, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli mi destinò ad un ufficio che non era particolarmente desiderato. All'epoca altre investigazioni attraevano i magistrati, ad esempio quelle di «Mani pulite». Ho lavorato da solo in questo settore eseguendo indagini internazionali, che mi stimolavano particolarmente. Con gli attentati dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle di New York si sono accesi i riflettori su un'attività che nei 5 anni precedenti non era stata particolarmente considerata; da allora in poi ha ricevuto una grande attenzione sia istituzionale che mediatica.

**D.** Oggi corriamo dei rischi?

**R.** Io sono ottimista. Ritengo che non corriamo rischi, le organizzazioni eversive sono state debellate e smantellate. Quello che dobbiamo temere è l'azione del singolo che, non particolarmente integrato, manifesta la propria insoddisfazione in qualche gesto folle e si fa saltare in aria. È il rischio da temere, ed è per questo che sono necessarie politiche di integrazione.

**D.** Ma è più facile o più difficile controllare i singoli?

**R.** È quasi impossibile, ma dalle esperienze che abbiamo avuto si è imparato a non sottovalutare i messaggi che comunque arrivano. Per esempio, un soggetto che si è fatto saltare in aria si era messo in evidenza quattro mesi prima aggredendo Daniela Santanché sia perché la parlamentare aveva manifestato contro l'islamismo, sia perché impersona una figura di donna contestata nel loro mondo; l'aggressione non poteva essere considerata fine a se stessa, doveva indurre ad osservare con più attenzione quel soggetto.

**D.** Qual è il compito del questore della Camera dei Deputati?

**R.** Prevalentemente si occupa del bilancio finanziario della stessa, che prevede spese per un miliardo di euro all'anno. Rivolge una grande attenzione alle «uscite», alle retribuzioni dei deputati e dei dipendenti, agli stanziamenti per garantire la sicurezza del grande edificio rappresentativo del nostro Paese.

**D.** Quale provvedimento proporrà nella sua nuova attività di parlamentare?

**R.** Una volta entrati in politica, i magistrati non devono poter tornare più a giudicare. Bisogna consentire loro di rimanere nella Pubblica Amministrazione senza riprendere ad esercitare la funzione di magistrato. Essendo stato eletto deputato nelle recenti consultazioni, non tornerò indietro. Mi batterò per fare approvare una legge che preveda il passaggio all'Avvocatura o al Consiglio di Stato dei magistrati entrati in politica.

**D.** Concretamente come lo proporrà?

**R.** Tra i miei primi obiettivi è quello di promuovere una proposta di legge parlamentare, o un disegno di legge governativo, che non discrimini i magistrati, ma che riconosca loro, come prescrive la Costituzione per tutti i cittadini, il diritto di entrare in politica, di essere eletti senza preclusioni, il cosiddetto diritto all'elettorato passivo. È chiaro che, entrando nella politica, il magistrato perde quella terzietà che il cittadino si aspetta. Per cui perde anche la possibilità di continuare a fare il magistrato. Ma questo non vuol dire che deve essere penalizzato. Ha vinto un concorso pubblico, per cui può rimanere nella Pubblica Amministrazione. È quanto avviene anche in altri casi. Il magistrato quindi non dovrebbe più tornare a svolgere la precedente attività, ma potrebbe ricoprire figure analoghe, di pari livello nell'ambito della Pubblica Amministrazione. Per aver concorso nelle recenti elezioni politiche, il magistrato Antonio Ingroia ha vissuto questa difficoltà, costretto o a tornare a fare il pubblico ministero o a dimettersi. Anche se mi dispiacerà di non poter tornare a fare il magistrato, spero di contribuire ad attuare un passaggio necessario della vita politica del Paese. ■

# SENTIRE L'AMBIENTE

# A MISURA DI REGIONE: IL COBAT RILANCIA IL PROGETTO CON LEGAMBIENTE

**Claudio De Persio, direttore operativo del Cobat, descrive i termini del rinnovamento della storica partnership con Legambiente per rilanciare, dopo il successo del 2008, la campagna «A Misura di Regione»; in primavera il primo workshop che vedrà Cobat impegnato in Sardegna, regione con cui il Consorzio ha una proficua collaborazione**

Claudio De Persio, direttore operativo del Cobat

**Claudio De Persio, direttore operativo del Cobat, conferma: «Il Cobat intende avviare un percorso di dialogo a supporto con le realtà regionali, cruciali per ottimizzare la raccolta e il riciclo»**

Venticinque anni di attività al servizio dell'ambiente, nel corso dei quali le collaborazioni con gli enti locali e il costante impegno nella comunicazione e nella formazione hanno giocato un ruolo primario nello sviluppo di un sistema efficace ed efficiente di raccolta e riciclo dei rifiuti. Anche oggi che il Cobat è divenuto a tutti gli effetti un Consorzio multifiliera, continua a sentire prioritaria la necessità di sensibilizzare Amministrazioni, aziende e cittadini per contribuire alla più ampia diffusione di una cultura ambientale nazionale. Per questo il Consorzio ha voluto rinnovare la storica partnership con Legambiente per rilanciare, dopo il successo riscontrato nel 2008, l'innovativa campagna «A Misura di Regione». Ne parliamo con Claudio De Persio, direttore operativo del Cobat.

**Domanda.** Dottor De Persio, come nasce questo progetto?

**Risposta.** L'iniziativa ha avuto origine nel 2008, quando Cobat operava in qualità di Consorzio Obbligatorio Batterie Esauste. Con la liberalizzazione del mercato, abbiamo profondamente trasformato la nostra identità ma il regime di concorrenza non ha mutato il nostro dna, da sempre legato a un valore guida fondamentale: la salvaguardia ambientale. Grazie alla capillare rete degli oltre 90 Punti Cobat, distribuiti a livello nazionale, abbiamo voluto istituire un rapporto diretto con i territori per ascoltarne le specifiche esigenze e proporre al tempo stesso soluzioni strategiche. In occasione del nostro venticinquesimo anno di storia, quindi, intendiamo impegnarci in una nuova campagna d'informazione per incrementare il processo di sensibilizzazione ed educazione verso una corretta gestione dei rifiuti.

**D.** Come verrà strutturata la campagna informativa?

**R.** Il Cobat intende avviare un percorso virtuoso di dialogo e supporto con le realtà regionali, che rappresentano nodi cruciali per lo sviluppo e l'ottimizzazione dei sistemi di raccolta e riciclo, attraverso l'organizzazione di momenti di formazione e dibattito con tutti gli attori della filiera, dalle Amministrazioni locali alle aziende di riferimento del settore, fino ai cittadini. Cercheremo di raggiungere quante più Regioni per avviare sinergie finalizzate al raggiungimento di obiettivi di raccolta e riciclo sempre più competitivi. Proprio per cercare di contrastare tutti i fenomeni illeciti che minano l'efficienza del sistema, infatti, l'azione coordinata all'interno delle realtà territoriali risulta essenziale.

**D.** Quali sono le principali problematiche riscontrate nei territori?

**R.** Purtroppo, come testimoniato dalle cronache giornalistiche, sono sempre più diffusi nel Paese fenomeni come i traffici illeciti dei rifiuti o la crescita esponenziale delle discariche abusive, che ostacolano il raggiungimento degli obiettivi imposti dall'Unione Europea. Proprio in tale ottica abbiamo voluto coinvolgere nuovamente Legambiente, partner strategico che da sempre monitora in maniera analitica la situazione nazionale, affinché questi temi vengano affrontati in presenza dei decisori pubblici e dei cittadini.

**D.** Quali obiettivi intende porsi il Consorzio attraverso questo progetto?

**R.** Il nostro compito del Consorzio è cercare, innanzitutto, di promuovere una sempre maggiore informazione e consapevolezza verso i rischi legati alla salute e alla tutela ambientale, con una forte attenzione alle specificità territoriali. In secondo luogo vogliamo offrire valide soluzioni a sostegno delle specifiche esigenze degli attori locali.

**D.** Quali sono i punti di forza garantiti dal Consorzio?

**R.** Rispetto ai principali competitors, vantiamo una capillare rete di operatori sul territorio, i Punti Cobat, che rappresentano presidi attivi in grado di fornire servizi e assistenza nella gestione della raccolta e del riciclo di pile e accumulatori esausti, dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, dei moduli fotovoltaici giunti a fine vita e degli pneumatici fuori uso. Inoltre, ulteriore aspetto distintivo e fortemente innovativo è rappresentato dal sistema informatico di tracciabilità del rifiuto, grazie al quale Cobat riesce a monitorarne l'intero ciclo di vita, dalla produzione e immissione al consumo sino all'avvio all'impianto di riciclo. Questo straordinario strumento operativo costituisce il miglior alleato nella prevenzione e nell'individuazione delle pratiche illecite, in quanto consente di mappare in ogni istante i flussi dei rifiuti trattati e determinarne il percorso seguito.

Appuntamento, quindi, in primavera con il primo workshop di «A Misura di Regione», che vedrà Cobat impegnato in Sardegna, regione con cui il Consorzio ha avviato una proficua collaborazione. ■

GIORNALI ADDIO?

# CARTA O WEB, OPPURE CARTA E WEB? LA DOMANDA C'È, È LA RISPOSTA CHE MANCA

«Carta & Web: l'integrazione tra scelte strategiche e tecnologiche». Questo doveva essere il tema dell'attesa conferenza stampa annualmente svolta dalla «Filiera Carta, Editoria, Stampa e Trasformazione», in programma quest'anno, il 10 aprile scorso, nell'austera ma fastosa Sala degli Zuccari di Palazzo Giustiniani, a Roma, edificio oggi di pertinenza del dirimpettaio Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica.

Ma più che di una conferenza stampa si è trattato di un convegno che, moderato da Virman Cusenza, direttore del quotidiano romano Il Messaggero, è stato introdotto da Giulio Anselmi, presidente della Fieg che raggruppa gli editori di quotidiani. Avviato da una relazione di Alessandro Nova, docente dell'Università Bocconi di Milano intitolata «I numeri e le proposte per la ripresa», ad esso sono intervenuti il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Paolo Peluffo e i rappresentanti delle forze politiche on. Giorgio Lainati del PDL e sen. Vincenzo Vita del PD.

Il convegno è capitato proprio in un momento di accentuata oltreché prolungata crisi economica che ha colpito più o meno tutta la carta stampata, e la cui gravità è rappresentata dalle difficoltà in cui si dibatte il Corriere della Sera, il più ricco e diffuso quotidiano italiano, costretto a licenziare 110 giornalisti e un numero più alto di poligrafici, a chiudere o cedere 10 settimanali, ad annunciare la vendita addirittura della storica e autorevolissima sede milanese di Via Solferino.

Ed è capitato soprattutto dopo l'annuncio degli editori, proprio del Messaggero e del Corriere della Sera, di ingenti investimenti per ampliare la loro presenza sul web, che andranno ovviamente e automaticamente ad ulteriore discapito del miglioramento e del rilancio della carta stampata. S'era pertanto formata una certa attesa proprio sulla risposta al quesito insito nel tema della conferenza, ossia Carta & Web, che consentiva una duplice interpretazione: Carta e web, oppure Carta o web? Ma l'argomento era troppo impegnativo e delicato per cui, anziché fare previsioni o scommettere sulla futura prevalenza di uno dei due settori, si è parlato dei provvedimenti adottati dal Governo Monti nell'ambito dell'operazione «spending review», ossia del drastico taglio delle provvidenza all'editoria.

Taglio rientrante soprattutto nell'azione di riduzione dei costi della politica, dal momento che ingenti somme sono state concesse nel recente passato per finanziare sia grandi giornali sia fittizie testate di gruppi e gruppuscoli politici, di fatto costituenti un finanziamento indiretto dei politici, a danno di una grande quantità di testate minori comunque produttrici di cultura, informazione, posti di lavoro, sostegno per un vasto indotto.

Foto di Maria Moroni

Paolo Culicchi, presidente di Assocarta

Al termine del convegno, in pratica del tema sul tappeto non si era neppure cominciato a parlare: ossia Carta e Web o Carta o Web? Quesito dalla risposta nient'affatto scontata perché ai sinceri o interessati sostenitori di mezzi di informazione e comunicazione digitali che in questi giorni pronosticano magnifici destini per il Web, si oppongono un crescente numero di persone che cominciano ad accorgersi di essere dinanzi ad una nuova, irragionevole bolla, né più né meno della serie delle recenti bolle della «new economy», dei «subprime», dei derivati ecc.

Comunque il convegno è filato via rapido, all'insegna delle positive e caute parole del presidente della Fieg Anselmi, che oltre alle varie direzioni di giornali è stato anche vicedirettore del Corriere della Sera: «Occorre guardare al futuro stando attenti al presente–ha affermato–, nell'ottica dell'integrazione tra carta e web. Chi governerà non dovrà fare regali al settore, ma sostenere la transizione al digitale, privilegiando i progetti rispetto ai soggetti, con grande attenzione alla qualità dell'informazione».

Dopo la conclusione, un comunicato ha riassunto le richieste, da presentare al prossimo Governo, formulate dalle associazioni industriali facenti parte della Filiera della carta, e precisamente: incentivi all'innovazione attraverso il finanziamento del credito agevolato; credito d'imposta; sostegno alla lettura tramite la detassazione dell'acquisto di libri e di giornali; misure anticongiunturali come credito per l'acquisto di carta e credito alle imprese per investimenti pubblicitari sulla stampa.

«Le Associazioni promotrici Acimga, Aie, Anes, Argi, Asig, Assocarta, Assografici e Fieg hanno richiamato l'attenzione sui problemi e sulle difficoltà del settore e sull'esigenza di idonee misure di politica industriale necessarie per superare una crisi economica e produttiva che si iscrive in quella più ampia del Paese–la cronaca dell'evento–. Il sottosegretario Peluffo ha sottolineato l'importanza dei recenti interventi normativi in materia di sostegno all'editoria che moralizzano il settore e aprono la strada all'innovazione e al sostegno della domanda. Paolo Culicchi, presidente di Assocarta, ha evidenziato il rischio che la rincorsa al digitale, non accompagnata da adeguate infrastrutture, comporti solo costi sociali e perdita di posti di lavoro, come avvenuto con il recente decreto Profumo sui libri scolastici. Giorgio Lainati e Vincenzo Vita hanno condiviso le proposte avanzate dalla Filiera impegnandosi a sostenerle nell'attività parlamentare».

In margine al convegno, il presidente dell'Assocarta Culicchi ha illustrato, in questa intervista a Specchio Economico, la reale situazione in cui

si trova oggi l'intera filiera.

**Domanda.** È giusto che, per ridimensionare il costo della politica, oltre alle testate fittizie finanziate con fondi pubblici in aggiunta agli altri benefici, siano state penalizzate dal Governo Monti centinaia di altre testate che, stampando su carta, danno lavoro ad industrie tipografiche, cartarie ed altre aziende in cui oltre ai giornalisti lavorano migliaia di grafici, poligrafici e addetti?

**Risposta.** Scendiamo con i piedi per terra. Prima di tutto perché i voli astratti servono ai politici i quali normalmente parlano tanto, ma poi non concludono nulla o, se concludono qualche cosa, causano solo danni, come abbiamo visto chiaramente. L'industria cartaria va preservata, ma non soltanto questa, bensì tutte le attività che sono a valle di essa, come soprattutto l'editoria.

**D.** Qual'è la vera situazione odierna dell'intero settore?

**R.** Assistiamo a un calo di consumi notevole, in parte dovuto alla situazione economica generale. Ad esempio, nella carta per imballaggio il calo è fisiologico, in quanto il suo consumo diminuisce quando la domanda in generale diminuisce, per cui molti prodotti non si fabbricano più, si trasporta di meno e così via. Diverso è il processo per quello che riguarda le carte grafiche.

**D.** Che cosa avviene in questo comparto?

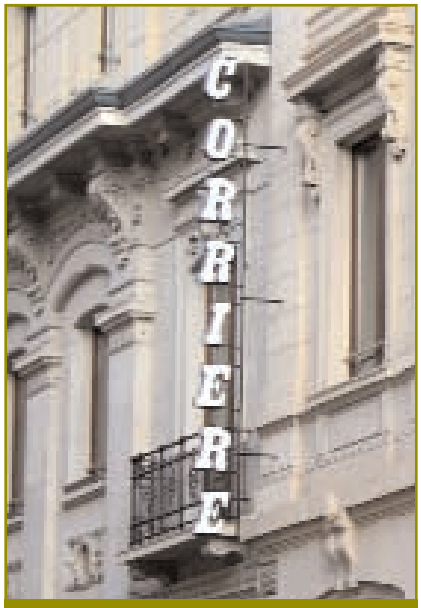
**R.** Sta soffrendo notevolmente. La crisi è iniziata nell'agosto del 2008. Ho osservato attentamente il periodo che va dalla fine del 2007, quando in seguito alla bancarotta, si videro gli impiegati della Lehman Brother's uscire dalla sede americana con scatoloni contenenti i loro effetti personali, al 31 dicembre del 2012. Non posso dire che la crisi sia finita, perché il 2013 è un anno in cui le difficoltà ancora permangono, né posso predire il futuro. Posso dire quello che è realmente avvenuto in questo periodo.

**D.** Che cosa, appunto, è avvenuto?

**R.** La produzione nazionale di carta è calata di un milione e mezzo di tonnellate, da 10,1 milioni di tonnellate a 8,6 milioni. Se analizziamo i vari comparti, al primo posto è quello dell'imballaggio, che ha perso 600 mila tonnellate. Il comparto delle carte grafiche, che comprende sia le carte per la stampa dei giornali sia quelle di lusso per le edizioni di libri ed altro, ha perduto circa 500 mila tonnellate. Della carta per i giornali in Italia se ne produceva già poca, tanto che hanno chiuso due cartiere, la Burgo di Mantova e la cartiera Romanello di Udine, con una sostanziosa perdita. Ma produrre in Italia carta da giornale non è economico, e il discorso è chiuso.

**D.** E per gli altri comparti?

**R.** Se analizziamo gli altri usi delle carte grafiche, vediamo che la sofferenza comincia ad essere marcata nel comparto delle carte naturali, prodotte con il legno o senza il legno, e che sono proprio quelle dedicate alla stampa e all'editoria, ossia le carte editoriali classiche. Questo uno dei motivi: la stampa dei libri scolastici rappresenta una percentuale notevole nei consumi della carta; improvvisamente un giorno il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del Governo Monti, Francesco Profumo, ha comunicato l'intenzione del Governo di far fuori tutti i libri scolastici, per sostituirli con i tablet per gli studenti.



Milano. La sede del Corriere della Sera

**«Non posso dire che la crisi sia finita, perché il 2013 è un anno in cui le difficoltà ancora permangono, né posso predire il futuro. Posso dire quello che è realmente avvenuto in questo periodo: la produzione nazionale di carta è calata di un milione e mezzo di tonnellate, da 10,1 milioni a 8,6 milioni; al primo posto è quella per imballaggio, che ha perso 600 mila tonnellate»**

**D.** Perché avrebbe fatto questo?

**R.** Non so se e da chi sia stato spinto, ma si è trattato di una decisione a vantaggio dei produttori di tablet e di dispositivi simili. Si sa benissimo che nulla avviene spontaneamente, e che c'è sempre qualche spinta lobbistica dietro.

**D.** Come avete reagito a quest'annuncio?

**R.** Abbiamo reagito non come Assocarta, non come produttori di carta, ma come «filiera» della carta, comprendente cioè i vari settori in essa coinvolti, quindi le fabbriche di macchine tipografiche, le cartiere, l'editoria, gli stampatori di libri e di giornali, insomma quanti svolgono queste attività. Abbiamo eccepito, abbiamo scritto, abbiamo avuto contatti con il Ministero dell'Istruzione, poi a un certo momento è venuto fuori un decreto che impone l'adozione dei tablet, neppure gradualmente ma immediatamente. Senonché i tablet e gli altri terminali telematici funzionano se esistono le relative infrastrutture, ad esempio la banda larga, il wifi, la predisposizione logistica.

**D.** Allora che cosa è avvenuto?

**R.** È avvenuto che, se il decreto dovesse essere attuato, le famiglie dovrebbero pagare tutti i conseguenti costi. Se leggiamo il Rapporto elaborato in proposito dell'Ocse, che analizza le modalità di transizione dal sistema cartaceo a quello digitale, scopriamo che in tutti i Paesi, sia dell'Occidente che dell'Oriente europeo, i Governi sono intervenuti e hanno disposto il finanziamento dei costi per la realizzazione delle infrastrutture, che sono notevoli. In Italia invece questi costi dovrebbero pagarli le famiglie.

**D.** Come si concluderà la vicenda?

**R.** Se vogliono spostare il problema dal contenuto al contenitore, ossia se vogliono favorire e sviluppare il settore informatico e telematico a danno del libro, e se si aspettano che sia la filiera della carta a pagare, i consorzi della carta e l'intera filiera si opporranno decisamente. Diremo: mettete a tacere questo decreto, oppure disponetene l'attuazione graduale. Noi non siamo contro una transizione, ma deve essere graduale. Non intendiamo penalizzare ulteriormente le famiglie, che sono state già duramente colpite, e lo sono tuttora, dalla crisi economica. ■

# DIAMANTI: POLVERE DI STELLE SUL PROSSIMO MILIARDO DI CONSUMATORI

Cosa può superare l'iPhone nella classifica dei must-have e accendere il desiderio delle donne più di un décolleté di Jimmy Choo? Un sondaggio su 14 mila consumatori e i dati di vendita non lasciano dubbi: i gioielli con diamanti. Il settore dei diamanti, infatti, è in ottima salute. Nemmeno le turbolenze economiche di molti Paesi hanno scalfito la crescita globale della domanda: le vendite al dettaglio dei gioielli con diamanti, secondo l'ultimo dato disponibile risalente al 2011, sono in ascesa del 18 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo livelli superiori a quelli pre-crisi, e le attese per il 2012 prevedevano ulteriori aumenti.

Questo emerge da «Portrait of Growth», l'ultimo studio della Bain & Company sull'argomento, condotto on line su un campione di 13 mila donne in Cina, Francia, Germania, India, Italia, Inghilterra e Stati Uniti, e di mille uomini in quest'ultimo Paese. Ovviamente, lo scenario cambia a seconda delle geografie: in Italia e in altri Paesi europei il clima di recessione e di austerità fiscale ha gelato le vendite, calate del 7 per cento nel 2011, ma in compenso crescono in Cina e in India, dove si diffondono sempre di più le «buone abitudini» del Vecchio Continente di regalare diamanti in occasione di fidanzamenti, matrimoni e anniversari.

In Italia e negli Stati Uniti la diffusione dei gioielli con diamanti si estende anche tra le fasce di reddito meno elevate: l'85 per cento delle famiglie, infatti, ne possiede almeno uno, il che rappresenta il tasso di penetrazione più elevato al mondo. I gioielli con diamanti valgono circa la metà dell'intero mercato della gioielleria. In Cina e in India, invece, l'acquisto di diamanti è ancora concentrato nelle fasce più affluenti, ma i ceti meno ricchi rappresentano un bacino di domanda potenziale vastissimo, guidato da motivazioni variegate: in Cina i diamanti danno un «senso di eternità», mentre in India servono ad affermare e ad ostentare il benessere economico, e in entrambi i Paesi rappresentano un «investimento sicuro».

Oggi la Cina rappresenta il primo mercato mondiale di gioielli con diamanti per tasso di crescita pari al 32 per cento all'anno dal 2005, e il secondo per giro d'affari, pari a circa 9 miliardi di dollari. In questo Paese l'eterna tradizione di regalare oro e giada, simbolo di «buona fortuna», è stata offuscata dal fascino «occidentale» dei diamanti, nonché da condizioni favorevoli sul fronte fiscale e doganale. Questo trend non potrà che accelerare man mano che la classe media cresce nelle città medio-piccole: se oggi solo un quinto dei cinesi di reddito non elevato possiede dei gioielli con diamanti, in prospettiva la maggior parte di loro intende acquistarne almeno un pezzo non appena raggiungerà maggiori disponibilità economiche e finanziarie.

La crisi economica in atto non influisce sul mercato dei diamanti

In India l'appetito per i diamanti è ancora maggiore. Le famiglie indiane di classe media spendono circa il doppio delle corrispettivi cinesi per i gioielli con diamanti, pur avendo un reddito disponibile inferiore. Questo ha portato il mercato indiano a superare per dimensione il Giappone, l'Unione Europea e la regione del Golfo Persico, con un valore delle vendite di circa 8,5 miliardi di dollari e un tasso di crescita del 22 per cento all'anno dal 2005.

In questi Paesi emergenti i gioielli con diamanti sono stabilmente in cima alla lista dei regali di lusso preferiti dalle donne, distanziando nella classifica i viaggi, gli accessori di moda, i contanti e prodotti di elettronica. In Italia, invece, i diamanti cedono la vetta ai viaggi, ma mantengono un solido secondo posto, davanti al più pratico ma meno emozionante contante. Negli Stati Uniti, infine, le nuove generazioni sono meno sensibili al fascino del luccichio dei diamanti, determinando un calo delle vendite degli anelli di fidanzamento rispetto al picco registratosi nei primi anni del 2000.

Tuttavia l'exploit della domanda dei Paesi emergenti, di per sé, non è garanzia di crescita e profitti per i produttori e i distributori di gioielli con diamanti, poiché la natura di questa attività richiede un elevato livello di adattamento alle caratteristiche del mercato locale. Le aziende dovranno affinare le politiche di prodotto, dotandosi di un portafoglio di pietre con una gamma di prezzi differenziata, per servire nel modo migliore le varie occasioni di acquisto e le differenze di potere di spesa, che cambiano a seconda dei Paesi e della fascia di popolazione.

Anche la gestione delle altre leve di marketing comporta una certa complessità: l'esperienza nel punto vendita, così come la comunicazione e la promozione della marca, devono adeguarsi a contesti, gusti e aspettative diverse a seconda del Paese. Infatti, se è vero che la marca svolge un ruolo di garanzia fondamentale di fronte a un acquisto così importante e complesso, è anche vero che non vi è una marca in grado di affermarsi in tutto il mondo con la stessa formula. Tiffany e

Cartier, ad esempio, hanno potuto contare su una forte riconoscibilità e credibilità per affermarsi sulla concorrenza in molti mercati.

Tuttavia esistono dei distinguo nazionali: in Italia Damiani si impone tra i nomi più riconosciuti dalle consumatrici, e in India i colossi locali Tanishq e Nakshatra dominano la scena a scapito dei player globali. In Cina, invece, i consumatori continuano a preferire i «department stores» ai negozi monomarca perché offrono una maggiore varietà di scelta e godono nello stesso tempo di una reputazione di affidabilità per i beni di lusso; ciononostante le principali catene, come Lao Feng Xiang, hanno piani ambiziosi di sviluppo della rete dei negozi, puntando soprattutto alle città secondarie in cui la capacità di accesso dei brand globali è limitata. Per concludere, si può affermare che il futuro dei gioielli con diamanti è sicuramente «luminoso» grazie a un mercato globale in continua crescita. La domanda di diamanti grezzi, ossia prima del taglio e della lucidatura della pietra, crescerà del 5,8 per cento all'anno, fino a raggiungere, sulla base dei prezzi del 2011, i valore di 26 miliardi di dollari entro il 2020. La Cina e l'India insieme costituiranno metà di questa crescita e supereranno gli Stati Uniti per dimensione del mercato. Nello stesso tempo l'offerta di diamanti grezzi crescerà a un tasso del 2,5 per cento, suggerendo che il prezzo rimarrà stabile. In questo contesto di mercato le aziende del settore dovranno attuare più sofisticate strategie e gestioni del marketing per riuscire a soddisfare una domanda sempre più composita per geografie, potere di spesa, esigenze e aspettative. Il rischio, altrimenti, è di fare la figura di un «volgarissimo zircone».

**«Nell'attuale mercato dei diamanti le aziende del settore dovranno attuare più sofisticate strategie e gestioni del marketing per soddisfare una domanda sempre più composita per geografie, potere di spesa, esigenze e aspettative»**

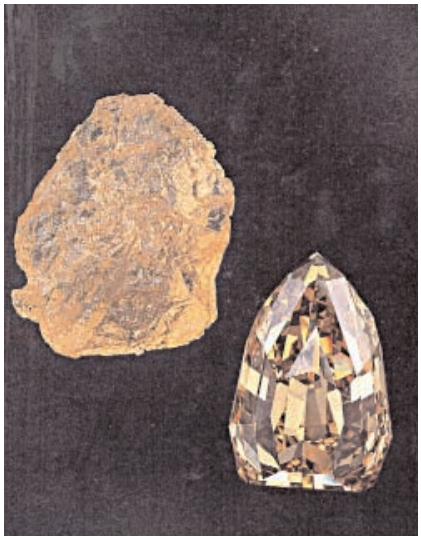
Claudia D'Arpizio
Partner di Bain & Company

## Intermarket Diamond Business: le regole da osservare per investire in diamanti

Con gli attuali scenari interni e internazionali, gli analisti concordano sull'opportunità di aumentare la percentuale dei beni rifugio nell'asset allocation patrimoniale, chiamando direttamente in causa gli immobili, l'oro e i diamanti. In Italia il mattone ha sempre svolto un ruolo primario e l'oro vede aumentare la domanda, ma ambedue stanno vivendo una stagione dai contorni non ben definiti. Il comparto immobiliare attraversa una crisi profonda, accentuata dalle forti tassazioni che hanno ridotto le transazioni del settore. L'oro, che negli ultimi anni ha fornito grandi soddisfazioni, è soggetto a rilevanti fluttuazioni periodiche, dovute ai prodotti strutturati che ne amplificano il carattere speculativo. Il diamante, invece, ha un trend di crescita lineare, praticamente non influenzato da turbative esterne, esattamente come richiesto a un buon bene rifugio.

La dimostrazione è la curva di crescita delle quotazioni, impermeabile ad eventi che hanno sconvolto il modo economico e finanziario come il crollo delle Torri gemelle di New York, la profonda crisi della fine del 2008, gli eventi a catena riscontrati dal 2011 legati a Grecia, Spagna, Portogallo e Italia e la più recente crisi di Cipro. Tutto ciò ha cambiato il modo di vivere, ha fatto crollare le sicurezze, ma non ha scalfito il diamante il cui nome deriva dal sanscrito «adamas» che significa indomabile. Diceva Voltaire: «L'oro serve per mettere in opera i diamanti, ma ce ne vuol poco, un po' come le parole per i pensieri».

Un ruolo sempre più rilevante, in questo ambito, è svolto dal diamante per investimento e per chi volesse ricorrere al comparto come bene rifugio secondo modalità garantite, è consigliabile rivolgersi a strutture solide e competenti. Operante esclusivamente in collaborazione con il sistema bancario, l'Intermarket Diamond Business, società per azioni con sede a Milano, ad esempio, da quasi 40 anni offre un servizio completo che tutela chi investe in diamanti sia nel prodotto sia nel servizio del disinvestimento. Spesso comprare un diamante non significa investire in diamanti, per cui chi desidera compiere un vero e proprio investimento deve prestare attenzione alle seguenti garanzie:



**1)** Certificazione di qualità riconosciuta internazionalmente da HRD, o IGI Anversa/New York, o Gemmological Institute of America, che attesti l'assoluta qualità dei diamanti relativamente alle seguenti caratteristiche: colore da I (Top Crystal) a D (River); purezza: IF; taglio, simmetria e proporzioni: Excellent/Very Good; fluorescenza: nulla.

**2)** Importazione regolare con fattura di origine gravata di Iva, unico adempimento fiscale richiesto al diamante.

**3)** Certificazione di origine, richiesta in adempimento alle 4 risoluzioni Onu del 2000, attestanti che il diamante non provenga da Paesi in guerra, o legati al terrorismo internazionale o tolleranti lo sfruttamento del lavoro minorile; l'IDB la pretende sin dal 1998.

**4)** Operazioni eseguite esclusivamente attraverso gli sportelli bancari a tutela di chi investe e disinveste.

**5)** Polizza di assicurazione che, oltre ad assicurare i diamanti da furto, rapina ecc., ne attesti la qualità e il valore.

**6)** Quotazioni di riferimento pubblicate su Il Sole 24 Ore, da applicare nei momenti sia di acquisto sia di rivendita.

**7)** Tatuaggio laser del numero di certificato gemmologico sulla cintura del diamante.

**8)** Servizio di custodia gratuita dei diamanti presso caveaux coperti da polizza dei Lloyds di Londra.

In sintesi, per acquistare semplicemente un diamante si deve andare in gioielleria; per investire in diamanti bisogna andare in banca e affidarsi a una società, come Intermarket, che offra tutte queste garanzie ed applichi con trasparenza le quotazioni di riferimento sia nel momento dell'acquisto che della rivendita. È bene che chi si avvicina a questo bene rifugio vi destini solo una parte della propria liquidità, perché si tratta di un investimento di medio-lungo periodo benché le prospettive siano interessanti. Molti analisti sostengono che nell'attuale situazione economico-finanziaria un portafoglio ben diversificato possa contenere fino al 20 per cento di beni rifugio per dare un valore più protettivo agli investimenti. ■

MEZZOGIORNO

# CONSEGUENZE SOCIALI E PSICOLOGICHE DELLA CRISI ECONOMICA: COME REAGIRE

di FABIO MASSIMO GALLO
Presidente di Sezione Lavoro
Corte d'Appello di Roma

Il 15 marzo scorso, nella prestigiosa Sala Assunta dell'Ospedale San Giovanni Calibita Fatebenefratelli, sull'Isola Tiberina in Roma, si è svolto un interessante convegno sul tema «Crisi economica e crisi d'identità», organizzato da Pier Luca Zuppi, psichiatra, dirigente medico dello stesso Ospedale, e da Nicoletta Salvi, brillante e attivissima psichiatra della medesima struttura. La finalità dell'incontro, coordinato dal dottor Zuppi, era l'indagine sulle diverse ricadute dell'attuale crisi economica su soggetti che, per la perdita del lavoro o la forte diminuzione delle proprie disponibilità economiche, si trovano a dover fronteggiare situazioni fino a pochi anni o mesi prima, impensate, da soli o con le proprie famiglie; indagine finalizzata alla ricerca di soluzioni per ridurre quanto più possibile le conseguenze negative delle nuove situazioni di disagio.

Alla tavola rotonda hanno partecipato operatori di diversi settori, in particolare Andrea Gaddini di Laziosanità, la stessa Salvi e Patrizia Baldassarre, psichiatra presso l'Ospedale ospitante, Rosaria De Maria, psicologa di Prato, Francesca Zuccari, della Comunità di Sant'Egidio, Chiara Caprini del Servizio sociale dell'Ospedale San Giovanni Calibita Fatebenefratelli, Don Andrea Manto, della Pastorale sanitaria di Roma; e, inevitabilmente, un magistrato del Lavoro. Tutti hanno apportato il proprio contributo di esperienze ed idee, con intensa partecipazione e indubbio arricchimento reciproco. Di particolare interesse, anche perché non frequente in simili occasione, la presenza del regista Carlo Benso, autore del film opera prima Fuorigioco.

Sul piano storico, è emerso che la crisi economica che da ormai un quinquennio grava su gran parte del pianeta con riflessi pesantissimi sul nostro Paese, ha effettivamente prodotto un generale impoverimento della società, come confermato, con riferimento specifico alla capitale, dalla dottoressa Caprini, da anni operatrice dei servizi sociali, e dalla Zuccari la quale ha riferito che negli ultimi anni è aumentato continuamente il numero degli italiani che frequentano stabilmente la mensa, e che si tratta di presenze durature mentre gli stranieri si avvicendano piuttosto rapidamente in quanto prevalentemente di passaggio; la stessa ha altresì segnalato che è aumentato il numero degli italiani che si avvalgono delle strutture di accoglienza e dei servizi, avendo perso l'abitazione per l'impossibilità di pagare il canone di locazione; o talvolta, per debiti, l'abitazione di proprietà.

Sulla scorta della propria ampia esperienza, la dottoressa Zuccari ha ancora evidenziato che spesso le persone che si recano presso la Comunità non hanno bisogno solo di assistenza materiale, ma anche di essere ascoltate e confortate, perché la crisi in cui si trovano è relazionale e non solo economica; ed ha infine rilevato i sintomi di una crisi culturale che aggrava quella materiale, perché si assiste ad una sopravvalutazione del lavoro come momento produttivo, con conseguente disistima anche personale per il soggetto che non è più produttivo.

**Si può evitare che chi perde il lavoro si senta un emarginato, un soggetto inutile a sé, ai suoi cari e alla società, se si smette di valutare l'uomo per quello che fa e che produce, rivalutando invece altri valori morali e culturali**

Con riferimento a un aspetto particolarmente doloroso ed attuale, Andrea Gaddini ha riferito che da stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità emerge un'oggettiva coincidenza tra l'aumento della disoccupazione e la crescita di suicidi e omicidi, e che secondo fonti dell'Unione Europea, si è verificato in Italia, dal 2008 al 2010, un aumento del 58 per cento dei suicidi; tuttavia al vertice di questa triste classifica si colloca per lo stesso periodo la Finlandia, seguita dall'Austria, mentre l'Italia occupa uno degli ultimi posti, seguita da Grecia e Spagna.

Si deve allora concludere che, mentre è accertato un rapporto tra crisi economica e salute, non è ancora possibile ricollegare con sicurezza - a parte singoli casi che suscitano emozione ma non sono fortunatamente molto rilevanti statisticamente - la crisi economica alle scelte estreme, visto che il più virtuoso dei Paesi europei, la Finlandia, è quello ove si verifica il maggior numero di suicidi. Anzi occorrerebbe forse evitare di enfatizzare certe situazioni, per non aggravare lo sconforto e non creare il pericoloso effetto di emulazione, sempre in agguato in presenza di notizie a forte impatto emotivo.

Altro motivo di riflessione particolarmente significativo, e condivisibile, è stato introdotto dalla dottoressa Salvi la quale ha sottolineato come non si possa pensare di ridurre a patologia da curare con terapie mediche il disagio di chi si trova, per la perdita del lavoro o anche a seguito di una separazione dal coniuge, in una oggettiva situazione di disagio e conseguente sconforto e sfiducia in se stesso. È necessario, al riguardo, affrontare il problema in modo multidisciplinare e non esclusivamente in chiave psichiatrica.

Un contributo concreto e positivo è venuto dalla dottoressa Rosaria De Maria, che si occupa del servizio pubblico e delle tossicodipendenze di Prato, la quale ha evidenziato la necessità del sostegno psicologico per le persone che hanno perso il lavoro, e come sarebbe opportuna un'azione in tal senso anche da parte delle organizzazioni sindacali, le quali invece sono, allo stato attuale, più attente all'aspetto della perdita del posto di lavoro che ai risvolti psicologici di tale evento; ha inoltre riferito la scarsa efficacia dei corsi di riqualificazione professionale, se manca una partecipazione

aperta, costruttiva e non rinunciataria da parte del soggetto che ha perso il proprio lavoro ed è chiamato a cimentarsi in altri settori.

Lo stesso dottor Zuppi aveva già segnalato, a sua volta, come la capacità di reazione di fronte alla crisi economica dipenda anche dalla capacità individuale di adattamento. Certamente, come magistrato delle controversie di lavoro, sono ben consapevole della centralità dell'attività lavorativa nella vita delle persone, non solo sotto il profilo economico, ma come realizzazione della dignità personale. Tuttavia è bene tenere presente che, come sottolineato da Don Andrea Manto, in linea peraltro con le considerazioni di quasi tutti i precedenti interventi, occorre superare la concezione che valuta l'uomo per quello che fa e produce, rivalutando per contro altre componenti della persona ed altri valori morali e culturali.

Solo così, in effetti, si può evitare che colui che perde il lavoro si senta davvero un emarginato, un soggetto inutile a sé, ai suoi cari e alla società. Accade a volte, ed è stato riferito nel corso della tavola rotonda, che la perdita del lavoro venga vissuta drammaticamente anche al di là delle conseguenze economiche, che talvolta vengono attutite anche grandemente dagli aiuti delle famiglie o da una condizione economica tranquilla dell'interessato. E questo è il tema affrontato nel film Fuorigioco, che racconta di un uomo che, occupando un posto di lavoro elevato, quando perde il posto perde non già la tranquillità economica, ma il prestigio, l'appagamento psicologico e, in certa misura, il potere.

Il superamento della visione materialista - capitalista non meno di quella marxista - che in definitiva fonda il valore della vita sulla produzione e sul lavoro, e la consapevolezza che il lavoro è una componente fondamentale, ma non l'unica, della personalità umana, aiuterebbero certamente a reagire innanzi tutto a quelle situazioni in cui la perdita del posto di lavoro, o la chiusura dell'azienda di proprietà, non si accompagnano alla completa povertà; ma potrebbero anche dare il coraggio di affrontare e sopportare le situazioni più drammatiche, con la consapevolezza che il valore dell'uomo non dipende da quello cha ha, ma da quello che è.

Tuttavia, se è vero che prevenire è meglio che reprimere - e, in medicina, è meglio che curare -, è altamente auspicabile che venga superata quella crisi economica e occupazionale che mette duramente alla prova un numero sempre crescente di persone in tutto il mondo. Crisi economica che trova la sua causa proprio in quella ricerca del profitto spinta alle estreme conseguenze, che si pone anch'essa come causa ed effetto nello stesso tempo della perdita dei valori morali ed etici dell'Uomo. ■

## Libri
# Facciamo giustizia, dice Michele Vietti. Appunto, facciamola

Michele Vietti

Almeno per un paio di motivi sarebbe ora di confutare la favola della scarsa produttività dei magistrati italiani: sia perché si tratta di «vecchie e logore dicerie», sia perché la causa della cronica lentezza attribuita in Italia alla giustizia va ricercata altrove. Dove? Più che ricominciare ad elencare difetti e lacune disseminate nella società italiana e nelle sue categorie e corporazioni, Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, preferisce concretamente illustrare i rimedi che detta la sua profonda esperienza di avvocato civilista, docente universitario, politico di lungo corso.

Lo fa in un libro intitolato «Facciamo giustizia», recentemente presentato con l'autorevole prefazione del presidente del Consiglio Mario Monti, il quale non esita in essa a ricordare a tutti, ma soprattutto agli addetti ai lavori, che la giustizia «ha dirette e plurime correlazioni con l'economia». O meglio, che le ha sempre avute ma che, in questo momento di prolungata e intensa crisi economica, un'improvvida gestione della giustizia provoca conseguenze ancora più gravi: lo testimoniano le crescenti difficoltà finanziarie delle famiglie, le sofferenze di anziani e pensionati, le migliaia di imprese chiuse o fallite, l'aumento di disoccupati, i suicidi di imprenditori.

Vietti è il numero due del Consiglio Superiore della Magistratura, dal momento che, al vertice del potere giudiziario, uno dei tre dello Stato, la Costituzione pone il Capo dello Stato. Compiti del Consiglio sono l'autogoverno e l'autodisciplina dei magistrati. Nel suo nuovo libro, edito dall'Egea, Vietti indica provvedimenti che potrebbero essere adottati, per di più a costo zero in questi tempi di scandali, appropriazione di pubbliche risorse ma anche di spending review per dissennati pubblici amministratori.

A proposito dei quali, sarebbe da rivedere la previsione dei due reati simmetrici: corruzione e concussione. Il concussore è il pubblico ufficiale che riceve denaro od altra utilità per compiere un atto contrario ai suoi doveri di ufficio, il corruttore è il cittadino costretto, per necessità, a promettere al pubblico ufficiale denaro o altra utilità affinché questi compia un atto contrario ai doveri d'ufficio. Perché deve esistere il reato di corruzione in un Paese in cui dai pubblici amministratori viene solo l'esempio, anzi l'invito ad alimentare la corruzione?

È una delle domande cui non c'è una risposta.Giuristi oculati e obiettivi come Vietti conoscono bene anche l'altra metà della mela, il mondo politico che non accetterebbe di essere depotenziato, vaccinato contro la corruzione. Comunque basta il titolo del suo libro ad indicare che esistono magistrati degni di questo nome, rispetto ad amministratori pubblici e politici ogni giorno coinvolti in reati, scandali, furti e appropriazione di beni e finanze pubbliche. E per i quali la classe politica degli ultimi 20 anni non ha fatto che emanare leggi double-face: ufficialmente per difendere i cittadini dagli abusi della Pubblica Amministrazione, concretamente per salvare questa da leggi, reazioni di amministrati, sentenze di magistrati.

L'azione di Vietti è super meritoria quando suggerisce, se non è possibile altro, di alleggerire la macchina giudiziaria non ammettendo ai gradi successivi di giudizio tutte le controversie, istituendo «filtri». Molti aspettano anche altro se, in campo penale, hanno esultato per un paio di ergastoli comminati per un efferato omicidio, per il quale, senza il clamore della stampa e l'interesse della massa, gli assassini avrebbero avuto sì e no 15 anni di «cosiddetta» galera.

POLITICHE SOCIALI

# AFFRONTARE LE EMERGENZE ECONOMICHE E OCCUPAZIONALI

**I problemi prioritari oggi non sono soltanto quelli politico-istituzionali, ma anche il rilancio della crescita e degli investimenti produttivi**

DEL SEN. TIZIANO TREU
EX MINISTRO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

I problemi da affrontare in questo difficile momento di crisi sono gravi sia sul versante politico istituzionale sia su quello economico. L'importanza di alcune riforme istituzionali, prima fra tutte la modifica della legge elettorale, non dovrebbe far dimenticare le emergenze economiche e occupazionali. Tutti riconoscono che sono urgenti misure per rilanciare la crescita sostenendo gli investimenti e le imprese che innovano. Lo sblocco dei pagamenti dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni è stato solo un piccolo parziale passo avanti. Rilanciare la crescita è condizione anche per uscire dai drammi della disoccupazione e dell'impoverimento del Paese. Per fronteggiare tali drammi servono scelte urgenti e selettive. Per questo motivo non ritengo prioritario rimettere in discussione in generale la normativa appena approvata della legge Fornero. Eventuali revisioni, non stravolgimenti, e utili miglioramenti, specie in tema di ammortizzatori sociali, potranno operarsi dopo aver verificato il funzionamento delle varie normative con il previsto monitoraggio.

Sugli «esodati» occorre completare la salvaguardia di quanti non compresi nei 120 mila previsti dai due decreti governativi. Alla fine del 2014 si tratterà di vedere se questo stock sarà effettivamente esaurito - ma non è detto -, e quali altre persone si trovino ancora senza pensione e non siano state reinserite nel mercato del lavoro con misure di ricollocazione incentivata, in ogni caso necessarie. A queste persone vanno garantiti ammortizzatori sociali che, come l'Aspi, garantiscano una tutela adeguata contro la disoccupazione fino a maturare la pensione. Tale misura sarebbe meno costosa e dirompente del sistema introdotto dalla riforma pensionistica, rispetto al prepensionamento fino a date molto in là nel tempo (2018 - 2019).

> «Non è necessario ridiscutere subito la legge Fornero; eventuali revisioni e miglioramenti, specie negli ammortizzatori sociali, potranno farsi dopo aver verificato il suo funzionamento»

Più che riscrivere leggi generali sul lavoro, il Paese ha bisogno di rafforzare la qualità del mercato del lavoro, con maggiore e migliore formazione, specie professionale e tecnica, e di dare più efficienti servizi all'impiego, pubblici e privati, anche di outplacement, capaci di ricollocare le tante persone espulse dalle aziende in crisi o in procinto di esserlo. Qui c'è una delega concessa dalla legge Fornero, che dovrebbe essere attuata subito e se possibile rafforzata. Una priorità da tutti riconosciuta è sostenere l'occupazione, in particolare dei gruppi ancora sottorappresentati nel mondo del lavoro, a cominciare da donne e giovani. L'occupazione femminile va sostenuta con vantaggi fiscali per le donne che lavorano per rendere effettive conciliazione e condivisione dei ruoli. È provato che più donne al lavoro sono uno stimolo alla crescita economica del Paese.

In tema di occupazione giovanile alcune misure sono state già avviate: agevolazioni fiscali come riduzione dell'Irap per l'assunzione dei giovani a tempo indeterminato; incentivi per il nuovo apprendistato affinché diventi il canale privilegiato per l'accesso dei giovani al mercato del lavoro; agevolazioni burocratiche e fiscali per stimolare l'avvio di imprese innovative con contratti flessibili, particolarmente adatte ad impiegare i giovani e a valorizzarne le capacità di innovazione. Ma occorre fare di più. Oltre a misure di potenziamento dei sistemi formativi che producono effetti a medio periodo, sono necessarie misure di emergenza anche temporanee. In tal senso l'Europa ha segnalato l'importanza di politiche chiamate «Youth guarantee», attuate in alcuni Paesi, in primis Finlandia e Svezia, mettendo a disposizione per sostenerle oltre 7 miliardi di euro.

L'obiettivo di queste politiche è offrire una serie integrata di servizi e opzioni di lavoro e di formazione a tutti i giovani con l'obiettivo di ridurre il tempo in cui rimangono inattivi. Per questo l'offerta è rivolta non ai giovani disoccupati in generale, ma a quelli ritenuti più immediatamente recuperabili al mercato del lavoro, usciti da scuola o disoccupati da un periodo non superiore ai 6-12 mesi. L'obiettivo è di garantire loro anzitutto un'assistenza personalizzata per valutarne esigenze e competenze, quindi un piano di sostegno che può consistere a seconda dei casi in varie opportunità: formazione integrativa accademica o professionale; periodi di stage-inserimento lavorativo come apprendisti, dipendenti o soci di cooperativa; assistenza ad iniziative di lavoro autonomo e di impresa.

L'efficienza dei servizi all'impiego, pubblici e privati, è necessaria per il successo degli interventi, come dimostra l'esperienza dei Paesi nord-europei. Nel caso italiano, dove tale efficienza è scarsa, occorre intervenire per migliorare gli strumenti di politica attiva in varie direzioni. È necessario un nucleo di personale dedicato a questi servizi nei centri per l'impiego, come si è fatto nei Paesi ricordati. Serve un numero adeguato al target di giovani che si vogliono sostenere. Oggi non sono ipotizzabili nuove assunzioni nel settore, ma occorre verificare la possibilità di usare personale pubblico in mobilità da Stato ed enti locali.

Molti dipendenti pubblici qualificati sarebbero in grado, con un'opportuna formazione, di svolgere funzioni di assistenza e di tutor ai giovani per orientarli al lavoro; sarebbero probabilmente lieti di farlo, anziché stare in panchina. Un ruolo fondamentale può essere svolto da Regioni ed enti locali non solo nell'organizzazione dei servizi e nella sensibilizzazione del territorio, ma per concentrare la destinazione delle risorse del Fondo sociale europeo, per cui l'Europa ha sollecitato di dare priorità all'occupazione giovanile. Un simile piano di emergenza per l'occupazione giovanile va concordato a livello nazionale, ma può essere sperimentato anche progressivamente in singoli casi locali.

# Realizziamo **sistemi complessi.** Perché il vostro lavoro **sia più semplice.**

DEFENCE

HOMELAND & CYBER SECURITY

SPACE & BIG PH SICS

TRANSPORT & LOGISTIC

SMART CITIES & GOVERNMENT

www.vitrociset.it

FAMIGLIE IMPRESE SINGOLI

# LA LEGGE RIMEDIO PER I SUPERDEBITI DOVUTI ALLA CRISI

di FABIO PICCIOLINI
responsabile Credito e Finanza
dell'ADICONSUM

**Descritta nello scorso numero la prima parte della procedura prevista dalla legge per mitigare i rigori delle norme fallimentari per imprese, famiglie e singoli oberati da debiti a causa della crisi, illustriamo quanto occorre dopo il decreto di omologazione dell'accordo raggiunto**

Descritta nello scorso numero la prima parte della procedura prevista dalla legge varata a fine 2012 per mitigare i rigori delle norme fallimentari a favore di imprese, famiglie e singoli consumatori oberati da debiti a causa della crisi economica in atto, illustriamo in questo secondo articolo quanto avviene dopo l'emanazione da parte del Tribunale del decreto di omologazione dell'accordo raggiunto. Questo diviene obbligatorio per i crediti antecedenti; quelli accesi dopo non sono compresi nel piano. Il Tribunale, in Camera di consiglio, dovrà accertare eventuali mancati pagamenti. In caso di fallimento del debitore, l'accordo è risolto e non è prevista azione revocatoria per atti e pagamenti posti a garanzia di esso. Al consumatore sovraindebitato sono applicabili le regole previste per le imprese, con una differenza sui tempi di comunicazione alla clientela - 30 giorni - e di fissazione dell'udienza - 60 giorni - dopo la presentazione del piano. Il giudice può sospendere i procedimenti di esecuzione forzata se pregiudizievoli per l'esecuzione del piano stesso.

Inoltre, per omologare il piano verificherà che il consumatore non si sia indebitato, in maniera colposa o no, senza la ragionevole possibilità di rimborso e in maniera sproporzionata rispetto al suo patrimonio. Come per l'accordo di un'impresa, anche in caso di consumatori i creditori mantengono i propri diritti verso coobbligati, fideiussori del debitore e obbligati in via di regresso. In caso di cessione di beni pignorati, sia nell'accordo che nel piano del consumatore l'organismo che ha l'obbligo di verificare l'esecuzione dell'accordo/piano deve nominare un liquidatore.

Il giudice è incaricato di decidere sulla violazione di diritti soggettivi e di autorizzare, sentito il liquidatore, lo svincolo delle somme, la cancellazione della trascrizione del pignoramento, delle iscrizioni dei diritti di prelazione e di altri vincoli. È possibile la modifica della proposta originaria nel caso di impossibilità di rispettare il piano non per colpa del debitore/consumatore. Se il debitore ha posto in atto comportamenti dolosi o con colpa grave, aumentato o diminuito il passivo, sottratto o nascosto una parte dell'attivo, il Tribunale agisce per l'annullamento dell'accordo su proposta anche di un solo creditore da presentare entro 6 mesi dalla conoscenza e, comunque, entro 2 anni dall'ultima esecuzione prevista dal piano.

In caso di mancata osservanza di quanto previsto dall'accordo, la risoluzione di questo interviene se non sono conferite le garanzie promesse e se l'esecuzione non avviene ma non per colpa del debitore. Il ricorso va presentato entro 6 mesi dalla scoperta dei fatti, o entro un anno dall'ultima esecuzione delle azioni previste dall'accordo. Rimangono impregiudicati, in caso di risoluzione, i diritti di terzi in buona fede.

Per quanto i consumatori, la cessazione del piano è stabilita dal Tribunale in Camera di consiglio, su proposta del creditore e in contraddittorio con il consumatore in caso di aumento o diminuzione dell'attivo o del passivo in maniera dolosa o per colpa grave, se è stata sottratta o dissimulata una parte considerevole dell'attivo, se sono state nascoste attività inesistenti, se le obbligazioni assunte non sono state adempiute in maniera regolare, se non sono state conferite le garanzie o se il piano non è attuabile ma non per colpa del consumatore. In questi casi il ricorso deve essere proposto a pena di decadenza entro un anno dalla scadenza del termine fissato per l'ultimo adempimento previsto dal piano. I tempi di presentazione dell'istanza sono gli stessi del caso di accordo: 6 mesi dalla scoperta e comunque 2 anni successivi al momento fissato per l'ultimo adempimento previsto dal piano. I diritti dei terzi in buona fede sono comunque garantiti.

La liquidazione del patrimonio, soluzione alternativa all'accordo e al piano, è possibile se non è stata posta in essere alcuna procedura concorsuale e se il debitore non ha posto in essere una procedura di composizione della crisi. Il debitore dovrà presentare al Tribunale la proposta di liquidazione del patrimonio, con la documentazione prevista nel caso di accordo e una relazione, dell'organismo di composizione della crisi, relativa allo stato patrimoniale, alle cause dell'indebitamento, ai motivi dell'impossibilità di onorare i debiti, all'eventuale presenza di atti già impugnati. La relazione deve concludersi con un giudizio sulla completezza e attendibilità della documentazione presentata. In caso di relazione incompleta per l'aspetto patrimoniale, la domanda sarà inammissibile.

Non entrano nella liquidazione i crediti impignorabili, quelli di carattere alimentare e di mantenimento, salvo alcune eccezioni i frutti derivanti dall'usufrutto legale sui beni dei figli, i beni costituiti in fondo patrimoniale e i frutti di essi, salvo quanto disposto dall'articolo 170 del Codice civile. Entro 3 giorni dal deposito in Tribunale l'organismo deve darne comunicazione all'agente della riscossione (Equitalia), agli uffici fiscali (Agenzia delle entrate) e agli enti locali competenti. Depositata la domanda, dal terzo giorno successivo fino alla chiusura della liquidazione, sono sospesi gli interessi convenzionali o legali.

In caso di annullamento dell'accordo, di cessazione degli effetti dell'omologazione del piano del consumatore, di mancata esecuzione dei pagamenti secondo il piano, di presen-

za di atti diretti a frodare le ragioni dei creditori, di mancato rispetto degli obblighi assunti, di mancato conferimento delle garanzie previste, o se il piano non è più realizzabile per colpa non ascrivibile al debitore, è possibile che l'accordo/piano per la composizione sia convertito in liquidazione del patrimonio del debitore con decreto del giudice, su istanza del debitore o di un creditore. Verificato che non siano stati commessi atti di frode nei 5 anni precedenti, la liquidazione è aperta con un decreto del giudice che deve nominare un liquidatore (con i requisiti del curatore fallimentare), congelare eventuali azioni esecutive, sequestri conservativi e diritti di prelazione sul patrimonio del debitore, fino al momento dell'emanazione del provvedimento di omologazione. Il giudice deve disporre la pubblicità alla procedura, la trascrizione di beni immobili e mobili registrati, la consegna o il rilascio di beni patrimoniali. La procedura dura fino alla completa esecuzione della liquidazione e, comunque, nei 4 anni successivi al deposito della domanda.

Il Tribunale civile di Roma

Il liquidatore deve verificare l'elenco dei creditori e l'attendibilità dei documenti forniti, predisporre l'inventario di beni e crediti da liquidare, comunicare ai creditori e ai titolari dei diritti reali e personali, mobiliari e immobiliari, sui beni mobili o immobili del debitore, informare sulle modalità di partecipazione alla liquidazione, sulla data ultima di presentazione delle domande, sulla data massima di comunicazione dello stato passivo e altre informazioni utili. La domanda di partecipazione deve contenere le generalità del creditore, l'importo reclamato nella liquidazione o i beni di cui si chiede la restituzione o che si rivendicano, le motivazioni della domanda, eventuali prelazioni, i riferimenti del ricorrente. Vanno allegati alla domanda i giustificativi del diritto al pagamento.

Il liquidatore deve poi predisporre un progetto di stato passivo, che invierà ai soggetti interessati i quali, a loro volta, avranno tempo 15 giorni per avanzare proprie osservazioni. In mancanza di osservazioni dopo ulteriori 15 giorni lo stato passivo è approvato e trasmesso alle parti, altrimenti dovrà essere predisposto un nuovo progetto rinviando alla stessa procedura. In caso di contestazioni, se il liquidatore ritiene le osservazioni fondate, predispone un nuovo progetto di passivo, ricomunicandolo alle parti. Se vengono mosse al liquidatore contestazioni non sanabili questi trasmette gli atti al giudice che, in Camera di consiglio, redige lo stato passivo definitivo.

**Al termine della procedura, compiute le necessarie verifiche, il giudice dichiara l'esdebitazione, ossia la non esigibilità di crediti non soddisfatti integralmente. Eventuali ricorsi dei creditori devono essere proposti al Tribunale che deciderà in Camera di consiglio**

Predisposto l'inventario, il liquidatore deve inviare al giudice, ai creditori e al debitore, entro 30 giorni, un programma di liquidazione dei beni, di cui ha l'amministrazione. La liquidazione sarà effettuata, in un tempo ragionevolmente sufficiente, senza altre autorizzazione, salvo sospensione motivata da parte del giudice, previa la pubblicizzazione della liquidazione stessa; infine il liquidatore deve fornire la massima informazione e curare la partecipazione dei soggetti interessati. Avendo titolo a cedere i crediti anche se oggetto di contestazione, egli provvede al recupero dei beni del patrimonio e li cede con procedure competitive utilizzando, dove necessario esperti e stime. Sono esclusi dalla liquidazione i beni e i crediti di cui il debitore è entrato in possesso successivamente alla presentazione della domanda di liquidazione. Ugualmente esclusi i creditori sopravvenuti dopo il deposito della domanda.

Il giudice dovrà svincolare le somme, disporre la cancellazione di ogni vincolo sui beni come trascrizione di pignoramenti, diritti di prelazione ecc., e chiudere ogni pubblicità disposta. La chiusura della procedura di liquidazione è dichiarata dopo la conclusione del programma, ma almeno 4 anni dopo il deposito della domanda di liquidazione. Successivamente viene disciplinato l'istituto dell'esdebitazione; la procedura attraverso la quale il fallito, persona fisica, può essere liberato dai debiti residui dei creditori concorsuali, soddisfatti almeno in parte.

L'esdebitazione è possibile nel caso in cui il debitore abbia cooperato al regolare ed efficace svolgimento della procedura, non ne abbia in nessun modo ritardato l'espletamento, non abbia beneficiato di altra esdebitazione negli 8 anni precedenti la domanda, non sia stato condannato definitivamente per una serie di reati previsti dalla legge, abbia svolto nei 4 anni successivi al deposito della domanda un'attività produttiva, non abbia rifiutato proposte di impiego senza giustificato motivo, abbia soddisfatto, almeno in parte, i creditori aventi titolo e causa anteriori al decreto di apertura della liquidazione.

Il debitore non può invece ottenere l'esdebitazione se ha fatto ricorso al debito in maniera colposa e non proporzionata alle proprie capacità patrimoniali, e se nei 5 anni precedenti o durante la procedura abbia compiuto atti in frode, simulazioni o altro per favorire alcuni creditori a danno di altri. L'esdebitazione non può essere richiesta se i debiti derivano da obblighi di mantenimento e alimentari, risarcimento danni per illecito extracontrattuale, sanzioni penali e amministrative di carattere pecuniario che non siano accessorie a debiti estinti, debiti fiscali accertati dopo l'apertura delle procedure, anche se aventi causa anteriore.

Compiute le verifiche, il giudice dichiara l'esdebitazione, ossia la non esigibilità di crediti non soddisfatti integralmente. Eventuali ricorsi dei creditori devono essere proposti al Tribunale che deciderà in Camera di consiglio, dalla quale è escluso il giudice che ha emesso il decreto. ■

ACQUIRENTE UNICO SPA

# IL RUOLO DEL CITTADINO-CONSUMATORE NELL'AMBIENTE: RESPONSABILITÀ, SENSO CIVICO E PARTECIPAZIONE ATTIVA

Foto di R. Casati

di Paolo Vigevano, presidente e amministratore delegato della società pubblica Acquirente Unico

*I nuovi scenari della globalizzazione, la crisi economica e le dinamiche legate ai cambiamenti ambientali, portano inevitabilmente ad un mutamento dei nostri «usi e costumi». Responsabilità, senso civico e partecipazione attiva sono gli strumenti che il consumatore deve mettere in atto per fare fronte all'esaurimento delle risorse e all'inquinamento dell'ambiente*

A partire dalle crisi petrolifere degli anni 70 e, a seguire, negli ultimi decenni, si è andata affermando la consapevolezza della necessità di modelli di consumo e di stili di vita sempre più attenti ai vincoli di uno sviluppo sostenibile per contrastare l'esaurimento delle risorse naturali e l'inquinamento dell'ambiente. Negli ultimi anni, con l'aggravamento della situazione economica mondiale, si è ancor più accentuata l'attenzione ad un consumo più razionale e consapevole. Saper gestire e utilizzare al meglio le risorse naturali, dal territorio alle materie prime e all'energia, è ormai un imperativo obbligato sia per i Paesi industrializzati che

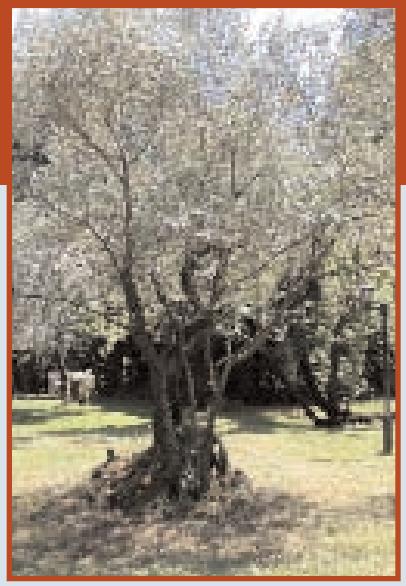
per quelli emergenti, per garantire la sopravvivenza stessa dell'intero eco-sistema.

In questo contesto un importante ruolo può essere svolto dal consumatore, con un approccio maggiormente consapevole nelle sue scelte che consenta di indirizzare, per quanto possibile, il mercato verso una maggiore equità e trasparenza per uno sviluppo economico e sociale realmente sostenibile.

Dopo decenni di consumismo, i grandi agglomerati urbani si trovano spesso davanti a vere e proprie emergenze socio-ambientali, derivanti dalla questione della raccolta e smaltimento dei rifiuti. In Italia, peraltro, il fenomeno ha raggiunto livelli particolarmente preoccupanti, visto che il ricorso alla raccolta differenziata e al recupero di materiali e di energia è mediamente inferiore al livello raggiunto in altri Paesi dell'Unione Europea.

Per colmare questa lacuna, occorre promuovere una maggiore responsabilizzazione dei cittadini, oltre ad un'informazione mirata e costante, intervenendo con meccanismi tendenti a premiare i comportamenti corretti e a penalizzare quelli che causano maggiori costi alla collettività. Se l'obiettivo primario è ridurre la quantità di rifiuti prodotti, si dovrebbe collegare il più possibile la raccolta differenziata al principio secondo cui chi produce meno rifiuti meno paga per i servizi ambientali urbani. L'attuale parametro impositivo da parte dei Comuni è molto spesso, invece, la potenziale attitudine a produrre rifiuti, intesa come funzione degli spazi occupati dalle abitazioni e dalle attività economiche. Troppe poche Amministrazioni hanno previsto uno sconto sulla tassa dei rifiuti per i cittadini che attuano la raccolta differenziata.

In altri settori, come per esempio la fornitura di un servizio essenziale per la collettività come quello dell'energia elettrica, già da tempo e con sempre più trasparenza ed efficienza del settore le tariffe sono strutturate per premiare il comportamento virtuoso del consumatore. La bolletta è, infatti, calcolata sulla base sia della quantità di energia prelevata che delle fasce orarie di consumo: in questa maniera il costo del servizio è legato al costo di produzione e trasporto dell'energia elettrica. Nel nostro Paese, peraltro con dinamiche in linea con quelle riscontrate negli altri Paesi europei, la figura del tradizionale utente elettrico sta mutando verso quella di un soggetto attore



Nell'Agenda politica del prossimo Governo su energia e ambiente deve trovare maggiore spazio il coinvolgimento dei cittadini

di mercato, sempre più responsabile e cosciente delle proprie scelte.

A seguito della liberalizzazione e privatizzazione del settore elettrico, l'assetto del mercato italiano, riconosciuto come best practice a livello europeo, coniuga logiche di promozione della competizione tra imprese e tutela dei consumatori vulnerabili. In questo contesto, il consumatore elettrico italiano va acquisendo sempre maggiore fiducia nei benefici che può ricavare sia dalla liberalizzazione con l'esercizio del suo diritto di scelta del fornitore più vantaggioso, sia da una migliore conoscenza dell'uso efficiente dell'energia per contenere i propri consumi. Peraltro con la grande diffusione degli impianti di produzione da fonti rinnovabili, il paradigma è ulteriormente cambiato, con il consumatore domestico che è diventato anche produttore di energia grazie ai pannelli installati sul proprio tetto o a piccole pale eoliche. Inoltre, all'interno dello scenario appena descritto, bisogna porre l'attenzione alle logiche della concorrenza che si sono proficuamente saldate con i principi di gratuità e di solidarietà sociale, dal momento che vengono utilizzati come strumenti dei «bonus» bolletta, riconosciuti alle famiglie economicamente disagiate o con persone affette da gravi patologie per sostenere le spese di un bene essenziale come l'energia.

Per tutto ciò, per uno sviluppo eco-sostenibile nell'agenda politica del prossimo Governo su energia e ambiente, deve trovare maggiore spazio il crescente coinvolgimento dei cittadini, al fine di renderli sempre di più attori-comprimari al fianco delle Istituzioni e degli operatori di mercato, anche per quanto riguarda la realizzazione delle grandi infrastrutture al servizio della comunità. ■

**Dopo decenni di consumismo, i grandi agglomerati urbani si trovano spesso davanti a vere e proprie emergenze socio-ambientali, derivanti dalla questione della raccolta e smaltimento dei rifiuti. In Italia, il fenomeno ha raggiunto livelli particolarmente preoccupanti, visto che il ricorso alla raccolta differenziata e al recupero di materiali e di energia è mediamente inferiore al livello raggiunto in altri Paesi dell'UE. Per colmare questa lacuna occorre promuovere una maggiore responsabilizzazione dei cittadini, oltre ad un'informazione mirata e costante, intervenendo con meccanismi tendenti a premiare i comportamenti corretti e a penalizzare quelli che causano maggiori costi alla collettività**

AVVOCATURA

# Abuso di dipendenza economica del professionista: proposta di legge del CUP Campania

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

**La nullità dei contratti di lavoro che consentono lo sfruttamento dei professionisti è contenuta in una proposta di legge elaborata dal CUP, Comitato Unitario dei Professionisti della Campania e sottoposta al parere degli interessati dall'ANAI, l'Associazione Nazionale degli Avvocati Italiani**

Gli ordini professionali sono stati di fatto schiacciati dalla tumultuosa crescita degli iscritti, più che raddoppiati nell'ultimo ventennio. Questo abnorme fenomeno ha evidenziato il blocco del mercato del lavoro dipendente e il conseguente rifugio di centinaia di migliaia di giovani negli albi professionali. L'incremento incontrollato dell'offerta di prestazioni professionali non ha incontrato un corrispondente aumento nella domanda: è evidente che, in conformità ai basilari principi di economia, ciò ha determinato un abbattimento del prezzo della prestazione. Per prezzo si intende il costo che l'utilizzatore è disposto a pagare e non il valore della prestazione.

Oggi, quindi, per i più è divenuta una chimera l'applicazione delle tariffe professionali nella determinazione del compenso del professionista; chi chiede la prestazione professionale può scegliere in un ambito molto vasto e probabilmente finirà per preferire il professionista che offre il prezzo più basso anche a scapito della qualità del servizio. Questi professionisti rappresentano la frontiera più avanzata della precarietà nel mondo del lavoro per la carenza assoluta di tutela; inoltre lavorano mediamente 10 ore al giorno, correndo rischi elevati per possibili sanzioni civili e penali, come i commercialisti per le attività di sindaco e i medici per le attività connesse all'emergenza, e non hanno sistemi stabili di protezione in caso di mancata produzione del reddito, ad esempio la Cassa integrazione guadagni.

I giovani professionisti sono di fatto rappresentanti di un «sapere precario». In questo contesto la crisi economica sta abbattendo i redditi reali e nominali dei liberi professionisti in maniera incisiva. Non si tratta solo di una battuta d'arresto, ma di un'inversione della tendenza di crescita demografica e reddituale degli iscritti agli Albi negli ultimi vent'anni. Più colpiti sono i giovani, il Sud rispetto al Nord, le donne rispetto agli uomini. Avvocati, commercialisti, ingegneri e architetti risentono di più della crisi. È da rilevare, poi, che proprio i professionisti hanno salutato con favore l'introduzione dell'equo compenso al praticante; in tal senso il decreto «Liberalizzazioni», con la prevista eliminazione dell'indennizzo, va ulteriormente a sfavore dei giovani professionisti.

La stragrande maggioranza dei professionisti non riesce a raggiungere un reddito decoroso, che ripaghi almeno dello sforzo effettuato negli studi e nel superamento dell'esame di abilitazione. Nel Centro-Sud Italia il reddito medio dei professionisti si aggira intorno ai 25-30 mila euro prima delle imposte; ciò significa che la maggioranza dei professionisti giovani o di sesso femminile ha un reddito ben al di sotto di tale forbice. Secondo il primo Rapporto sulle Casse di previdenza private, infatti, i redditi dei professionisti, in termini sia nominali che reali, mostrano un andamento molto più contenuto sia nella fase espansiva che in quella recessiva, durante gli anni 2005-2010. Contrariamente al settore industriale, però, continuano a decrescere anche nell'anno 2010. L'aumento dei redditi nominali ha raggiunto il massimo nel 2007, registrando un incremento di circa l'8 per cento rispetto al 2005.

Negli anni successivi si è registrata una graduale diminuzione dei redditi medi a un tasso medio dell'1,5 per cento. La contrazione dei redditi è continuata anche nel 2010, con una diminuzione del 2,9 per cento rispetto al 2009. I redditi reali hanno mostrato un andamento molto simile a quelli nominali. Essi sono risultati in aumento nel 2006 del 4,8 per cento per segnare poi incrementi negativi a partire dal 2007. Negli anni 2007 e 2008 l'inflazione ha colpito i redditi medi dei professionisti facendo registrare perdite per circa il 5,8 per cento del loro valore reale, di fronte a una diminuzione di solo lo 0,5 per cento dei redditi nominali.

Nel 2010 è continuata la riduzione del reddito medio reale causata da un tasso di inflazione relativamente alto, registrato nel corso dell'anno. In termini reali il reddito medio dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza è diminuito del 4,5 per cento tra il 2009 e il 2010. La precarietà è sempre accompagnata dal fenomeno dello sfruttamento del lavoro attraverso l'«abuso di dipendenza economica». Ora le professioni dicono no a questo abuso proponendo un disegno di legge che preveda: la nullità dei contratti nei quali il professionista è sfruttato e la conseguente riqualificazione economica da parte dei magistrati; una severa sanzione penale per i soggetti, pubblici e privati, che commettono questo reato. I comportamenti sperequati nei confronti dei lavoratori sono da sempre oggetto di tutela, sia in sede civile che penale, e la recente legislazione ha introdotto nuove fattispecie di reato.

Nel diritto penale italiano vigente si rinviene anche la norma che condanna il comportamento di chi, con violenza o minaccia, costringe uno o più persone a fare o ad omettere

qualcosa traendone un ingiusto profitto con altrui danno. La giurisprudenza di legittimità è unanime nel configurare il reato di estorsione anche nel comportamento intimidatorio del datore di lavoro che concorda con i propri dipendenti salari non adeguati alle ore di lavoro prestate. Nel rapporto con i professionisti questo comportamento consiste nell'imposizione, da parte del datore di incarico, della scelta alternativa tra tariffa o revoca dell'incarico. Va tenuto conto che è ingiusto il profitto non tutelato né direttamente né indirettamente dall'ordinamento giuridico, che nello svolgimento della propria attività il professionista non deve essere svilito o frustrato, che l'ordinamento penale sanziona gravemente chi abusa dei lavoratori, che pertanto la norma proposta deve inquadrarsi nel titolo XII libro II nel Codice penale, tra i delitti contro la persona, e non può non tener conto delle pene e delle fattispecie già previste dall'ordinamento vigente.

L'articolo 12 del decreto legislativo numero 138 del 13 agosto 2011, in vigore dallo stesso giorno e convertito con modificazioni nella legge numero 148 del 14 settembre 2011, la cosiddetta manovra bis, ha introdotto nel Codice penale il nuovo articolo 603-bis contenente il nuovo reato di «Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro», ed ha evidenziato gli indici dello sfruttamento delle prestazioni di lavoro. Nei rapporti con i professionisti, i quali nella maggior parte dei casi non sono soggetti ai contratti collettivi nazionali di lavoro ma svolgono liberamente la loro attività, si dovrà tener conto esclusivamente del primo indice di sfruttamento sancito dalla normativa vigente.

Per il legislatore costituisce indice di sfruttamento la sussistenza di una o più delle seguenti circostanze: sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali di lavoro o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e alla qualità del lavoro prestato; sistematica violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie; sussitenza di violazioni della normativa in materia di sicurezza ed igiene nei luoghi di lavoro tale da esporre il lavoratore a pericolo per la salute, la sicurezza o l'incolumità; sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza o situazione alloggiative particolarmente degradanti.

Per quanto riguarda la prima circostanza, il testo della norma riguarda letteralmente le modalità della retribuzione, ma deve ritenersi riferito principalmente al quantum, prendendo come parametro le retribuzioni previste dalle tariffe anche minime, o comunque il costo effettivo delle attività da svolgere e dei mezzi necessari all'espletamento delle stesse. Quindi la sistematica retribuzione dei professionisti in modo difforme alle tariffe minime, o comunque in violazione dei costi effettivi che il professionista deve sopportare per l'organizzazione e lo svolgimento della sua attività. ■

Roma. La sede della Cassa di Previdenza degli Avvocati

## Proposta di legge sull'abuso della dipendenza economica dei professionisti redatta dal Cup, Comitato Unitario dei Professionisti della Campania e rilanciata dall'Anai, Associazione degli Avvocati

Articolo 1. Professionista. Si definisce professionista il lavoratore autonomo, persona fisica o giuridica, che esercita una professione intellettuale per la quale la legge prevede la necessaria iscrizione in appositi albi o elenchi, come previsto dall'articolo 2229 e seguenti del Codice civile. Si definisce cliente qualsiasi soggetto, persona fisica, persona giuridica privata, persona giuridica pubblica, che usufruisca della prestazione fornita dal professionista.

Articolo 2. Abuso di dipendenza economica. Nell'esercizio delle professioni intellettuali di cui agli articoli 2229 e seguenti del Codice civile è vietato l'abuso, da parte del soggetto cliente, dello stato di dipendenza economica nel quale si trova, nei suoi riguardi, il professionista. Si considera dipendenza economica la situazione in cui il cliente sia in grado di determinare, nei rapporti con il professionista, un eccessivo squilibrio di diritti e di obblighi, ovvero una rilevante sproporzione tra prestazione fornita dal professionista e controprestazione anche economica del cliente. La dipendenza economica è valutata tenendo conto anche della reale possibilità, per la parte che abbia subito l'abuso, di reperire sul mercato alternative soddisfacenti.

L'abuso può anche consistere nell'imposizione di condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose o discriminatorie, o nell'interruzione arbitraria delle relazioni commerciali in atto. Il patto, nella parte in cui realizza l'abuso di dipendenza economica, è nullo.

Articolo 3. Legittimazione attiva. Tale nullità può essere fatta valere soltanto nell'interesse del soggetto per cui è posta la norma violata.

Articolo 4. Regime processuale. Il giudice, anche d'ufficio, dichiara la nullità dell'accordo e, avuto riguardo all'interesse del creditore alla corretta prassi commerciale ed ogni altra circostanza, riconduce ad equità il contenuto dell'accordo medesimo.

Articolo 5. Sanzioni penali. Chiunque nell'esercizio della funzione pubblica o privata, usufruisca delle professionalità di cui agli articoli 2229 e seguenti del Codice civile abusando della dipendenza economica nei termini e nei modi di cui all'articolo 2 comma 2, determini un eccessivo squilibrio di diritti e di obblighi, ovvero una rilevante sproporzione tra prestazione fornita dal professionista e controprestazione anche economica del cliente, è punito con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50 mila a 200 mila euro.

GIUSTIZIA DA RIFORMARE

# TEMPI LUNGHI, ENORME ARRETRATO, PREGIUDIZI PER L'ECONOMIA E PER LA CREDIBILITÀ DEL PAESE

di LUCIO GHIA

**Distacco sempre più grave tra la domanda di giustizia e le risposte che questa riesce a dare, tempi d'attesa sempre più disumani, milioni di cause civili pendenti, difficoltà crescenti nella gestione dell'attività ordinaria: questa è, in sintesi, l'immagine realistica di uno dei problemi più gravi del Paese**

Anche gli studi legali compiono gli anni, tra breve il mio celebrerà il 45esimo compleanno. Un bel traguardo e complessivamente un buon bilancio, per me e per i 26 tra colleghi, praticanti ed esecutivo che vi lavorano a Roma; mentre la filiale di Milano va per i 15 anni, con mia figlia Enrica al timone e 10 tra colleghi e collaboratori. Ogni compleanno impone un momento di riflessione, si tirano le fila del dove e del come stiamo andando. Affiorano i ricordi del percorso compiuto, nella specie fortunato, ancorché svolto su un terreno, quello giudiziario, divenuto sempre più «pesante», difficile e pieno di interrogativi. Le esperienze, le emozioni, ciò che abbiamo imparato e continuiamo ad imparare quotidianamente, costituiscono il nostro Dna, la nostra storia che è fatta di nomi, di persone, di giudici, colleghi e clienti che ci hanno lasciato parte della loro saggezza ed hanno contribuito a dare buone risposte giudiziarie in vicende che fanno parte della storia giudiziaria del Paese.

Per fare degli esempi senza parlare dei casi dei quali ci stiamo occupando, o ci siamo occupati nell'ultimo lustro, e nel rispetto quindi dell'abituale riservatezza, ricordo il concordato preventivo di Acqua Marcia prima facie, parlo degli anni 1991-1992, del concordato preventivo della Federconsorzi, il più grande crac italiano prima della Parmalat; delle battaglie legali per la revoca della dichiarazione di fallimento dell'Efim; di alcune privatizzazioni di società dell'Iri; della privatizzazione dell'Ente Tabacchi Italiani; della razionalizzazione delle partecipazioni Alitalia ed ancora del contenzioso Trevitex, e potrei continuare.

Pagine significative dello sviluppo economico italiano che, già all'epoca, ponevano l'accento sulle discrasie, ingigantitesi con il passare degli anni, che caratterizzavano il distacco sempre più grave tra la domanda di giustizia e le risposte che questa riusciva a dare, soprattutto nei tempi d'attesa delle decisioni, divenuti sempre più disumani. L'arretrato di 5 milioni di cause civili, e purtroppo le difficoltà crescenti che caratterizzano la gestione dell'ordinario, costituiscono la sintesi realistica di uno dei problemi più gravi del Paese. Il commento di Giovanni Maria Flick sulla «giustizia ritardata che equivale a giustizia negata», esprime tanto amaramente quanto icasticamente questa realtà.

Un baratro separa la capacità di coniugare la domanda giudiziaria con l'offerta di risposte adeguate e tempestive. Il tempo è, nei fatti giudiziari, una variabile indipendente che soffoca beni della vita di primaria necessità e condiziona il benessere e lo sviluppo sociale ed economico del Paese. L'insoddisfazione professionale che deriva da tale realtà impone, specie in occasione di significativi compleanni, una riflessione di taglio pragmatico e positivo sulle possibili soluzioni da individuare e realizzare con urgenza, che il Paese attende per riprendere il cammino dello sviluppo civile. Cicerone vedeva nel processo la risposta necessaria «ne cives ad arma veniant». In realtà i sette-otto anni di durata media dei nostri processi civili mettono davvero a dura prova le migliori virtù civiche ed imprigionano risorse ed interessi economici di grande rilevanza per i creditori e per la credibilità del Paese. Esaminiamo quindi gli ostacoli che hanno determinato e caratterizzano il «gap» di efficienza del nostro sistema Giustizia.

L'utente ha di fronte, in caso di lite giudiziaria, un'unica soluzione, quella assicurata dalla decisione, ovvero dalla sentenza emessa da un Giudice togato. Questo avviene perché in realtà altre soluzioni, allo stato attuale, non sono percorribili. Chi legge questa rubrica sa che numerosi tentativi per creare alternative sono stati fatti, ma i risultati sono scoraggianti. L'area degli arbitrati resta ristretta ad una domanda di giustizia aristocratica e benestante che assorbe una percentuale di contenzioso assolutamente minimale, nemmeno il 2 per cento della domanda giudiziaria, e presenta costi elevati. Anche se, nel caso di arbitrati che riguardano il settore pubblico, i compensi dei Collegi arbitrali, composti da tre arbitri, a prescindere dal valore della questione, non possono, per legge, superare in totale i 100 mila euro lordi. Ma parliamo di «molecole» di scarso effetto deflattivo rispetto alla totalità dei casi che giungono dinanzi ai Tribunali. Quindi il problema di fondo è quello di offrire ai portatori di domande giudiziarie un'alternativa efficace, veloce ed economica, rispetto a quella del Giudice togato.

Il penultimo Governo ha tentato di creare gli strumenti legislativi necessari a stimolare la comprensione e l'impiego di nuove forme di definizione del contenzioso. La mediazione, la conciliazione, l'arbitrato diffuso; strumenti deprocessualizzati capaci di elidere il ricorso al Tribunale attraverso l'intervento di un terzo non necessariamente giurista, ma anche psicologo, o commercialista, in grado di far superare alle parti gli elementi strutturali del dissidio, spesso dovuto a questioni «di principio». In realtà nei giudizi civili si tratta pur sempre di questioni di danaro, che spesso vengono vestite con paludamenti nobili, ma la sostanza resta la stessa, tanto da evocare Oscar Wilde: «Molti, i più, usano dei principi e della morale come si fa con la marmellata: meno se ne ha e più si spalma».

Questa soluzione, però, di affidare a terzi specialisti, imparziali e indipendenti, al di fuori dei Tribunali, la gran parte

delle questioni, specialmente quelle prive di particolari contenuti giuridico-tecnici, ma che riguardano beni della vita di tutti i giorni e che costituiscono la stragrande maggioranza del contenzioso, dovrebbe assorbire più dell'80 per cento dell'attuale domanda giudiziaria. Si pensi al contenzioso condominiale, agli infortuni stradali, allo stesso settore giuslavoristico, a molte vicende di natura contrattuale: questo contenzioso potrebbe essere risolto con soluzioni alternative al ricorso al Giudice togato. Ma un tale risultato, per approdare a cifre notevoli, necessita di tempi medio-lunghi. La cultura degli addetti ai lavori, in primis degli avvocati, deve cambiare.

Roma. Uno scorcio della Corte d'Appello

La nuova giustizia ha bisogno di una metabolizzazione non facile né immediata, che deve partire necessariamente dalle Università, le quali devono formare nuove categorie professionali, nuove mentalità e differenti culture atte ad offrire anche nuove occupazioni, rispondendo a domande di lavoro più moderne e più qualificate rispetto alla realtà dei «call center». Quindi mediatori, conciliatori, arbitri intesi come garanti di soluzioni giudiziarie eque, a basso costo e a largo raggio di impiego, senza appesantimenti burocratici né processuali. In fondo si tratta di un modello usato in tutti i Paesi industrializzati: le «alternative dispute solutions» assorbono il 95 per cento delle liti negli Stati Uniti d'America. Mentre, invece per noi ancora oggi il percorso obbligato, è quello del Giudice ordinario.

Bisogna uscire da questo «imbuto». Il cammino intrapreso dal Legislatore in questa direzione deve essere integrato ed incrementato, e il cittadino deve sapere che questa è la via maestra per ottenere giustizia in tempi più brevi e a costi ridotti. Nell'attesa un ulteriore ostacolo va velocemente rimosso. Si tratta dell'«interesse passivo». Il debitore, colui che sa di avere torto, trova un incentivo a resistere poiché è consapevole che più tardi paga più guadagna dall'impiego del denaro che dovrà al vincitore, a meno che i costi giudiziari, le spese di soccombenza e l'ammontare dei danni «punitivi» che rischia lo dissuadano e lo spingano verso soluzioni transattive.

Orbene la legislazione più recente, i decreti legge che si sono avuti alla fine del 2012 e precisamente il 192/2012, il decreto interministeriale 199/2012 e il decreto legge 216/2012 hanno definito il quadro che, in fondo, era stato già introdotto dal decreto legge 231/2002 ovvero: agli interessi legali del 3 per cento all'anno, succedono interessi moratori dovuti automaticamente e per legge (decorsi i primi 30 giorni ovvero quando sono previsti contrattualmente 60 giorni dalla ricezione della fattura), nella misura che oggi si aggira sul 9 per cento all'anno. Se questo risultato verrà coniugato con un'adeguata liquidazione, da parte del Giudice, delle spese di soccombenza, avremmo un effetto deflattivo sulle nuove cause in quanto gli operatori economici e tutte le parti in lite, dovrebbero voler accelerare i tempi di definizione del contenzioso.

Questa costituisce, senz'altro, una buona soluzione ed è quella più accreditata e collaudata a livello internazionale e dovrebbe fornire risultati apprezzabili in tempi brevi; invece, la prima, come abbiamo visto, è a medio-lungo termine, basta pensare ai tempi lunghi che caratterizzano l'emanazione dei necessari decreti attuativi, il che è avvenuto anche per l'introduzione nel nostro sistema della legge istitutiva della Conciliazione, Mediazione e Arbitrato.

Si tratta, quindi, di superare nel breve periodo un ulteriore ostacolo: le carenze negli organici giudiziari. Come? Potenziando gli uffici giudiziari dei Tribunali più oberati con l'aiuto dei Giudici e del personale ausiliario in forza presso Tribunali «minori» naturalmente senza bandire concorsi la cui conclusione sarebbe pluriennale. Dal punto di vista strutturale, gran parte è stato fatto con il riordino delle sedi dei Tribunali e spero che il disegno faticosamente tracciato diventi finalmente realtà. Ma anche il ministro, la professoressa Paola Severino, che molto si è battuta per l'eliminazione dei piccoli Tribunali, ha dovuto constatare che l'iter parlamentare della riforma e dei decreti d'attuazione, anche in questo caso, non è né breve, né agevole.

Allora, in una prospettiva virtuosa quanto innovativa, va introdotta una possibilità di carattere immediato, che potrebbe essere affidata ai Capi degli Uffici giudiziari, in particolare ai presidenti delle Corti d'Appello. Ovvero, molti Giudici, che sono titolari in quei Tribunali che non presentano un volume di affari tale da giustificarne l'assegnazione piena ed unica, potrebbero essere «co assegnati» come Giudici anche presso altri Tribunali, in modo da poter aumentare quegli organici, laddove ve ne sia più bisogno. È un'idea questa del presidente della Corte d'Appello di Torino che ha senz'altro un fascino sia perché è a costo zero, sia perché fonda su un migliore uso delle qualità e delle professionalità già esistenti.

Infatti oggi è amaro trovarsi di fronte ai cartelli, affissi sulle porte dei Giudici, in cui si legge che gli avvocati vengono ricevuti un solo giorno alla settimana e in orari estremamente ridotti. L'accesso alla giustizia rappresenta un bene cardine per qualsiasi democrazia che deve essere salvaguardato nel modo migliore attraverso il servizio che il magistrato rende, con piena consapevolezza del suo valore sociale. Inoltre il 10 per cento dei Giudici che ancora oggi sono destinati ad incarichi extragiudiziari va recuperato, la tempestiva risposta di giustizia va accelerata e ha bisogno di tutte le forze disponibili. Quale ulteriore strumento deflattivo è stato introdotto per le nuove cause, come abbiamo visto per il filtro in Cassazione, un ulteriore filtro in Corte d'Appello che finisce per affidare a una valutazione non particolarmente approfondita la sorte di diritti che spesso per il cittadino rappresentano beni della vita di primaria importanza.

Quindi, va bene sfoltire, ma non introducendo forme di Giustizia sommaria e diseguale. A questo punto, se oggi non possiamo più permetterci l'attuale sistema di garanzie, sarebbe preferibile rinunciare al grado di Appello, in quanto la Costituzione non prevede i 3 gradi di giudizio. Il Giudice togato finora ha dato una risposta, se vogliamo lenta e fuori dal tempo, ma sempre di qualità e di grande profondità. La bontà dei risultati della nostra giurisprudenza ci viene riconosciuta da tutti.

Sacrificare questa bontà per ottenere un tipo di risposte che non soddisfino automaticamente né significativamente il problema dell'arretrato e del carico di lavoro delle Corti d'Appello, che oggi per molti osservatori rappresentano il vero «imbuto» giudiziario, costituisce un prezzo che per il sistema processuale giudiziario italiano potrebbe non essere bilanciato dai risultati profondamente deflattivi che si vogliono ottenere. In questo quadro di rimedi emerge un'ulteriore area giudiziaria da presidiare a costo zero. Se, infatti, ai tempi lunghi del giudizio si sommano le ulteriori lungaggini relative alla fase di esecuzione delle sentenze di condanna, si inspessisce quella sensazione di inaffidabilità, se non di delusione sociale, che attualmente connota i rapporti tra giustizia e cittadino. ■

SERVIZI SEGRETI

# PROVOCA TENSIONI E RISCHI DI EVERSIONE IL PROLUNGARSI DELLA CRISI ECONOMICA

di ANTONIO MARINI

**Secondo i Servizi segreti, la minaccia anarco-insurrezionalista resta potenzialmente estesa e multiforme, in grado di tradursi in una gamma di interventi che può comprendere anche attentati spettacolari**

Il prolungarsi della crisi economica aumenta i fattori di rischio sul fronte dell'eversione e del terrorismo. A lanciare l'allarme sono i Servizi segreti nella relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza, presentata al Parlamento nel marzo scorso. Se la situazione economica non migliora, si scrive nella relazione 2012, c'è il rischio concreto di un innalzamento delle tensioni sociali e dell'intensificazione delle contestazioni nei confronti di esponenti di Governo e di personalità di rilievo istituzionali, nonché di rappresentanti politici e sindacali, ritenuti incapaci di risolvere i gravi problemi che affliggono il Paese.

Il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali contribuisce indubbiamente a contenere le tensioni, ma non basta a spegnere la protesta che si va espandendo in diversi ambiti, dagli autotrasportatori in Sicilia alla campagna contro Equitalia, dalla TAV alla scuola. In assenza di segnali di un'inversione del ciclo congiunturale, si sottolinea nella relazione, l'innalzamento delle difficoltà occupazionali e delle situazioni di crisi aziendali potrebbe minare progressivamente la fiducia dei lavoratori nelle rappresentanze sindacali, alimentare le rivendicazioni spontanee e acuire la tensione sociale, offrendo nuove opportunità ai gruppi dell'area antagonista per intercettare il malessere e il dissenso, incanalandolo verso ambiti di più elevata conflittualità.

In particolare, l'inasprimento delle tensioni sociali legate al perdurare della crisi potrebbe indurre le componenti eversive dell'estremismo di sinistra ad intensificare gli sforzi per superare le attuali divergenze e frammentazioni interne, e ad inserirsi strumentalmente in tutte quelle realtà caratterizzate da forte disagio sociale, cogliendo nella congiuntura economica un'occasione propizia per il rilancio della lotta armata. Significativa al riguardo è la produzione ideologica di matrice brigatista, specie quella che proviene dagli irriducibili in carcere, nella quale si sollecita un più incisivo attivismo per incanalare le diffuse istanze di proteste in una prospettiva rivoluzionaria.

E ciò in un'ottica che individua quale potenziale bacino di reclutamento, oltre alla storica classe operaia, anche il nuovo proletariato, tra le cui fila particolare attenzione viene riservata ai lavoratori extracomunitari. Secondo i Servizi, il rischio maggiore per la sicurezza delle istituzioni proviene comunque dai gruppi estremisti dell'anarco-insurrezionalismo, la cui minaccia resta potenzialmente estesa e multiforme, suscettibile di tradursi in una gamma di interventi che può comprendere anche attentati spettacolari.

La gambizzazione dell'amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi, avvenuta a Genova il 7 maggio dello scorso anno, dimostra il salto di qualità di tali gruppi aderenti alla FAI, ossia alla Federazione Anarchica Informale, che raggruppa in sé varie cellule. Per la prima volta in un attentato è stato fatto uso di armi da fuoco e per la prima volta vi è stato un attacco diretto alla persona, per cui si può dire che si sono concretizzate «sul campo» le opzioni di innalzamento dello scontro da tempo teorizzate nei dibattiti interni al movimento antagonista. Al riguardo, vale la pena di ricordare che la FAI ha fatto la sua prima apparizione il 21 dicembre del 2003, con la rivendicazione dell'esplosione avvenuta nei pressi della casa bolognese dell'allora presidente della Commissione Europea Romano Prodi.

Essa si definisce anarchica perché tende alla «distruzione dello Stato e del capitale», ed informale perché priva di meccanismi autoritari e verticistici tipici delle organizzazioni di stampo brigatista. Attraverso la sua struttura «orizzontale» si intende garantire anche l'indipendenza dei gruppi e dei singoli che la compongono, i quali non necessariamente si conoscono tra di loro. Nel volantino di rivendicazione dell'attentato, firmato Nucleo Olga in omaggio ad una militante della formazione terroristica greca «Cospirazione delle cellule di fuoco», detenuta in carcere, gli autori hanno enfatizzato la relativa facilità di esecuzione dell'azione armata proprio per diffondere il messaggio secondo il quale «raggiungere e colpire l'avversario è sempre possibile».

L'attentato ha aperto un acceso dibattito sulle modalità e sulle prospettive dell'anarchismo insurrezionale, facendo registrare un ampio consenso sull'innalzamento del livello di scontro nei principali siti web, anche se non sono mancate le critiche da parte di chi ha accusato gli autori dell'agguato ad Adinolfi di «avanguardismo» e «feticismo armato». Al dibattito sono seguiti reiterati appelli a compiere «interventi più radicali», che non solo abbiano il significato del mero atto di ribellione, ma siano esplicitamente finalizzati al sovvertimento delle istituzioni approfittando della crisi economica, considerata foriera di rilevanti trasformazioni sociali potenzialmente favorevoli al progetto eversivo anarco-insurrezionalista.

Di qui l'esortazione nei confronti

di quei soggetti ancora incerti sulla linea da seguire, invitati con forza a superare le esitazioni per cogliere le opportunità offerte dall'inasprirsi del disagio sociale, determinato dal prolungarsi della congiuntura economica. La risposta dello Stato, però, non si è fatta attendere. L'intensificarsi dell'attività investigativa, sfociata nell'arresto di numerosi militanti, ivi compresi i presunti autori dell'attentato di Genova, sembra aver bloccato momentaneamente il piano criminoso. Ma non c'è da stare tranquilli e bisogna stare attenti a non abbassare la guardia.

Sul versante dell'estremismo islamico, la minaccia più concreta resta legata all'eventualità di iniziative autonome da parte di soggetti e microgruppi radicatisi soprattutto nel web. Nella relazione si pone l'accento sulla potenzialità della rete non solo quale strumento di comunicazione e propaganda, ma anche quale foro di indottrinamento operativo. Con particolare riguardo al terrorismo di matrice jihadista, si sottolinea che la strategia mediatica dei gruppi jihadisti è finalizzata da un lato a compensare il significativo ridimensionamento delle capacità operative del nucleo storico di Al Qaeda e, dall'altro, a recuperare terreno rispetto a primavere arabe che mostrano ampi spazi di permeabilità alle istanze salafite più radicali.

In questo senso va interpretata, secondo i Servizi, la messaggistica online intesa a strumentalizzare fermenti jihadisti nel Nord Africa e nel Medio Oriente, accompagnata dai reiterati appelli alla jihad di più marcata impronta anti-occidentale. Quanto al territorio nazionale, pur non rilevandosi la presenza di reti autoctone strutturate, né di cellule organiche e di gruppi estremisti attivi all'estero, la maggiore incognita resta legata al fenomeno dei terroristi self starters, singoli soggetti o gruppi isolati che possono decidere di passare all'azione sulla spinta della propaganda che incita al martirio contro cristiani, apostati ed ebrei, specie in relazione ad eventi percepiti come un'aggressione o un'offesa all'Islam.

Un fenomeno, questo, che sembra aver trovato conferma in due distinte operazioni di polizia riguardanti un internauta italofono di origine nordafricana cresciuto nel nostro Paese, e un cittadino italiano convertito alla jihad, entrambi indagati per proselitismo radicale e addestramento operativo sul web.

A livello europeo, la relazione ricorda la vicenda del franco-algerino Mohamed Merah, che nel marzo 2012 si è reso responsabile della strage nella scuola ebraica Ozar Hatorah di Tolosa, nella quale hanno perso la vita tre bambine e un loro insegnante, nonché dell'uccisione di quattro paracadutisti francesi a Montauban in Francia. Il killer è stato poi ucciso il 22 marzo durante un conflitto a fuoco con le teste di cuoio francesi. A quanto pare, il giovane si era recato di recente nella regione densa di campi di addestramento tra il Pakistan e l'Afghanistan, per partecipare alle scuole di formazione jihadista, le cosiddette madrase.

Una sede di Equitalia, società contro cui si dirige la protesta violenta

La vicenda di Merah ripropone altresì all'attenzione la minaccia rappresentata dal fenomeno del cosiddetto reducismo, ovvero del rientro in Patria dei volontari di ritorno dai teatri di crisi, i quali, in possesso di un background jihadista, possono trovare impiego sia come reclutatori e istruttori, sia per la condotta di attentati. Alcune pagine della relazione sono dedicate alle nuove forme di finanziamento del terrorismo, con riguardo all'individuazione di attività dirette alla raccolta di fondi destinati al sostegno di organizzazioni o gruppi che potrebbero favorire o alimentare la nascita e la diffusione di ideologie eversive o terroristiche.

In territorio nazionale l'attenzione è stata focalizzata sui flussi finanziari movimentati da soggetti presenti in Italia attraverso: a) pratiche di trasferimento alternative a quella bancaria, quali in particolare il sistematico ricorso al trasferimento di valuta «al seguito» attraverso le dogane aeroportuali; b) operazioni finanziarie sul nostro territorio che hanno manifestato profili anomali in relazione sia alle vigenti restrizioni in campo economico, sia al possibile finanziamento di soggetti contigui all'estremismo islamico; c) movimentazioni di flussi finanziari compiuti con mezzi di pagamento elettronici (carte prepagate); d) attività commerciali e money transfer gestiti da cittadini extracomunitari dediti al trasferimento clandestino di valuta, all'immigrazione clandestina e allo spaccio di stupefacenti.

**Nella lotta al finanziamento del terrorismo l'attività di intelligence ha scoperto trasferimenti di valuta tramite SMS inviati da normali cellulari, previa creazione di account phone presso compagnie telefoniche collegate con banche o società finanziarie**

In questo quadro, sono emerse modalità di trasferimento di valuta per mezzo di SMS inviati attraverso normali cellulari, previa creazione di appositi account (phone account) presso compagnie telefoniche collegate con banche convenzionate o società finanziarie. Il sistema già operativo in diversi Paesi quali l'Afghanistan, il Pakistan e la Somalia, permette di trasferire somme di denaro mediante la semplice trasmissione di un SMS dal cellulare del mittente a quello del destinatario che, in tal modo, si vede accreditare la somma indicata all'interno del messaggio. La semplicità del sistema e la discrezione dell'operazione possono trasformare questo strumento in un canale privilegiato di trasferimento di fondi a sostegno di attività eversive o terroristiche. ■

GIUSTIZIA CIVILE

# UN CONFRONTO NON IDEOLOGICO PER ACCELERARE I PROCESSI A BENEFICIO DI PICCOLE E MEDIE IMPRESE

di COSIMO MARIA FERRI
Segretario Generale di Magistratura Indipendente

La situazione di crisi del sistema giudiziario rappresenta un ostacolo allo sviluppo del sistema economico, soprattutto per le nuove imprese, che preferiscono firmare contratti con partner che conoscono e che garantiscono affidabilità. Vittime dell'inefficienza del processo civile non sono le grandi aziende, che usano quale mezzo di risoluzione dei conflitti l'arbitrato, quanto le piccole e medie imprese che rappresentano l'ossatura portante del sistema economico produttivo del Paese. I dati sono impressionanti: in tema di ostacoli alla crescita delle piccole e medie imprese l'inefficienza giudiziaria pesa per il 12 per cento, collocandosi solo dopo la burocrazia. La concorrenza asiatica incide sulla crisi solo per il 2 per cento e l'inefficienza infrastrutturale per il 7 per cento. Non è tutto. Secondo uno studio della Commissione tecnica della Finanza pubblica del Ministero dell'Economia, il risarcimento che lo Stato sarebbe tenuto a pagare per l'irragionevole durata dei processi ammonterebbe a circa 500 milioni di euro l'anno.

Tutto questo deve fare riflettere il legislatore, gli operatori del settore e ciascuno dei soggetti chiamati a confrontarsi sui temi in materia di giustizia, affinché davvero si arrivi ad avviare, o meglio a riprendere, un confronto alieno da contrapposizioni puramente ideologiche e da ragionamenti di pura fazione. È auspicabile un clima, come si è registrato qualche rara volta nel passato, che, pur nella doverosa distinzione di competenze e responsabilità, veda le parti coinvolte proiettate a convincersi l'un l'altra sulla qualità di ciascuna propria proposta, piuttosto che impegnate nella mera critica delle posizioni altrui. Un confronto di questo tipo renderebbe un notevole servizio al Paese e sarebbe in grado di dare risposte non più procrastinabili.

L'inefficienza della giustizia civile costituisce, infatti, uno dei fattori che condizionano la competitività e la capacità di crescita e rende talvolta parzialmente inefficaci le riforme realizzate dal Parlamento in diverse materie. Vi è un problema di qualità della giustizia - con connessa esigenza di una maggiore qualificazione del personale giudiziario e quindi di un'attenta selezione dello stesso e continua riqualificazione -, ma anche un problema di tempestività. Vi è infine un problema di risorse a disposizione della giustizia e di capacità di gestione delle stesse. Tutto ciò genera costi rilevanti per l'economia.

Basti pensare agli studi realizzati dalla Banca Mondiale con il rapporto Doing Business, o quelli svolti dalla Cepej, la Commissione europea per l'efficienza della giustizia, che hanno evidenziato come una non rigorosa applicazione delle leggi determini effetti negativi sui mercati finanziari. Non potendo confidare su una tutela del proprio credito, i creditori sono tentati di pretendere tassi di interesse più elevati o di concederne di meno, condizionando per tale via l'accesso al mercato dei capitali degli investitori.

**Vittime dell'inefficienza della Giustizia non sono le grandi aziende che risolvono i conflitti con l'arbitrato, ma le piccole e medie imprese; secondo il Ministero dell'Economia, per l'irragionevole durata dei processi civili lo Stato dovrebbe pagare un risarcimento globale di circa 500 milioni di euro ogni anno**

Ma anche una giustizia non di qualità scoraggia la creazione di nuove imprese e disincentiva gli investimenti delle imprese industriali, estere o nazionali. Per un verso, l'impossibilità di confidare in una pronta tutela in sede giudiziaria costituisce un fattore che distorce la concorrenza, perché agevola l'operato di quelle imprese che, già radicate nel tessuto economico, possono offrire una buona reputazione e così mantenere o conquistare fette di mercato. Per l'altro, l'insicurezza della giustizia spinge gli operatori economici esteri ad evitare di operare in Italia e quelli nazionali ad espandersi, complice il costo del lavoro e una fraintesa tutela costituzionale del lavoratore non sul territorio nazionale, ma in Paesi terzi.

Ad una giustizia inefficiente fa da pendant uno scarso numero di imprese, in particolare di società di capitali, soprattutto nei settori che dipendono in misura maggiore dalla disponibilità di finanza esterna: in questi casi una tutela adeguata dei finanziatori è essenziale per la crescita. Alcuni dei rimedi possibili sono la digitalizzazione del processo civile e la selezione dei dirigenti degli uffici giudiziari secondo un rigoroso parametro di capacità gestionale, traguardi sin da subito realizzabili senza particolari riforme e che possono rappresentare prime risposte efficaci.

In prospettiva, si dovrebbe inoltre intervenire sulla riduzione e semplificazione dei riti processuali, sulla tecnica di motivazione delle sentenze, da estendere ad esempio solo a richiesta di parte, e sui sistemi formali ormai superati, come le notifiche; nella fase cosiddetta organizzatoria, la riduzione dei tempi del processo civile richiede, quale presupposto indefettibile, la possibilità di dotare il giudice di un vero e proprio ufficio costituito da collaboratori qualificati, idonei a svolgere tutte le attività preparatorie necessarie all'emanazione del provvedimento decisorio e che sottraggono tanto tempo all'attività giurisdizionale.

La certezza del processo deve infine essere anche certezza del risultato, ossia attuazione concreta della sentenza quale forma di ristoro del danneggiato e, in generale, momento essenziale perché tutti gli attori del processo comprendano il significato non simbolico della sanzione, percependo la legalità in funzione di orientamento culturale e tavola di valori ai quali riferirsi nella vita relazionale e di scambio commerciale. ■

GRUPPO CREMONINI

# *Ovunque voi siate, siamo soliti servirvi al meglio*

*Da 50 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.*

*Innovazione, tracciabilità, sicurezza, tutela dell'ambiente, sono da sempre i principi ispiratori delle attività del Gruppo Cremonini.*

*Con 12.500 dipendenti, Cremonini è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa: forte di un network industriale di dieci stabilimenti all'avanguardia nella produzione di carni bovine e salumi, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie e in autostrada.*

*Questo è Cremonini:*
*un gruppo al vostro servizio.*

MONTANA

MARR

Chef Express

Roadhouse GRILL

*www.cremonini.com*
*e-mail: info@cremonini.com*
*Tel. +39 059 754611*

I MOTIVI DI UNA CRISI

# UNA CLASSE DIRIGENTE INCAPACE DI COGLIERE I CAMBIAMENTI IN ATTO E DI PENSARE AI GIOVANI

## Per uscire dalle difficoltà azzerare tutto il sistema che ha causato il disastro

DI DOMENICO PETRONE
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO DI VIASAT GROUP

Che si voglia o no, l'uomo appartiene al genere animale e, come gran parte della razza animale, ha nel Dna un gene che spinge il proprio essere ad accoppiarsi e socializzare coi propri simili per naturale procreazione e conservazione, ma anche per difendersi da altre razze aggressive, accettando la protezione del più forte, del «capobranco dominante». Pesci, uccelli, mammiferi e in genere tutto il mondo animale tende ad aggregarsi in gruppi dello stesso genere. Non fa eccezione l'uomo, nonostante un'evidente caratteristica che lo distingue dagli altri animali: l'intelligenza.

Grazie all'intelligenza l'uomo si è evoluto, organizzandosi in un ambiente artificiale «sovrannaturale», creando strumenti, mezzi e tecnologie che gli consentono di vivere diversamente da tutto il restante genere animale; ciò non toglie che nel suo patrimonio genetico resta la tendenza a socializzare più facilmente con gruppi omogenei e con strati sociali affini, ricercando un riferimento, una guida in un leader carismatico che rappresenti la propria classe sociale. Fin dalle prime origini e per tutto l'arco della propria esistenza, l'uomo ricerca nell'inconscio e nella vita corrente un garante, accettando compromessi e riconoscendo la leadership a chi promette e s'impegna a garantire e a proteggere la propria comunità.

Su queste tendenze e bisogni si formano, nascono e crescono movimenti, associazioni, gruppi sindacali e politici con principi inizialmente nobili ma che purtroppo, nel tempo, spesso deviano, non si rinnovano, trincerandosi in un proprio recinto sociale. Questi atteggiamenti hanno creato una piramide sociale inscalabile, scivolosa e stratificata, formata da un vertice lobbistico di «poteri forti» e da uno strato intermedio della società civile formato da imprese, professionisti, artigiani, con competenze eccellenti e straordinarie ma spesso inespresse e in fibrillazione per le evidenti ingiustizie e incapacità dei politici di motivare la massa sociale operosa del mondo produttivo e lavorativo. L'attuale società civile è incattivita e pentita per la fiducia concessa ai propri rappresentanti che non hanno saputo attivare strategie e progetti utili per consentire sviluppo industriale, l'occupazione, il lavoro, il benessere.

Negli ultimi decenni grazie alle nuove tecnologie si sono verificati cambiamenti che hanno consentito una globalizzazione mondiale con una velocità e un effetto straordinario sullo stile di vita ma purtroppo, e soprattutto, le organizzazioni sopra citate non hanno saputo cogliere e affrontare questi cambiamenti, hanno principalmente preferito proteggere i propri privilegi, il proprio stato d'essere, spesso senza limiti e senza etica alcuna, curando spregiudicatamente i propri interessi piuttosto che quelli che avrebbero dovuto rappresentare, manifestando in tal modo l'evidente incapacità di cogliere positivamente i processi di cambiamento in atto, pregiudicando la propria evoluzione e non preoccupandosi assolutamente delle giovani e future generazioni.

**Sui bisogni nascono associazioni e gruppi con principi nobili, ma spesso deviano e non si rinnovano; così si è creata una piramide sociale inscalabile, formata da una lobby di poteri forti e da uno strato di imprese, professionisti, artigiani con competenze eccellenti ma spesso in agitazione per le ingiustizie e l'incapacità dei politici**

Questo è il motivo del lungo e stagnante periodo di crisi, dello stallo e della confusione delle associazioni, dei sindacati, dei partiti e della politica ottusa che non vuole auto-generarsi. Se si vuole uscire dalla crisi che attanaglia tutto il sistema Paese occorre reagire, azzerare tutto il sistema arcaico che ha generato questo disastro; cambiare si può e si deve, occorre avviare un processo di rinnovamento su nuove basi al fine di ridisegnare il futuro dei figli, ma con rinnovati valori e principi morali ed etici, essenziali per distinguere il genere umano «sapiente» da quello degli animali selvaggi, con progetti concreti che rilancino lavoro e occupazione, che riconoscano le capacità individuali e imprenditoriali, fondamentali per una maggiore diffusione e una condivisione del benessere e del vivere civile.

Per l'evoluzione e lo sviluppo del Paese è necessario che la società civile riprenda il ruolo di scelta e di monitoraggio dei propri rappresentanti; per crescere l'Italia deve rimettere al centro lavoro, professionalità, libera iniziativa e merito individuale. Protestare e urlare non basta. Occorre progettare, proporre e persuadere, stimolando e agendo criticamente con l'Esecutivo. Occorre innovare e sviluppare i settori strategici - innovazione, istruzione, giustizia e sanità -, utilizzando le nuove tecnologie, semplificando burocrazia, processi e metodologie, mettendo al centro il cittadino, la collettività e il bene comune, nel rispetto dei diritti fondamentali della Carta dei diritti universali. ■

26 E 27 MAGGIO - ELEZIONI MUNICIPALI

# ROMA, LISTA CIVICA: UNITI PER IL CENTRO STORICO

## Romina Ciuffa si candida come consigliere per il Primo Municipio di Roma (ex I e XVII)

**Possono votare Romina Ciuffa nella lista civica i residenti nelle seguenti zone di Roma: Centro Storico, Trastevere, Aventino, Testaccio, Esquilino, XX Settembre, Celio, Prati, Delle Vittorie, Eroi**

Le elezioni amministrative del 2013 si terranno il 26 e 27 maggio nei Comuni con scadenza naturale del mandato degli organi eletti nel 2008 ed in quelli ad elezioni anticipate. I ballottaggi sono fissati per il 9 e 10 giugno. Andranno alle urne 723 Comuni, di cui 532 appartenenti a Regioni ordinarie e 191 a Regioni a Statuto Speciale. Si voterà in 21 Comuni capoluogo di provincia, fra cui soltanto Roma capoluogo di regione.

La capitale è chiamata a scegliere il proprio sindaco, ma si muovono anche i Municipi. Nella riflessione che la città è fatta dai propri cittadini, e non dalle dinamiche politiche che già hanno portato il nostro Paese sul lastrico (non solo economico, ma anche psicologico, culturale, professionale), la lista del candidato minisindaco Matteo Costantini «Uniti per il Centro Storico» sceglie di non appoggiare alcun partito e di lavorare in quanto cittadini, così si impegna a far ripartire il Primo Municipio, oggi più grande.

Gli elettori potranno scegliere il proprio sindaco e, indipendentemente, se residenti nel Primo Municipio della Nuova City (che vede accorpati i vecchi Primo e 17esimo Municipio, e che al Centro Storico di Roma affianca i quartieri di Prati, Delle Vittorie ed Eroi), potranno dare la propria preferenza a Romina Ciuffa per sostenere i professionisti di questa lista civica affidando loro, e non alle dinamiche partitiche, la gestione dei propri interessi. Si tratta di una lista fatta da chi ha sempre abitato queste zone e che oggi le tutela e valorizza a prescindere: sono i residenti gli unici custodi del Centro.

### ROMINA CIUFFA CANDIDATA

Candidata consigliera nella lista Uniti per il Centro Storico, Romina Ciuffa è nata e cresciuta in Piazza di Spagna e da sempre attiva in aree centrali quali Barberini, Fontana di Trevi, Piazza Navona, Rione Monti. Laureata in Giurisprudenza, Scienze Politiche e Psicologia, avvocato internazionale, giornalista, vicedirettore di Specchio Economico, fondatore e direttore di testate quali GiuridicaMente, Music In e Rioma, quest'ultimo primo circuito mondiale di divulgazione della cultura brasiliana, con molte esperienze professionali in atto, ha una visione globale avendo abitato per molti anni tra Barcellona e New York, quindi in Brasile. Collabora con varie testate giornalistiche, tra cui il Messaggero e Panorama.

### IL PROGRAMMA

I punti sono: Decoro, Mobilità e Parcheggi, Sicurezza e Legalità, Partecipazione e Trasparenza, Accessibilità e Vivibilità, Scuola e Servizi, Ascolto.

**Decoro.** Roma non può permettersi bancarelle, furgoni bar e venditori abusivi: il Centro è il biglietto da visita dell'Italia nel mondo. Si punta su riqualificazione, pulizia, manutenzione e decoro.

**Mobilità e Parcheggi.** Gli scavi per la metropolitana dimostrano che il sottosuolo non è un tabù: la lista di Matteo Costantini collaborerà con Comune e Sovrintendenze per costruire, ove lecito, nuovi parcheggi sotterranei e ampliare quelli già esistenti, chiederà all'Atac e al Comune di triplicare le navette elettriche nella ZTL e di modificarne i percorsi; ridurrà il numero di auto circolanti: solo un terzo dei permessi ZTL sono riconducibili ai residenti; incentiverà la mobilità sostenibile e l'uso di veicoli ecologici.

**Sicurezza e legalità.** Un campo che sta esplodendo a causa dei continui tagli al comparto sicurezza: Romina Ciuffa con la sua Lista persegue l'aumento delle Forze dell'ordine, un programma di videosorveglianza con finanziamenti europei e regionali, l'istituzione di un «Osservatorio sulla legalità contro le infiltrazioni dei capitani malavitosi nel commercio» del Centro Storico, l'aumento delle sanzioni e dei controlli contro la degenerazione della movida notturna e insieme una controfferta culturale, la creazione di nuovi luoghi di aggregazione e una vera e propria invasione di cultura.

**Partecipazione e Trasparenza.** I cittadini del Centro Storico possono in ogni momento partecipare alla redazione del programma della lista e presenziare alle riunioni della Consulta Civica. Saranno rese pubbliche e accessibili tutte le spese.

**Accessibilità e Vivibilità.** La lista intende ridurre le barriere architettoniche ed evitare che se ne creino altre, rendendo il cuore di Roma più accessibile ai disabili, e più vivibile per tutti.

**Scuola e Servizi.** Sono in programma: l'istituzione di una rete tra le Scuole degli ex I e XVII Municipio per accelerare gli scambi di informazione e monitorare le reali necessità; lo stanziamento di maggiori risorse per la manutenzione e la messa in sicurezza delle aule e degli edifici scolastici; l'ideazione, con i docenti e i rappresentanti dei genitori, di una diversa offerta formativa; la realizzazione di un nuovo asilo nido nella struttura inutilizzata dell'Ospedale San Giacomo; l'avviamento di una nuova sezione Ponte nella Scuola Ruspoli di Via Gesù e Maria. Nonostante le ristrettezze del bilancio comunale, non saranno ridotti gli stanziamenti per le politiche sociali.

**Ascolto.** Il lavoro di Romina Ciuffa e della Lista sarà improntato alla cooperazione con ogni cittadino e con il Sindaco, solo nell'interesse della cittadinanza del Primo Municipio e indipendentemente dal colore politico di provenienza. ■

# Greenway: 10 aziende agricole insieme per produrre energia

Vale oltre un milione di euro il contributo all'economia locale della centrale a biogas Greenway in funzione a Bertiolo presso Udine. Ha tracciato un bilancio del primo esercizio dell'impianto a biomasse Marco Tam, presidente di Greenway Agricola, che riunisce 10 imprese agricole che, con la partecipazione al capitale di Friuladria Impresa & Finanza del Gruppo Cariparma-Crédit Agricole e lo Studio Catullo & Partners di Treviso come advisor, hanno realizzato la centrale. «Per riacquistare competitività abbiamo deciso di sfruttare le fonti di energia rinnovabile. I risultati del primo anno ci danno ragione. Oltre alla cessione alla rete di energia elettrica prodotta, si è creato un indotto per piccoli paesi con poche migliaia di abitanti che si sono sempre basati sull'attività agricola e avvertono da tempo le difficoltà del settore», ha spiegato Tam. La centrale, della potenza di un megawatt e che produce 8.500 megawattore l'anno, è alimentata da una quindicina di imprese agricole che producono, su300 ettari di terreno, la biomassa ossia le colture erbacee necessarie. In ogni azienda agricola lavorano in media 30-35 persone che costituiscono l'indotto cui si aggiunge l'acquisto di attrezzature e macchinari agricoli e il risparmio delle spese per i concimi chimici perché la centrale produce «digestato», materiale organico usato per concimare i terreni. Notevoli i benefici ambientali visto che nel funzionamento della centrale si risparmiano emissioni equivalenti a quelle del consumo di oltre 1.800 tonnellate l'anno di petrolio e si riduce il traffico di camion per il trasporto di concime dei terreni. «Dal prossimo anno vorremmo realizzare impianti più piccoli, per portare a 2 megawatt la potenza complessiva, con benefici più significativi per l'economia locale. L'esempio che abbiamo davanti per far fruttare quello che noi chiamiamo il petrolio verde è quello tedesco: in Germania esistono 8 mila impianti alimentati da biomasse, che saliranno a 10 mila fra qualche anno, e che danno 5 milioni di megawatt mentre l'Italia è a 600 mila», aggiunge Tam. Costato 5 milioni di euro, l'impianto di Bertiolo fattura due milioni di euro. La Greenway è una società costituita da tre famiglie di imprenditori agricoli, con Marco Tam presidente e Gabriele Gardisan vicepresidente. Nel 2012 ha realizzato la centrale di Bertiolo, uno dei più grandi impianti a biogas del Medio Friuli. Il progetto è stato attuato insieme ad altri protagonisti e operatore

L'impianto Greenway di Bertiolo presso Udine

SCOPRI IL NUOVO

Ogni giorno puoi sempre avere a tua disposizione un nuovo tipo di energia: l'entusiasmo di portare a casa tua le soluzioni più innovative, moderne e avanzate. Scopri subito tutti i servizi e le

# Distretto aerospaziale lombardo, presidente Carmelo Cosentino

Carmelo Cosentino è il nuovo presidente del Distretto aerospaziale lombardo. L'ha eletto il nuovo Consiglio direttivo a sua volta nominato dall'Assemblea dei circa 80 soci svoltasi nei giorni scorsi. Attuale vicepresidente dell'Alenia Aermacchi, Carmelo Cosentino succede a Giorgio Brazzelli, giunto alla scadenza del mandato, e ricoprirà la carica per il triennio 2013-2015. «Sono molto onorato di assumere la presidenza del Distretto–ha dichiarato–. Il mio impegno sarà diretto a promuoverlo ulteriormente. Un impegno che nasce dall'esigenza sia della grande impresa sia della media e piccola, per collaborare e pianificare insieme lo sviluppo industriale dell'area. Una crescita che dovrà basarsi su processi e tecnologie d'avanguardia che piccole, medie e grandi imprese dovranno armonicamente sviluppare per accrescere la competitività globale del nostro territorio nei mercati internazionali». Oltre alla carica di vicepresidente dell'Alenia Aermacchi, Carmelo Cosentino è presidente della joint venture italo-russa SuperJet International. La sua lunga carriera nel settore aerospaziale ha avuto inizio nel 1976 nell'Aeritalia; negli anni egli ha partecipato alle trasformazioni di questa società, alla creazione dell'Alenia, dell'Alenia Aeronautica ed infine dell'Alenia Aermacchi. Strettissimo il suo legame con l'industria aerospaziale lombarda, come testimonia la sua nomina nel 2005 ad amministratore delegato dell'Aermacchi spa, una carica ricoperta fino al 2010 quando gli è stato affidato l'incarico di vicepresidente dell'azienda. Nel 2009 l'Aermacchi ha partecipato in qualità di socio alla fondazione del Comitato promotore del Distretto Aerospaziale Lombardo, Carmelo Cosentino è stato uno dei protagonisti e animatori dell'opera di aggregazione dell'industria regionale del settore in un progetto di partecipazione dei grandi operatori, di piccole e medie imprese, del mondo universitario e di quello della ricerca. Cosentino è membro del Direttivo del Distretto dal 2010. La successione a Brazzelli si è accompagnata alla nomina del nuovo Consiglio direttivo del Distretto che, dopo la votazione dell'Assemblea dei soci, è ora composto: Cosentino per Alenia Aermacchi, Brazzelli per AgustaWestland, Silvano Mantovani per Aerea, Claudia Mona per Secondo Mona, Chiara Pavan per Gemelli, Simone Guerrini per Selex ES, Angelo Vallerani per la Compagnia Generale per lo Spazio, Sabrina Merletti per la Merletti, Umberto Di Capua per l'Elettronica Aster e Paolo Fantini per l'Ase.

Carmelo Cosentino

VOLTO DELL'ENERGIA.

GDF SUEZ. È una fonte rinnovabile che ci permette di
offerte GDF SUEZ, collegandoti al sito www.gdfsuez.it

GDF SUEZ

ENERGIE PER TE

# Delta: accordo per fornire impianti a led a comunità religiose

Espressione della multinazionale Delta Electronics, già leader nei Sistemi di alimentazione e nel fotovoltaico, Delta Italia, ha scelto la fiera Solarexpo 2013, in programma a Milano dall'8 al 10 maggio, per lanciare della tecnologia led ed esordire nel settore del risparmio energetico. La tecnologia led consente infatti un notevole risparmio, più del 50 per cento rispetto alle lampade tradizionali. La gamma dei prodotti è accompagnata da una proposta di Soluzioni Complete e personalizzate progettate ad hoc in seguito a uno studio specializzato all'interno di un progetto globale di riduzione dei consumi energetici. Frutto della nuova tendenza è l'accordo siglato il 25 marzo scorso con il Centro Nazionale Economi di Comunità. La convenzione è il risultato dell'azione congiunta del direttore generale di Delta Italia, ing. Idilio Ciuffarella, e il presidente del Cnec, padre Giorgio Del Col. Nato nel 1960 e membro della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali, in costante collegamento con gli uffici della Conferenza Episcopale Italiana, il Cnec opera al servizio degli economi religiosi e delle istituzioni associate fornendo assistenza ad economi e istituzioni e orientamento e collegamento con altri enti quali l'Unione Superiore Maggiori d'Italia e la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori. Delta fornirà impianti di illuminazione led alle comunità religiose a condizioni particolarmente vantaggiose.

L'ing. Idilio Ciuffarella con padre Giorgio Del Col

# Ora Furla rinnova i propri negozi anche in Giappone

Dopo Hong Kong, Beijing, Mumbai, Dubai, Parigi, Singapore, Taipei, Manila e Milano, Furla compie il restyling dei propri negozi anche in Giappone, a cominciare dalla boutique di Aoyama, a Tokyo, di 250 metri quadrati su più piani, ognuno dei quali offre un'esperienza di shopping basata non solo su moda ma anche su benessere: nell'ultimo piano infatti è stata allestita un'area yoga. In seguito alla joint venture siglata con il Fung Group, Furla apre inoltre una nuova boutique a Macao in Cina, all'interno del Venetian Macao che, oltre ad essere la più grande struttura alberghiera in Asia e a disporre di un esclusivo, grande magazzino del lusso, è il maggiore casinò del mondo. La società è presente in Giappone con 59 punti vendita e nell'area Asia Pacific con 104. Il mercato nipponico rappresenta il 27 per cento del fatturato del Gruppo che, nel 2012, ha registrato un giro d'affari pari a 212 milioni di euro. L'azienda è presente in 71 Paesi con 320 negozi monomarca.

# Ha compiuto 60 anni la Barni Carlo spa di Busto Garolfo

Dai 20 metri quadrati del primo negozio di elettrodomestici, gestito dal solo titolare, agli oltre 16 mila della sede attuale in Via Arconate 63 a Busto Garolfo, dove lavorano 50 persone. Dal primo camioncino che si muoveva fra Altomilanese e Varesotto, a una logistica oggi in grado di rifornire la grande distribuzione in tutta Italia. Lo scorso aprile la Barni Carlo spa ha festeggiato i 60 anni di attività compiuti attraversando il boom economico italiano, l'austerity degli anni 70, l'affermarsi della grande distribuzione e le varie rivoluzioni nel mondo dell'elettronica di consumo. Nel frattempo è diventata una delle maggiori aziende italiane nella distribuzione all'ingrosso; oggi chi acquista un elettrodomestico in un supermercato o in uno dei maggiori siti web probabilmente riceve un prodotto passato per i magazzini della Barni Carlo a Busto Garolfo. «Dopo la guerra, con un diploma di radiotecnica e tecnica delle trasmissioni, riparavo radio e altri piccoli apparecchi–racconta Carlo Barni, a 88 anni presente quotidianamente in azienda–. Nel 1953 ebbi l'occasione di rilevare un'attività sotto i portici a Busto Garolfo, in Piazza Lombardia da dove ho mosso i primi passi». Un negozio di piccoli elettrodomestici, 5 metri per 4. Di lì a poco, con il boom economico e la disponibilità di tecnologie a prezzi accessibili, i consumi sarebbero saliti e Barni, oltre ad aprire nuovi negozi in zona, cominciò a fare il grossista per gli altri commercianti. «Negli anni Settanta–prosegue Barni–cominciava ad affermarsi la grande distribuzione organizzata e volevamo entrare in questo mercato. Cedemmo alcuni negozi e oggi siamo un punto di riferimento per la GDO, un settore difficile nel quale servono esperienza e capacità di soddisfare ogni esigenza del cliente con prezzi concorrenziali e una gamma di servizi completa». Con il tempo si sono affiancati a Carlo Barni la moglie, Giovanna Olchini, e i figli Giuseppe e Luigi. Con nuovi acquisti d'immobili e punti vendita, l'acquisizione del marchio Jumbo Master, un programma di franchising, l'e-commerce, la trasformazione dell'azienda in società per azioni, la Barni è oggi in ottima forma, nonostante la crisi. «Si è trattato sempre di cogliere le occasioni giuste–spiega Carlo Barni–adeguandoci all'evoluzione del mercato con strutture e servizi che soddisfano la clientela». Oggi ha in catalogo 5 mila articoli.

Il primo camioncino di Carlo Barni

# A Francoforte sul Meno la fiera dei grattacieli

Famosa come centro finanziario e museale della Germania, Francoforte è soprannominata «Mainhattan», gioco di parole tra Main, ovvero il fiume Meno, e l'isola newyorkese a causa dell'elevata concentrazione di grattacieli che caratterizzano l'immagine della città tedesca nel cuore del Vecchio Continente. Nel quartiere finanziario, dove l'abitato si sviluppa verso l'alto, il 25 e il 26 maggio il Festival dei Grattacieli promette panorami mozzafiato e invita a celebrare il lato più futuristico della città, alla scoperta di quei grattacieli sede di banche e grandi aziende, normalmente chiusi al pubblico. 18 grattacieli sono i protagonisti dell'edizione 2013 lungo un percorso di 5 chilometri che dall'edificio Leo, ad ovest della città, porta nel cuore del quartiere finanziario. Tra i giganti che apriranno le porte a chi non soffre di vertigini si contano il palazzo della Deutsche Bank, la Commerzbank Tower dalla straordinaria architettura, l'Eurotower, sede della Banca Centrale Europea fino all'apertura della nuova sede prevista nel 2014, e le torri del polo fieristico Messe Frankfurt: Torhaus, Messeturm e Tower 185. Piccola sorpresa di quest'anno è l'Eschenheimer Turm, torre gotica di 50 metri costruita all'inizio del XV secolo, tutt'oggi con il suo aspetto originale. Inoltre i grattacieli sempre aperti: la Main Tower dalla quale si gode una vista da 200 metri d'altezza, la Galileo ower e i bar e lounge panoramici Maintower Bar e 22nd Lounge nel grattacielo Eurotheum. *(Gio. Pacif.)*

Francoforte. La Deutsche Bank

# Modena, serate profumate dal rum del Guatemala

Un'alchimia che nasce in Guatemala e racchiude gli echi di una terra fertile e mistica, i paesaggi vulcanici e le pianure verdeggianti, l'ingegno dell'uomo e l'unicità della tradizione: è questo lo Zacapa, il rum che molti esperti considerano il migliore di tutti. È un mondo che rivive nella serata «Zacapa, espressioni di un'alchimia», realizzata da quattro talenti d'eccezione: la creatrice di fragranze Laura Tonatto, lo chef Massimo Bottura, la scrittrice Roberta Corradin, il compositore e trombettista Stefano Serafini. Dall'unione delle loro opere nasce un'esperienza multisensoriale in cui si intrecciano le fragranze, le parole, la musica e la gastronomia d'autore, create per il rum guatemalteco. È un viaggio nel Guatemala, un Paese dalle distese di canna da zucchero il cui succo è l'ingrediente principale di Zacapa; dal legno delle botti in cui il distillato invecchia; dagli altipiani dove il rum matura per anni. Per Bottura, chef dell'Osteria Francescana di Modena, l'alchimia di Zacapa è ricca di riferimenti, al confine tra il dolce e il salato.

# Meissenz: quadranti in porcellana rifiniti a mano

Meissenz Italia, filiale italiana della storica azienda di 300 anni, e la società svizzera Laurent Ferrier hanno annunciato la loro collaborazione nel settore degli orologi di alta qualità. Alla fine dello scorso aprile, in occasione del Basenworld, la fiera dell'orologeria e della gioielleria più grande del mondo, hanno esposto i primi prodotti nati dalla partnership: due orologi da uomo Galet Secret Tourbillon, resi unici dai quadranti realizzati in porcellana Meissenz, molto sottile e rifinita a mano. La presentazione della prima collezione di orologi è prevista per il 2014. Per Christian Kurtke, amministratore delegato della Meissenz, la collaborazione tende ad assicurarsi la competenza dell'orologeria nel segmento di punta in modo indipendente dai grandi gruppi di lusso: «Essa permette alla nostra filiale Meissenz Italia di espandere il proprio portafoglio gioielleria; entrambe le manifatture onorano la tradizione, ma si lasciano entusiasmare dall'innovazione». Olivier Muller, amministratore delegato di Laurent Ferrier, spiega: «Oltre alla tecnologia, ora possiamo puntare sui quadranti smaltati raffinati e proporre ai clienti veri capolavori nel settore dei Métiers d'Art. Chi ha visto gli elevati standard, l'alta precisione e l'amore per il dettaglio dei quadranti Meissenz dipinti a mano, capisce perché le due società si incastrino perfettamente». I nuovi cronometri saranno disponibili solo presso negozi altamente selezionati.

Un quadrante Meissenz realizzato in porcellana rifinita a mano

# Nereo Marcucci nuovo presidente della Confetra

Nereo Marcucci è il nuovo presidente della Confetra, Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica che rappresenta oltre 60 mila imprese con più di 500 mila addetti e un fatturato complessivo di circa 60 miliardi di euro. Marcucci, che succede a Fausto Forti, guiderà la Confetra per il prossimo triennio. Livornese, ha ricoperto cariche di rilievo nel sistema associativo confederale come presidente di Assologistica e vicepresidente della Confetra. Marcucci intende sottoporre alle forze politiche un programma capace di rilanciare in breve tempo il settore della logistica. Avrà al proprio fianco una Giunta composta dai presidenti di tutte le Federazioni nazionali e dai nuovi eletti Roberto Alberti, Ivana Cecconi, Andrea Gentile, Sebastiano Grasso, Riccardo Martini, Renzo Muratore, Guido Restelli, Francesco Tavassi, Viviana Trenti, Pietro Vavassori, Maurizio Vellisco. *(Eli. Man.)*

# Finmeccanica: Lo Bello nominato consigliere

L'Assemblea degli Azionisti della Finmeccanica, riunitasi a Roma il 15 aprile scorso sotto la presidenza dell'Ammiraglio Guido Venturoni, ha nominato consigliere Ivanhoe Lo Bello in sostituzione del dimissionario Marco Iansiti, e ha rinviato la sostituzione dei consiglieri dimissionari all'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio 2012. Nella stessa data il Consiglio di amministrazione ha approvato la costituzione di un Comitato che avrà il compito di individuare i criteri e i comportamenti cui deve attenersi un Gruppo di dimensioni e presenza mondiale, e operante nell'Aerospazio e nella Difesa. Il Comitato sarà composto da Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale e ministro della Giustizia dal 1996 al 1998, e che rivestirà la carica di presidente del Comitato; Alberto Alessandri, professore ordinario di Diritto penale e commerciale dell'Università Bocconi; Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni dal 1998 al 2005, ex presidente di Assonime ed ex consigliere di amministrazione e membro del Comitato di controllo interno della Fiat dal 2005 al 2012; Giorgio Sacerdoti, professore ordinario di Diritto internazionale alla Bocconi e vicepresidente, dal 1995 al 2001, del Comitato Ocse per la lotta alla corruzione internazionale; Angelo Tantazzi, presidente della Borsa Italiana spa dal 2000 al 2011 e vicepresidente di London Stock Exchange Group dal 2007 al 2010.

Roma. La sede centrale del Gruppo Finmeccanica

# «Suona francese», festival con 130 concerti in 40 città

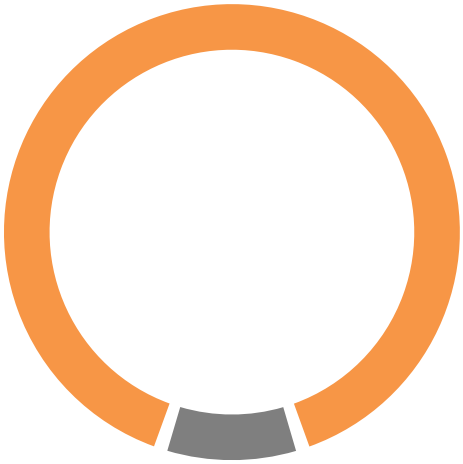
Si concluderà il 6 luglio prossimo il Festival francese in territorio italiano improntato alla qualità, orientato a sostenere i nuovi talenti emergenti d'Oltralpe, ad eseguire repertori contemporanei, a far conoscere musicisti francesi e italiani. Più grande Festival di musica francese realizzato in Italia, si intitola «Suona francese», e costituisce una rassegna di tutti i generi musicali. Il programma prevede l'esecuzione di concerti in ben 40 città. Giunto quest'anno alla sesta edizione consecutiva, il Festival è cominciato il 2 aprile scorso a Torino. È promosso dall'Ambasciata di Francia in Italia e da vari enti culturali, mentre il Gruppo Edison svolge il ruolo di main partner. L'evento propone anche quest'anno un programma originale e di qualità all'interno di spazi suggestivi e diversificati, e in collaborazione con prestigiose e storiche rassegne musicali italiane. Quest'anno «Suona francese» prevede l'esecuzione di oltre 130 concerti e si concluderà a Firenze con il «Festival au désert-Presenze d'Africa».

# Unicef: il benessere dei bambini nei Paesi ricchi

Dal Rapporto Card 11 dell'Unicef su «Il benessere dei bambini nei Paesi ricchi», che mette a confronto 29 Paesi ad economia avanzata, emerge che i Paesi Bassi sono in testa nella graduatoria del benessere infantile e nei primi 5 posti in tutte le aree del benessere prese in considerazione. Non sembra esistere una forte relazione tra il reddito pro capite e il benessere infantile: la Repubblica Ceca, ad esempio, è situata meglio dell'Austria, la Slovenia sopravanza il ben più ricco Canada, il Portogallo ha una posizione migliore degli Stati Uniti. Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia si collocano subito dietro i Paesi Bassi nella graduatoria generale; le ultime quattro posizioni sono occupate da tre dei Paesi più poveri del Vecchio Continente, Lettonia, Lituania e Romania, e da uno dei più ricchi, gli Stati Uniti. Grecia, Italia, Portogallo e Spagna si trovano nella metà inferiore della classifica. L'Italia è 22esima su 29 Stati nella graduatoria complessiva del benessere dell'infanzia nei Paesi ricchi. Prima dell'Italia si collocano Spagna, Ungheria e Polonia, subito dopo Estonia, Slovacchia e Grecia. Una posizione non onorevole per un Paese che fa parte del G8 e ambisce ad essere una potenza industriale di rango continentale e globale. Scomponendo i dati relativi alle 5 dimensioni del benessere misurate dal rapporto, l'Italia risulta quasi sempre nella metà inferiore della relativa graduatoria: benessere materiale 23esimo posto su 29; salute e sicurezza, 17esimo; istruzione, 25; comportamenti e rischi, 10; condizioni abitative e ambientali 21esimo posto. Insieme ad altri Paesi dell'Europa meridionale - Portogallo, Grecia e Spagna -, l'Italia si trova nella terza fascia, la più bassa, della classifica sulla povertà infantile relativa, con il 17 per cento di essi sotto la soglia di povertà di ben il 31 per cento. L'11 per cento dei giovani tra 15 e 19 anni non sono iscritti a scuola, non lavorano e non frequentano corsi di formazione. Però il fenomeno del bullismo nelle scuole si è ridotto del 60 per cento dall'inizio degli anni 2000, con il minor tasso di bambini che dichiarano di avere subito atti di bullismo. Record negativo nella percentuale di minori che svolgono quotidianamente esercizio fisico: meno di 1 su 10. L'Italia è al quart'ultimo posto per le gravidanze in età adolescenziale, essendosi ridotto di un terzo il tasso di fertilità tra le adolescenti nel corso degli anni 2000. I giovanissimi risultano sobri nel bere ma fumano molto. Da rilevare il più basso tasso di mortalità infantile nell'Europa meridionale, ma l'esposizione all'inquinamento atmosferico è tra le più elevate.

La copertina del Rapporto Unicef

* Fonte: l'Italia nell'economia internazionale – Rapporto 2011-2012, ICE – Istituto per il Commercio Estero



IL 90,7% DELLE SOCIETA'

CON PARTECIPATE ALL'ESTERO

HA MENO DI 250 DIPENDENTI*

NUOVI MERCATI, NUOVA CRESCITA

ANCHE PER LE PICCOLE-MEDIE IMRESE

ESPERTI IN M&A CROSS BORDER PER LE PMI

NASH ADVISORY
CORPORATE FINANCE | M&A

Via Po 1, Torino 011 0882550
www.nashadvisory.com

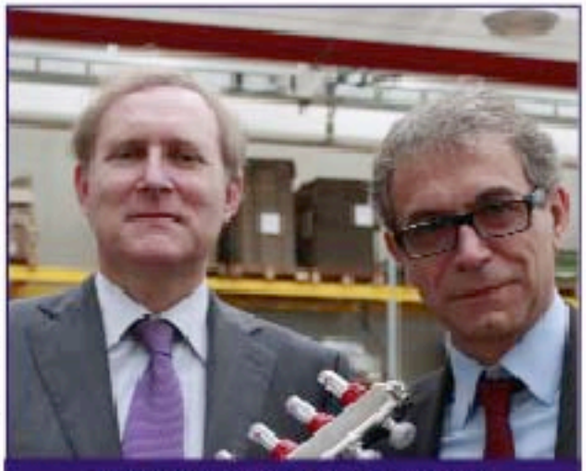
# GDF SUEZ: energia e gas, bollette on line gestite da casa

GDF SUEZ Energie, società di vendita di GDF SUEZ Energia Italia e tra i principali operatori del mercato energetico italiano, ha lanciato Energia 3.0 nuova offerta unica in Italia per la gestione interamente digitale della fornitura di gas e di energia elettrica per le famiglie. Quattro gli elementi del nuovo sistema: semplicità di gestione grazie alla tecnologia digitale, linearità della fatturazione, origine «verde» al 100 per cento, responsabilità sociale. La particolarità è rappresentata dal rapporto tra cliente e azienda semplice, rapido e fruibile al massimo, consentito dalla tecnologia tramite il sito www.energiatrepuntozero.it, raggiungibile da smartphone, tablet e applicazioni mobile dedicate, inizialmente disponibili per piattaforme Android e iOS. Grazie alla chat con gli operatori, a messaggi SMS e ad email - il cliente potrà gestire la propria fornitura 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, chiedere e ricevere informazioni in tempo reale, verificare costantemente e in ogni luogo la propria bolletta, richiedere e controllare qualsiasi servizio dalla propria pagina personale. Nessun operatore del settore dell'energia in Italia offre un sistema gestionale così completo per gestire in autonomia la propria fornitura. Energia 3.0 prevede inoltre la fornitura di gas ed elettricità con una rata mensile fissa, senza maxi conguagli a fine anno. L'energia elettrica fornita è prodotta da fonti rinnovabili italiane certificate Co-Fer, come disposto dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas; e il gas naturale è fra i combustibili fossili con le minori emissioni di $CO_2$ e $SO_2$. Da sempre impegnata nel settore sociale, ai sottoscrittori di Energia 3.0, GDF SUEZ consentirà di sostenere in prima persona un progetto specifico per la tutela del paesaggio, la valorizzazione dell'ambiente o l'aiuto alle popolazioni in difficoltà. I programmi potranno essere selezionati tra una gamma composta, al momento, da 4 organizzazioni non profit: Fai, Aiutare i Bambini, Amref e Actionaid. Anche GDF SUEZ Energie sosterrà i progetti selezionati dai propri clienti: ad ogni contributo raccolto e devoluto alle organizzazioni non profit, aggiungerà un extra di pari importo. I clienti potranno anche usare il proprio contributo per ottenere un buono acquisto da spendere in un centro commerciale virtuale. Energia 3.0 non richiede alcun costo di attivazione e per i primi 24 mesi di fornitura blocca le componenti del prezzo di gas naturale ed energia elettrica più sensibili alle variazioni del mercato. «Energia 3.0 rappresenta un ulteriore segnale della strategia del Gruppo in Italia, della volontà di essere presente in tutta la filiera energetica e della capacità di anticipare costantemente un mercato in continua mutazione», spiega Aldo Chiarini, amministratore delegato di GDF SUEZ Energia Italia. «L'iniziativa–aggiunge Valerio Camerano, amministratore delegato di GDF SUEZ Energie–rappresenta una forte spinta all'uso della tecnologia e dei social network per favorire la partecipazione attiva e funzionale dei clienti alla fruizione dei prodotti e dei servizi energetici».

Aldo Chiarini

# IVR di Boca, 40 anni nel settore del valvolame

C'è un made in Italy che non si vede, ma che è leader. Un made in Italy che silenziosamente sta conquistando una fetta notevole del mercato mondiale: è costituito dal settore del valvolame e dei componenti per gli impianti di riscaldamento, fortemente rappresentativi della produzione italiana. Acquisita nel 2002 da Piero Giacomini con i figli Graziano e Flavio, l'azienda IVR di Boca, presso Novara, opera da 40 anni nel mercato idrotermosanitario realizzando prodotti per l'industria, il riscaldamento, l'acqua, il gas, i servocomandi e le valvole motorizzabili. Grazie al know how della famiglia Giacomini, l'azienda è stata protagonista negli ultimi 11 anni di un notevole sviluppo. La gamma dei prodotti è stata ampliata del 400 per cento, per rispondere alle nuove esigenze dell'industria, ma anche per soddisfare la richiesta di un servizio sempre più costruito su misura. Un grande impulso ha avuto l'export: i 21 Paesi del mondo in cui l'azienda esportava nel 2002 sono oggi saliti ad oltre 60; e vanta ben 30 certificazioni internazionali che le permettono di essere considerata fra le aziende leader del settore nel mondo.


I fratelli Graziano e Flavio Giacomini

# Bocconi-Agnelli: economisti per preparare talenti

John Elkann, vicepresidente della Fondazione Giovanni Agnelli, e Bruno Pavesi, consigliere delegato dell'Università Bocconi di Milano, hanno firmato un accordo per istituire in questa, grazie a una donazione di due milioni di euro, l'«Avvocato Giovanni Agnelli Associate Professor ship in Economics», ricoperta per i primi 5 anni da Chiara Fumagalli, professore associato di Economia politica. Con tale iniziativa, ha detto il rettore Andrea Sironi, la Fondazione Agnelli «entra tra i partner che aiutano la Bocconi a diventare un punto di riferimento internazionale per la formazione di capitale umano». «Nel decimo anniversario della scomparsa di mio nonno Giovanni Agnelli, sono felice che la Fondazione e l'Università Bocconi possano dare vita a un'iniziativa che valorizzerà i migliori giovani talenti», ha dichiarato John Elkann.

# Alan Baccini, identikit di un amministratore

Nato a Roma negli anni 80, laureato in Giurisprudenza, da sempre appassionato di Politica, alla quale ha dedicato la propria partecipazione nei movimenti giovanili, amante della propria città, deciso ad impegnarsi insieme a molti coetanei e a portare avanti proposte e iniziative concrete e realizzabili: è questo l'identikit del nuovo, giovane candidato alle elezioni amministrative del 26 e 27 maggio prossimo per il rinnovo del Consiglio comunale di Roma. Si chiama Alan Baccini il «prototipo» di questa nuova leva di aspiranti amministratori romani. «Desideriamo contribuire alla costruzione di una città che possa essere un'opportunità per i suoi giovani e per i tutti i cittadini», spiega. Baccini è socio fondatore della Fondazione Foedus per la Cultura, l'Impresa e la Solidarietà; ha contribuito a costituirla insieme a tutta la sua famiglia - è figlio di Mario Baccini, già ministro della Funzione pubblica del terzo Governo Berlusconi - nonché di molti esponenti della società civile, delle professioni e dell'imprenditoria. La Fondazione opera in Italia e all'estero all'insegna della solidarietà. Nel 2012, insieme al contributo di molti giovani, Alan Baccini ha dato vita a «My Roma Lab», associazione culturale giovanile e apolitica di cui è presidente. Il suo programma per il Campidoglio? «Dare una risposta concreta alla dilagante questione del lavoro e dell'accesso al credito; proporre l'attuazione di nuovi metodi in ambito ambientale, di risparmio energetico e di decoro della città ma soprattutto valorizzare il grande patrimonio della città, il turismo».

Alan Baccini

# NTV: da giugno novità per pagare i biglietti di viaggio

Dal prossimo mese di giugno va in vigore una novità nel mondo dei viaggi: i sistemi di pagamento dell'AirPlus International, multinazionale operante nel settore d'affari, potranno essere usati dalle agenzie di viaggi per l'acquisto dei biglietti dei treni Italo dell'NTV, Nuovo Trasporto Viaggiatori, primo operatore privato italiano nel trasporto ferroviario di passeggeri sulla rete ad alta velocità. Le agenzie di viaggi potranno acquistare i biglietti ferroviari di Italo per i viaggi di affari e di vacanze pagandoli direttamente all'AirPlus Travel Agency, che gestisce il nuovo sistema di pagamento semplice e conveniente, basato sull'uso, da parte delle agenzie di viaggi, di una carta di credito lodge con accettazione universale, del circuito MasterCard. Questa carta è stata appositamente studiata per rispondere a tali specifiche esigenze. Le agenzie che non sono ancora clienti, e che desiderano richiedere l'AirPlus Travel Agency Account, possono farlo direttamente inviando una mail. La carta è operativa in 2 settimane.

# Sorveglianza aerea: Selex Es presenta un nuovo sistema

Fornitrice di tecnologie, sistemi, prodotti e soluzioni all'avanguardia in grado di rispondere alla domanda nei settori della sicurezza nazionale, della difesa e della gestione di infrastrutture civili complesse, la Selex Es ha presentato lo scorso aprile a Rio de Janeiro il sistema di sorveglianza aerea a basso costo Light ISR comprendente l'Atos Lightweight, versione leggera del sistema di missione Atos, montato a bordo dello Skycar, velivolo leggero e versatile prodotto dall'italiana Omasud. Il risultato è un nuovo sistema di sorveglianza a basso costo in grado di soddisfare le esigenze delle missioni marittime e terrestri. L'Atos Lightweight è disponibile in più configurazioni che gli consentono di soddisfare ogni necessità; può essere facilmente installato e rimosso da una vasta gamma di velivoli ad ala fissa e rotante. La piattaforma Skycar dell'Omasud può essere adattata a varie modalità operative grazie a configurazioni con sensori personalizzati. Può gestire radar di sorveglianza come il Gabbiano T-20, torrette elettro-ottiche a visione notturna e diurna come l'Eost 46, entrambi prodotti dalla Selex ES. Il caratteristico design del velivolo Skycar light ISR consente di installare a bordo sistemi di informazione automatica e di comunicazioni tattiche. È presente un portellone posteriore apribile durante il volo per lanciare i kit e altri dispositivi per specifiche missioni. Il sistema Light ISR consente fino a tre ore e mezzo di pattugliamento e una sorveglianza versatile ed efficace, in grado di soddisfare esigenze militari, paramilitari, di protezione civile, di monitoraggio ambientale e operazioni di ricerca e soccorso. Il sistema è stato sviluppato anche nella variante per missioni con operatore remoto, mantenendo a bordo solo il pilota, per trasportare più carburante e maggiori carichi e consentire agli operatori di lavorare da un centro remoto e di assistere più aerei contemporaneamente. Il cuore tecnologico del Light ISR System multiruolo è l'Atos, impiegato da oltre 10 anni e attualmente a bordo di piattaforme aeree in tutto il mondo. Lo Skycar è il più innovativo degli aerei di sorveglianza e di pattugliamento in campo mondiale. Dotato di un facile accesso attraverso due porte di cabina laterali e una posteriore di grandi dimensioni per il lancio di emergenza di ogni tipo di merce per la protezione civile, è unico nel settore dei velivoli dell'aviazione generale; la cabina di guida garantisce una visione a tre dimensioni, il sistema di illuminazione consente un grande uso di strumenti, il notevole volume interno di 240 metri cubi facilita gli spostamenti dei piloti e dei tecnici. *(Gio. Pacif.)*

Lo Skycar prodotto dalla Omasud

# Atitech: necessario rilanciare il polo di Capodichino

Un polo nazionale delle manutenzioni e degli allestimenti aeronautici, che punta a diventare hub per i tre continenti che si affacciano sul Mediterraneo - Europa, Asia, Africa - è il nuovo obiettivo di Atitech, la società napoletana che punta sulla propria base di Capodichino per avviare il rilancio dopo il distacco da Alitalia avvenuto nel 2009. Le prospettive dell'azienda, presentate nello scalo partenopeo a clienti, fornitori e istituzioni, sono state illustrate dal presidente Gianni Lettieri che ha inaugurato il nuovo logo della società: «Il polo Atitech a Capodichino rappresenta una grande opportunità di efficienza per tutto il sistema dell'aviazione nazionale e anche per le compagnie estere che gravitano attorno al bacino del Mediterraneo», ha dichiarato. Oggi la società, la maggiore in Italia nel settore, occupa con contratti stabili 350 persone e nel 2012 ha fatturato 28 milioni di euro rispetto ai 23 del 2009, ripianando la situazione debitoria successiva allo scorporo dall'Alitalia. «Il nostro lavoro di questi anni è stato ripagato dai risultati finanziari raggiunti e dall'ampliamento dei nostri servizi–ha sottolineato Lettieri–. Ora dobbiamo avviare la fase di crescita, per liberare tutte le nostre potenzialità, ma non possiamo farlo da soli: abbiamo bisogno delle istituzioni. Per rendere pienamente operativo il polo napoletano occorrono investimenti e infrastrutture, come accade in altri Paesi. In Germania e in Francia le compagnie di bandiera valorizzano le rispettive società di manutenzione, cioè la Lufthansa Technick e l'Air France Industries». Prossimo traguardo per le attività di Atitech sono le commesse per i voli di lungo raggio. Ma per la certificazione di questi aerei sono necessarie nuove infrastrutture, in primo luogo hangar più grandi, tanto che oggi numerose attività manutentive relative ad aerolinee italiane, sono svolte all'estero, in Israele o in Romania. La piena operatività del polo di Capodichino potrebbe evitare il ricorso all'estero per molti servizi, riportando in Italia un fatturato di milioni di euro. «Speriamo che il tavolo aperto con la Regione Campania–ha precisato Lettieri–, porti risultati concreti. In caso contrario saremo costretti a perdere consistenti lavori o a rivolgerci ad altre regioni per cercare gli spazi di cui abbiamo bisogno». Con sede nell'aeroporto napoletano di Capodichino, l'Atitech è partecipata per il 75 per cento dalla Manutenzioni Aeronautiche del Gruppo Meridie, per il 15 per cento dall'Alitalia e per il 10 per cento dalla Finmeccanica. L'azienda ha contratti di manutenzione con le società Alitalia, Airone, Mistral Air, gli aerei A319 dell'Aeronautica Militare Italiana, Air Italy, Belle Air, Air Mediterranée, Belle Air Europe, Alenia Aermacchi per la verniciatura. Accordi non esclusivi sono attivi con Aegean, Olympic Air, Smartlynx, Meridiana Fly. *(Gio. Pacif.)*

La sede dell'Atitech a Capodichino

# 50 aziende italiane impegnate nel programma F-35 JSF

Sono circa 50 le imprese italiane impegnate nel programma F-35 JSF, altamente tecnologiche, competitive a livello internazionale, in grado di mantenere un elevato livello di know-how garantendo in Italia occupazione e ritorni tecnologici e industriali. L'F-35 rappresenta la soluzione ideale per garantire capacità operativa per i prossimi 40 anni, sostituendo una flotta al termine della vita e sfruttando sinergie, opportunità industriali e di lavoro, risparmi derivanti dalla cooperazione internazionale ad alta tecnologia e ad elevato ritorno economico. Sistema d'arma di quinta generazione, l'F-35 non può essere sostituito o paragonato ad altri velivoli perché unico nel suo genere. In ambito operativo permetterà all'Aeronautica Militare di svolgere i propri compiti in modalità interoperabile con le più moderne aviazioni mondiali. In una situazione di crisi delle risorse, l'interoperabilità con i partner è fondamentale per assicurare una soddisfacente sicurezza. L'F-35 avrà un potere deterrente nei confronti di potenziali minacce di attori violenti, prima che dalle idee criminali o terroristiche si passi ai fatti. L'Aeronautica Militare che ha già subito forti riduzioni negli ultimi 20 anni avrebbe dovuto sostituire 236 velivoli aria-suolo, Tornado e AMX, con 109 F-35, successivamente ridotti a 75 unità. Questo taglio porta il numero dei velivoli alla soglia minima di sostenibilità della capacità operativa. Il caccia F-35 rappresenta un investimento non solo per l'Aeronautica Militare, ma per il Paese. Negli ultimi 20 anni l'Aeronautica Militare ha continuato a contrarsi e oggi è la metà come numero di velivoli, ore di volo e aeroporti, rispetto agli anni 90. I tagli che le sono stati chiesti rientrano in un programma già segnato che continuerà nel medio e nel lungo termine. Grazie alla tecnologia e ad un processo di razionalizzazione, l'Aeronautica continuerà a fare sempre meglio con meno. Operando secondo gli indirizzi politici del Parlamento e del Governo, afferma una sua nota, si dimensionerà adeguatamente; l'Aeronautica Militare è parte del Paese e si farà carico dei sacrifici richiesti, continuando a fare il massimo per garantire il compito istituzionale che le è stato affidato, di proteggere lo spazio aereo nazionale e di contribuire in ambito internazionale Nato, Onu e Unione Europea. *(Eli. Man.)*

L'aereo F-35 JSF

info@rioma.br.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

ECCO IL BRASILE

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

# L'idrogeno comincia ad Itaipù ma, prima ancora, in Italia...

L'H2 Nitidor, azienda con sede a Codogno, nel Lodigiano, ha siglato un accordo con la FPTI, Fondazione Parco tecnologico di Itaipù, per la vendita di apparecchiature che saranno utilizzate nel progetto pilota della società per la produzione di idrogeno: l'impresa italiana ha venduto alla brasiliana un elettrolizzatore ad alta efficienza che produce idrogeno, un compressore e diversi serbatoi di stoccaggio. Sarà possibile sfruttare integralmente la capacità della diga di Itaipù sul fiume Paranà, al confine tra Paraguay e Brasile, che ha una capacità di 29 miliardi di metri cubi di acqua, oltre che moderare i costi e ridurre le variazioni nella produzione nell'arco dell'anno. L'impianto dovrebbe guadagnare il 6 per cento in termini di efficienza energetica. In vista dei Mondiali di calcio del 2014 e delle Olimpiadi di Rio del 2016, il Governo brasiliano ha anche acquistato una flotta di bus elettrici alimentati a idrogeno, che saranno messi in circolazione grazie agli studi realizzati ad Itaipù. Sarà anche studiato il ciclo di vita dell'idrogeno, dalla produzione allo stoccaggio, dal controllo di qualità al trasporto, all'uso in celle a combustibile come vettore di energia a zero emissioni. «Questa commessa è molto interessante–ha sottolineato Mario Dragoni, responsabile tecnico dell'azienda codognese–. Abbiamo sempre applicato la nostra tecnologia in progetti notevoli ma legandoli ad iniziative dagli usi circoscritti; il progetto in questione dà invece il via all'uso diretto e allargato dell'idrogeno quale combustibile a zero emissioni per veicoli di nuova generazione. Il Brasile è uno Stato che crede davvero alla prospettiva futura di una mobilità ecologica, e questa firma ne è la riprova».

La diga di Itaipù sul fiume Paranà, in Brasile

# A San Paolo tra architetti e costruttori le ceramiche italiane

Si è concluso l'Expo Revestir 2013, fiera internazionale dell'architettura e delle costruzioni che si tiene in primavera a San Paolo, con la partecipazione di 15 produttori italiani di pavimenti e rivestimenti ceramici nel padiglione ufficiale italiano di rivestimenti organizzato dall'Ice, Agenzia per la promozione all'estero e per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, in collaborazione con la Confindustria Ceramica. La fiera si è svolta sotto l'egida del marchio Ceramics of Italy, avente l'obiettivo di tutelare progettisti, designer e consumatori sulla provenienza italiana e qualità dei prodotti. Presenti nove fra le più antiche e rappresentative industrie ceramiche italiane: Atlas Concorde, Casalgrande Padana, Cerdisa, Edimax, FAP, Marazzi, Edilgres-Kale Italia, Refin e Ricchetti. Con stand indipendenti hanno partecipato, tra gli altri, anche le industrie ceramiche italiane Cooperativa Ceramica d'Imola, Emilceramica, Florim, Gardenia-Orchidea, Italgraniti e Mirage.

# Truffe agroalimentari: la Toscana parla con i brasiliani dell'Asbraer

Un accordo per combattere insieme i «tarocchi» in campo agroalimentare è stato proposto dall'assessore all'Agricoltura della Regione Toscana Gianni Salvadori alla delegazione di rappresentanti di Asbraer, associazione brasiliana di enti di assistenza tecnica e sviluppo rurale che raccoglie 27 enti statali di 9 Stati diversi. «Se condividiamo modalità e contenuti dei controlli–ha detto Salvadori–sarà più facile rafforzarne l'attività. Fra la Toscana e il Brasile possiamo instaurare un rapporto di scambio che sia di vantaggio per entrambi e che garantisca i consumatori dalle frodi alimentari». In precedenza la delegazione aveva approfondito la conoscenza del sistema di tutela e valorizzazione dell'Olio Extravergine Toscano Igp e del Prosciutto Toscano Dop, un sistema che si è rivelato efficace in Italia e che sta migliorando in Europa con la nuova normativa che obbliga gli Stati membri ad intervenire, ma che ancora mostra limiti nel resto del mondo. La denominazione di origine, secondo Salvadori, «è la punta avanzata del sistema di garanzia, ma oggi non è più sufficiente: dobbiamo trovare nuovi modi per garantire i consumatori dalle truffe agroalimentari».

Gianni Salvadori

# Eldorado, la cellulosa verdeoro sbarca in nave a Livorno

La Eldorado Brasil Celulose ha scaricato il primo carico di cellulosa di eucalipto sbiancato a Livorno. La nave Ikebana, della Wesfal Larsen, ha trasportato migliaia di tonnellate del prodotto da Eldorado, nel Mato Grosso do Sul, fino ai magazzini della Compagnia Impresa Lavoratori Portuali, dai quali il prodotto verrà distribuito ai clienti locali. L'Italia è uno dei mercati principali in Europa per la Eldorado; l'azienda ha ricevuto incentivi dalla città e dal Governo dello Stato. «La strategia è fornire i magazzini regionali per servire i clienti di altri Paesi con l'efficienza dei produttori locali», ha detto il presidente della Eldorado Brasile, José Carlos Grubisich.

**La Scuola militare Douhet è nata alla fine del 2005 a Firenze, costituita dalla Forza Armata con lo scopo di valorizzare, nei giovani, alcuni principi fondamentali: la lealtà, il senso del dovere e della responsabilità, l'onestà intellettuale, il rispetto**

## PRINCIPI ISPIRATORI

La Scuola militare aeronautica Giulio Douhet, posta alle dipendenze dell'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche di Firenze, è nata alla fine del 2005 ed ha iniziato nel 2006 i corsi scolastici, articolati in due indirizzi di studio: Classico e Scientifico. La Scuola, con sede a Firenze, è stata costituita dalla Forza Armata con lo scopo di valorizzare, nei giovani, alcuni principi fondamentali, quali il senso del dovere e della responsabilità, della lealtà e dell'onestà intellettuale, del rispetto della persona e dell'apertura all'integrazione sociale. Il giovane trova nella scuola le migliori condizioni per una serena crescita umana e culturale. Qui può trarre la forza per agire come leader di primo piano nella società e nel mondo del lavoro, quale che sia il suo futuro progetto di vita.

## FINALITÀ CULTURALI E FORMATIVE

L'Istituto, nel rispetto della tradizione e della sua peculiarità militare, si propone di far vivere la scuola come risorsa formativa e culturale, motivando allo studio e trasmettendo modelli culturali aderenti ai significati ed alle dinamiche sociali, di vita e della storia. In particolare mira a favorire lo sviluppo delle abilità logico riflessive, potenziare la capacità di operare scelte autonome e responsabili, educare al senso della legalità, al rispetto della diversità, alla tolleranza ed alla correttezza di comportamento, promuovendo la cultura ecologica ed il rispetto della biodiversità, per educare alla tutela degli esseri viventi e ad un uso equo e responsabile delle risorse naturali.

La Scuola, come istituto delle Forze Armate, promuove inoltre la piena formazione degli Allievi attraverso lo studio e l'addestramento di tipo militare, l'attività sportiva e l'istruzione a carattere aeronautico, inclusa la familiarizzazione al volo a vela. Infine è di fondamentale importanza per la Scuola accrescere negli allievi la presa di coscienza dei diritti e dei doveri dei singoli nella società, nel rispetto della libertà di sé e degli altri, attraverso l'educazione alla solidarietà, alla tolleranza ed al rispetto dell'ambiente.

Sul piano strettamente aeronautico la Scuola vuole valorizzare e coltivare la passione per le attività aviatorie e per il mondo aeronautico.

## ATTIVITÀ SCOLASTICHE

La Scuola militare aeronautica Douhet è organizzata in due indirizzi di studio: Liceo Classico e Liceo Scientifico. L'attività didattica è svolta in funzione degli insegnamenti previsti dai corsi scolastici tradizionali per il Liceo Classico e Scientifico, arricchiti ed integrati entrambi dall'insegnamento dell'informatica (PNI). Per il Liceo Classico l'impianto degli studi tradizionali è arricchito dall'offerta del prosieguo dello studio della lingua straniera e dell'approfondimento dello studio della Matematica secondo il PNI, che prevede un'ora settimanale in più in seconda e terza Liceo. Il personale docente, appositamente selezionato per qualità e livello di insegnamento, proviene dai più noti licei fiorentini e italiani.

Alle tradizionali materie scolastiche si aggiungono discipline e corsi extra-curricolari quali il Corso intensivo di conversazione in lingua inglese, l'«European Computer Driving License course», i corsi di educazione stradale e Pronto Soccorso.

Completano l'offerta formativa l'attività di familiarizzazione al volo su aliante, nozioni di storia dell'Aeronautica Militare, dell'organizzazione della Difesa ed altro ancora. I giovani svolgono anche l'attività sportiva indispensabile per poter sviluppare consapevolmente l'agilità e la resistenza fisica. Nella scuola sono praticati sport sia individuali che di squadra tra i quali l'atletica leggera, il basket, la pallavolo ed il nuoto.

## MODALITÀ D'INGRESSO

L'accesso alla scuola avviene tramite un concorso pubblico per esami. Il bando di concorso per l'ammissione alla Scuola militare aeronautica Douhet viene pubblicato ogni anno, tra gennaio e aprile, sulla Gazzetta Ufficiale. Il concorso prevede una selezione culturale, accertamenti psico-fisici ed accertamenti attitudinali.

Al termine degli accertamenti attitudinali verrà redatta una graduatoria che terrà conto, oltre che del risultato della prima prova, anche dell'andamento scolastico del secondo anno di scuola media superiore. Da questa graduatoria si determineranno i vincitori del concorso, che saranno incorporati, indicativamente, nei primi giorni di settembre. ■

La Giulio Douhet è organizzata in due indirizzi di studio, Liceo Classico e Liceo Scientifico, arricchiti ed integrati dall'insegnamento dell'informatica. La Scuola, come istituto delle Forze Armate, promuove anche la piena formazione degli allievi con lo studio e, nondimeno, l'addestramento di tipo militare, l'attività sportiva e l'istruzione aeronautica, inclusa la familiarizzazione al volo a vela; inoltre accresce negli allievi la presa di coscienza dei diritti e dei doveri dei singoli nella società, nel rispetto della libertà di sé e degli altri. Sul piano più strettamente aeronautico, valorizza e coltiva la passione per le attività aviatorie

# IMPANATA CON L'ORO LA COTOLETTA DEL PANINO: OK, IL PREZZO È GIUSTO?

**Certe cose accadono solo in Italia. È il «caro panino». Sul prezzo finale della «rustichella» e del caffè influisce persino il meccanismo delle royalties che gli operatori devono pagare al concessionario: Autogrill, Chef Express, My Chef e Sarni hanno, infatti, firmato dei contratti impegnandosi a versare ai concessionari (come Autostrade per l'Italia) un importo fisso sui prodotti venduti, che ovviamente ricade sulle tasche dei consumatori**

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Quanto dovrebbe costare un panino? Fino a che limite, poi, il prezzo per un caffè o una bottiglietta d'acqua è da considerarsi «onesto»? In fondo tanto dal salumiere sotto casa, quanto in un bar del Centro, in aeroporto o in un'area di servizio, la qualità del prodotto non dovrebbe cambiare, ma spesso, visti i prezzi, viene davvero il dubbio che, come ci ha scritto un simpatico consumatore, «la cotoletta del panino sia impanata con l'oro». A volte è colpa delle speculazioni: conosciamo, purtroppo, i commercianti furbetti che nelle strade delle città d'arte alzano i prezzi «turistici», o i rincari che scattano impietosi in caso di siccità o per le gelate invernali. Talvolta, però, il discorso è ben più complicato.

In molti nelle ultime settimane ci hanno scritto per lamentarsi del prezzo di prodotti acquistati nelle aree di servizio in autostrada, tanto che abbiamo deciso di approfondire l'argomento lanciando la campagna (anche su Facebook e su Twitter) sul «caro panino»; abbiamo, dunque, commissionato una ricerca sulla ristorazione autostradale all'Istituto Piepoli, presentata lo scorso 28 marzo con la conferenza «Una sosta di qualità?». I risultati, c'era da aspettarselo, hanno confermato l'insoddisfazione dei consumatori per i prodotti e servizi venduti in autostrada.

Il prezzo, protagonista delle esistenze dei consumatori in tempo di crisi, andrebbe raccontato meglio e di più: troppo spesso i mezzi di informazione si limitano a denunciare i rincari e il diffondersi delle offerte, ma quasi mai viene detto ai cittadini come si forma il prezzo di vendita, cosa c'è dietro, quanto incide la materia prima o la capacità produttiva, quanto «contano» le procedure che garantiscono qualità e sicurezza dei prodotti, quanto invece incide una filiera troppo lunga e quante volte nel costo finale paghiamo anche il compenso di un testimone famoso.

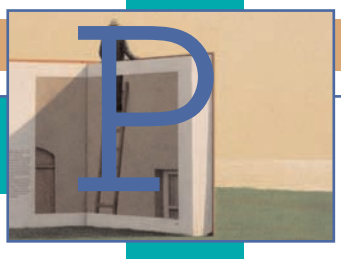
Noi, che da oltre 50 anni proviamo a spiegare ai cittadini come difendersi dal prezzo esoso confrontando le offerte prima di procedere nell'acquisto, non possiamo fare a meno di denunciare alcune distorsioni nella ristorazione autostradale dove non c'è vera concorrenza. E non mi riferisco solo alla difficoltà per un automobilista che arriva in autogrill e, dopo aver visto il prezzo della «rustichella», non può risalire in auto per confrontarlo con quello dell'area di servizio successiva a più di 50 chilometri di distanza: anche se ammettessimo che il nostro consumatore si impegnasse in questa operazione, scoprirebbe che i prezzi sono pressoché uguali nelle diverse aree di servizio, con buona pace della libera concorrenza.

Eppure sulla rete autostradale da circa 10 anni vige un mercato liberalizzato (almeno sulla carta), e quello che ai tempi era il monopolista è stato «costretto» a cedere alcuni punti vendita, ma ha potuto conservare le stazioni più profittevoli del Paese. Certe cose accadono solo in Italia. Non è tutto, perché sul prezzo finale del panino e del caffè influisce il meccanismo delle royalties che gli operatori devono pagare al concessionario: gli operatori - Autogrill, Chef Express, My Chef e Sarni - hanno infatti firmato dei contratti impegnandosi a versare ai concessionari (come Autostrade per l'Italia) un importo fisso sui prodotti venduti, che ovviamente ricade sulle tasche dei consumatori con prezzi più elevati fino anche al 20 per cento, ma anche sulle stesse imprese, che hanno dichiarato lo stato di crisi avendo registrato perdite di esercizio nel 2012 pari a circa 50 milioni di euro.

Come uscirne? Ogni volta che le associazioni dei consumatori si lamentano dei prezzi alti, qualcuno si indigna e ci ricorda provocatoriamente che è passato il tempo dei prezzi imposti: è vero e non sogniamo certo questo salto all'indietro, anche se personalmente continuo a chiedermi perché nel nostro sistema giuridico siano regolamentate le vendite sotto costo e non quelle speculative, ma questo è un discorso che occuperebbe molte pagine. Da giurista, devo anche ricordare che il prezzo deve essere «trasparente»: così abbiamo il diritto di contestare i listini ogni qualvolta alla loro formazione concorrono dinamiche scorrette o poco limpide. Ecco perché ritengo che della ristorazione autostradale debba tornare ad occuparsi l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato se si vuole evitare che, come spesso accade nel nostro Paese, l'interesse di pochi, e nel caso specifico mi riferisco ai concessionari autostradali, prevalga su quello di molti, e cioè imprese e consumatori. Perché il prezzo è giusto solo se, grazie alla concorrenza, è un prezzo vero. n

**Il prezzo andrebbe raccontato meglio e di più: troppo spesso i mezzi di informazione si limitano a denunciare i rincari e il diffondersi delle offerte, ma quasi mai viene detto come si forma il prezzo di vendita, cosa c'è dietro, quanto incide la materia prima o la capacità produttiva, quanto «contano» le procedure che garantiscono qualità e sicurezza dei prodotti, quanto incide una filiera troppo lunga, e quante volte nel costo finale si paga il compenso di un testimone famoso**

A CURA DI ROMINA CIUFFA



# Piccola guida a libri di cultura

**Racconti intorno alla felicità ebraica di Anatolij Krym - Spirali Editore - 18 euro.** Sette racconti che offrono uno spaccato della vita quotidiana degli ebrei sia nell'Ucraina sovietica, sia nell'odierna Ucraina, con la conseguente migrazione nella terra promessa d'Israele. Situazioni tragicomiche ai limiti dell'assurdo con soluzioni inattese, colpi di scena e finali a sorpresa con i più disparati personaggi. Infine scopriamo che la «felicità ebraica» appartiene a ciascuno, perché è nelle cose quotidiane, in ogni istante della vita.

**Con tutta l'energia possibile di Leonardo Maugeri - Sperling & Kupfer Editore - 20 euro.** L'autore, scrivendo nella doppia veste di esperto e di «ambientalista razionale», illustra il panorama completo della situazione nel settore dell'energia per dare modo di comprendere tutte le opzioni che riguardano sia le fonti energetiche più conosciute sia le rinnovabili e le alternative. Inoltre spiega non solo perché la questione energetica è così importante per il mondo, ma anche come è possibile trovare una risposta concreta.

**Valorizzare il patrimonio strategico d'impresa di Marcello Bianchi e Gian Carlo Cocco - Guerini e Associati Editore - 16,50 euro.** Scoprire e valorizzare le risorse «intangibili» alla base del patrimonio strategico significa provvedere alla crescita di un'impresa. Ma che cos'è, in sostanza, il patrimonio strategico? È un insieme di competenze, professionalità e sistemi relazionali che costituiscono l'identità stessa dell'impresa e che possono essere impiegati solo se individuati e valorizzati mettendoli in relazione con quelli che i concorrenti possono avere o non avere a disposizione. Sono le leve che consentono di produrre innovazione tramite la valorizzazione di ciò che è inconsapevolmente posseduto.

**Morire di democrazia di Sergio Romano - Longanesi Editore - 12,90 euro.** Che quasi tutte le maggiori democrazie rappresentative siano oggi in crisi è ormai evidente; la globalizzazione dell'economia e della finanza ha ridotto la sovranità degli Stati nazionali e i politici non sono più in grado di mantenere le promesse fatte. Sono cambiati anche i rapporti fra democrazia e politica estera, una buona dose di ipocrisia accomuna gli interventi militari e umanitari e i successivi accordi di pace. La crisi odierna della democrazia ricorda quella della vigilia della Grande guerra che sfociò nella nascita degli Stati autoritari e totalitari; riusciranno le democrazie a resistere e a non cedere a derive autoritarie o populiste?

**Cosa fare, come fare di Iolanda Romano - Chiarelettere Editore - 11 euro.** La democrazia non si esaurisce nell'esprimere un voto o nel rispondere a un sondaggio. I cittadini devono contare di più, soprattutto quando sono in gioco scelte che incidono da vicino sulla loro vita quotidiana. Questo libro dimostra che la democrazia si può praticare dal basso, la Costituzione lo garantisce. All'estero grandi e piccole opere vengono discusse insieme alla gente, i progetti iniziali possono essere dibattuti apertamente, modificati e migliorati, o anche respinti. Per evitare scelte sbagliate, decidere insieme e finalmente fare. I vantaggi sono evidenti, ne va della sopravvivenza della democrazia e del futuro.

**Impariamo l'economia di Sergio Ricossa - Rubbettino Editore - 12 euro.** Non è un manuale di economia, non ci sono grafici né espressioni algebriche o complesse equazioni, ma l'autore è impegnato in un compito più profondo; egli spiega anzitutto in che consiste il problema economico. È il suo primo argomento, usato poi per misurarsi con altre questioni. Il lettore viene in tal modo condotto attraverso un suggestivo itinerario, in cui le questioni economiche vengono collocate nel più generale paesaggio della vita, per chiarire la funzione e l'importanza dell'innovazione e dell'imprenditorialità e per tentare di individuare le condizioni che rendono possibile lo sviluppo economico.

**L'acqua che mangiamo a cura di Marta Antonelli e Francesca Greco - Edizioni Ambiente - 25 euro.** L'Italia è il terzo Paese importatore di «acqua virtuale» nel mondo. Che cosa significa? Perché è necessario parlare di acqua e di cibo? Per produrre un chilo di pasta sono necessari circa 1.924 litri d'acqua, per una pizza 1.216. Con acqua virtuale si intende questo: il quantitativo di acqua necessario per produrre cibi, beni e servizi che si consumano. Applicando questo concetto, si scopre che si consuma molta più acqua di quella che si vede scorrere sotto gli occhi. Non si riesce a percepirla come tale, perché è acqua che «si mangia», contenuta in maniera invisibile nel cibo che si consuma.

**I semi e la terra di Davide Ciccarese - Altreconomia Editore - 10 euro.** Questo libro traccia il solco per difendere l'agricoltura contadina e i piccoli agricoltori: quelli che coltivano la terra da sempre per vivere dei suoi frutti e non per farne commercio. Un libro che dissoda numerosi luoghi comuni: ci ricorda quali danni abbia prodotto l'agricoltura moderna, dalla Rivoluzione Verde ai semi ibridi, e spiega le ragioni profonde dell'agricoltura contadina, l'unica davvero innovativa e in grado di garantire il cibo per tutti. «I semi e la terra» racconta i valori di cui sono custodi oggi i contadini: la terra fertile, la diversità agricola, le nuove relazioni solidali con i consumatori tramite la vendita diretta e i gruppi d'acquisto.

# decreto liberalizzazioni, ripartire di slancio

di PAOLO RAVICCHIO
Responsabile
del canale assicurativo
del Gruppo Viasat

L'uso della telematica a bordo delle auto, come strumento antifrode e di efficienza per l'intero settore assicurativo e dei trasporti, è un'esigenza ormai ineludibile. Ne è una riprova il primo e storico provvedimento in materia emanato dal Governo Monti al momento del suo insediamento. In particolare il famoso «Decreto Liberalizzazioni» del gennaio 2012, poi convertito in legge nel successivo mese di marzo, prevede per l'assicurato, che acconsente all'installazione di tali sistemi elettronici, il diritto a uno sconto «significativo» sul premio RCAuto e la gratuità di installazione, disinstallazione, sostituzione, funzionamento e portabilità del dispositivo.

La grande spinta innovatrice della norma è apparsa da subito evidente a buona parte degli operatori del settore. Viasat, in special modo, ne aveva apprezzato i principi generali convinta che potessero consentire un'accelerazione del processo di risanamento e liberalizzazione, permettendo nel contempo una maggiore protezione e sicurezza degli automobilisti. Un entusiasmo che è andato scemando, complice anche la non tempestiva ed esaustiva emanazione di provvedimenti attuativi capaci di fornire risposte certe ai dubbi man mano emersi, alimentando più d'una perplessità.

Oggi, a oltre un anno di distanza dalla conversione in legge del provvedimento governativo, nonostante fosse solo di novanta giorni il termine per la regolamentazione secondaria, è stato emanato unicamente il Decreto del Ministero dei Trasporti utile a individuare e definire la «scatola nera». Del Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico, necessario per determinare lo standard hardware e software dei dispositivi elettronici, si conosce solamente una primissima e parziale bozza. Lo stesso Regolamento dell'IVASS, previsto per specificare le modalità di raccolta, gestione e utilizzo dei dati, nonché i criteri per garantire l'interoperabilità, è stato posto in pubblica consultazione solo qualche settimana fa.

Nonostante dunque le migliori intenzioni e la buona volontà delle Istituzioni coinvolte, riscontrata anche durante i tavoli di lavoro convocati in questi mesi, la messa in opera delle disposizioni di legge si sta rivelando una missione impossibile, e più si va avanti nella definizione della disciplina di dettaglio, più la situazione si ingarbuglia ulteriormente. Purtroppo la norma primaria è viziata da «vuoti», ma soprattutto da eccessi normativi che, a differenza dei primi, non possono essere risolti dal regolamentatore così come per i contrasti con altre disposizioni di pari grado.

**Scatola nera: è fondamentale un nuovo passaggio legislativo di integrazione e perfezionamento del documento di partenza che sappia porre rimedio ai precedenti errori, e recepire gli ulteriori venti di cambiamento soffiati nell'ultimo anno**

Diviene quindi fondamentale prevedere un nuovo passaggio legislativo di integrazione e perfezionamento del documento di partenza, che sappia porre rimedio ai precedenti errori e, contestualmente, recepire gli ulteriori venti di cambiamento che sono soffiati nell'ultimo anno. I tempi sembrano ormai maturi per ragionare di obbligatorietà della «scatola nera», almeno inizialmente per i mezzi pesanti, e per ampliare l'orizzonte d'interesse pubblico per tali strumenti rispetto alla sola funzione antifrode. L'obbligatorietà si pone come condizione indispensabile per poter garantire un'effettiva e significativa riduzione della sinistrosità, evitando che proprio gli automobilisti meno virtuosi, che più avrebbero bisogno di essere supportati e monitorati nella guida, possano rifiutare l'installazione del dispositivo mantenendo comportamenti non etici e non corretti.

L'ampliamento d'orizzonte costituisce invece un elemento di estrema importanza se si vuole operare con un obiettivo di medio-lungo periodo e se si vuole ricercare una piena sostenibilità economica dell'iniziativa, grazie a un coinvolgimento diretto di tutti i settori produttivi del Paese che possano trarre utilità dalla telematica. Anche nello specifico ambito assicurativo la finalità di contrasto alle frodi è troppo limitativa. È necessario guardare a una nuova frontiera e sfruttare le potenzialità di questa tecnologia che permette di rilevare i diversi comportamenti e stili di guida al fine di predire, su basi più scientifiche e su dati più oggettivi, la rischiosità specifica di ciascun conducente, e rivedere quindi totalmente il sistema della classi di merito e il relativo meccanismo bonus-malus di assegnazione, che risulta ormai completamente inadeguato.

La telematica permette inoltre di individuare, anche in tempo reale, le condotte dannose sia per la sicurezza stradale, sia per l'ambiente, di inibire o disturbare le azioni scorrette e istruire il conducente a un uso più «virtuoso» del mezzo. La «scatola nera» può, pertanto, contribuire a creare una generazione di conducenti non solo onesti, ma anche prudenti e responsabili. Tutto questo a partire da una maggiore consapevolezza di come il proprio stile di guida possa determinare una minore incidentalità sulle strade e un minor inquinamento, con conseguentemente risparmio per la collettività e per se stessi. ■

1853-2013
FIRMIAMO
L'ENERGIA
DA 160 ANNI
SOCIETA' ANONIMA
GIO.ANSA
SAMPIERDAR
1923
AnsaldoEnergia
Via N. Lorenzi, 8 Genova - Italia
RH-TCDF 43
0432TT
Anno di costruzione
Year of manufacture
2010
268000 kW
giri/min
rpm
3000
125 bar
544° C
Press. allo scarico
Exhaust pressure
0,076 bar
Made in Italy
ansaldoenergia.it
Ansaldo Energia
A Finmeccanica Company

**Andrea Crespi** è il nuovo amministratore delegato della Hyundai Motor Company Italia, filiale della multinazionale coreana Hyundai attiva nelle costruzioni automobilistiche e che nel 2012 ha venduto 7,12 milioni di esemplari, più 8 per cento rispetto al 2011.

**Esther Berrozpe** è stata nominata presidente per l'area Europa, Medio Oriente e Africa, della Whirlpool, azienda operante nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici, che nell'esercizio 2012 ha fatturato circa 18 miliardi di dollari.

**Tommaso Carboni** ha assunto l'incarico di direttore marketing della Ford Italia, filiale italiana della Ford Motor, casa automobilistica americana fondata nel 1903; la sua Fiesta è stata l'auto più venduta d'Europa e la seconda più venduta in assoluto nel 2012.

L'Ups, azienda operante nel settore della logistica e dei servizi come il trasporto dei pacchi, il servizio cargo e la semplificazione del commercio, ha conferito a **Cindy Miller** l'incarico di presidente per l'area europea. L'Ups serve oltre 220 Paesi in tutto il mondo.

La Finnair, compagnia di bandiera finlandese fondata nel 1923 e che effettua voli per 65 destinazioni in 30 Paesi, tra cui un numero crescente di collegamenti a lunga percorrenza da e per l'Asia, ha nominato amministratore delegato **Pekka Vauramo**.

**Massimo Minetti** è il nuovo direttore finanziario di TNT Post Italia, filiale italiana dell'azienda olandese che opera nel settore delle spedizioni espresse e dei servizi logistici e che giornalmente consegna quasi un milione di plichi vari in tutto il mondo.

**Hubert Du Mesnil** è il nuovo presidente e amministratore delegato della Lyon Turin Ferroviaire, società binazionale italo-francese responsabile della sezione transfrontaliera del futuro collegamento ferroviario tra le città Torino e Lione.

**Fintan Knight** è stato nominato vicepresidente di Infiniti, marchio delle auto di lusso del produttore automobilistico giapponese Nissan Motor. Avrà la responsabilità delle attività di gestione del brand in Africa, Medio Oriente, India ed Europa.

**Mario Buscema** è il nuovo presidente di Federcongressi&eventi, l'associazione nazionale delle imprese pubbliche e private e dei professionisti che svolgono attività connesse con il settore dei congressi, convegni, seminari ed altri eventi aggregativi.

La Snam, società attiva in Italia nel trasporto e nel dispacciamento di gas naturale, e che progetta, realizza e gestisce una rete di metanodotti di 31.700 chilometri nel territorio nazionale, ha confermato **Carlo Malacarne** amministratore delegato.

È **Christophe Renard** il nuovo vicepresidente della divisione di consulenza della Carlson Wagonlit Travel, azienda operante nella gestione dei viaggi d'affari e meeting che assiste i clienti nell'ottenere il massimo in termini di risparmi e di servizi.

La Songwon Industrial Group, azienda produttrice di stabilizzanti per polimeri e fornitrice di additivi e altri prodotti chimici per il settore delle materie plastiche, ha nominato **Thomas Schmutz** responsabile dell'assistenza tecnica.

**Tara Comonte** è stata nominata direttore finanziario della Getty Images, azienda operante nella creazione e distribuzione di immagini, filmati, prodotti multimediali e digitali che compaiono nelle riviste, nei libri, nei film e nei siti web di tutto il mondo.

**Daniela Avignolo** è a capo delle risorse umane della CA Technologies, multinazionale operante nel settore dei software, che fornisce servizi alle aziende con lo scopo di aiutare i clienti nel raggiungimento, grazie alla tecnologia, degli obiettivi prefissati.

**Nicolas Vidal** è stato nominato vicepresidente delle vendite nell'area dell'Europa, Africa e Medio Oriente della The North Face, società che produce attrezzature, capi di abbigliamento, calzature per scalatori, alpinisti ed esploratori in generale, ed altro.

**Lutz Bertling** è il nuovo presidente e direttore operativo della Bombardier Transportation, azienda manifatturiera attiva nel settore elettro-meccanico, operante nella progettazione e costruzione di treni, tram, rotabili ferroviarie, impianti di segnalamento e di sicurezza.

**Giuseppe Brambilla di Civesio** è ora presidente del consiglio di amministrazione della Carrefour Italia, filiale della società francese operante nella grande distribuzione organizzata, mentre **Eric Uzan** si è insediato nel ruolo di direttore esecutivo.

**Filippo Gramigna** è il nuovo direttore marketing del settore Edizioni digitali del Gruppo 24 Ore, holding multimediale italiana attiva nel settore dell'informazione economica, finanziaria, professionale e culturale, con oltre 80 testate giornalistiche e circa 1.890 dipendenti.

# SE NON COMUNICHI,

# NON ESISTI.

GD comunicAzione è un agenzia giovane, composta da ragazzi che hanno tra i 22 e i 36 anni, nasce a Palermo nel 2007 dall' intuizione di Giovanni Di Stefano, dal forte background nel settore. L' agenzia si avvale di un Team di professionisti freelance, specializzati nella creazione e distribuzione di contenuti commerciali all'avanguardia, quindi attraverso l'utilizzo di tutti i mezzi e gli schemi possibili. Le competenze principali dell'agenzia GD sono: Pubblicità, Branding, E-mail marketing e-CRM, Mobile media e sociale, Strategia e Pianificazione, Marketing interattivo, Direct marketing e Design.

Capisaldi dell'agenzia oltre alle eterogenee esperienze dei collaboratori freelance, che tra loro sostengono un continuo confronto ed un'accorta analisi delle esigenze di mercato sono l'approccio fresco alle cose, per garantire servizi sempre più al passo con i tempi. L'agenzia sfrutta oltre che la comunicazione di informazioni e concetti, soprattutto la forza del "canale emotivo" che solo negli ultimi anni si è fatto strada nelle strategie di Marketing. Per la GD, il messaggio recepito dal cliente deve essere in due modi "logici" e "analogici", al primo caso il compito di interpretare secondo esperienza personale la notizia contenuta nel messaggio, al secondo invece, il compito di analizzare il contenuto sotto l'aspetto affettivo-emozionale (sia per implicazione diretta che per analogia), sollecitando tutti i ricordi e riproponendo le emozioni legate ai ricordi stessi. Con questa ottica il concetto di comunicazione si amplifica notevolmente e comunica un messaggio quasi permanente. Il concetto chiave che accomuna il team di GD comunicAzione è "Interazione" di contenuti: mezzi cartacei, Media, Digital e Networking devono integrarsi tra loro per garantire al brand, all'evento, e in generale a tutti i possibili clienti commerciali e anche no profit, crescita e successo del loro prodotto. "La nostra missione è di creare e distribuire contenuti commerciali convincenti attraverso la Progettazione, la Pianificazione, la Personalizzazione e la Promozione di una convinzione, un concetto o un disegno - afferma Giovanni Di Stefano, responsabile Marketing di GD comunicAzione- .Siamo una realtà nel settore grazie all'esperienza maturata sino ad oggi e al lavoro che svolgiamo giorno dopo giorno con impegno e che ci ha permesso di diventare una "factory" dalla quale nascono idee originali destinate a divenire reali e di successo". Per l'agenzia GD la buona capacità di comunicare permette di moltiplicare i risultati nel lavoro e nella vita oggettuale e soggettuale, informando, istruendo, educando e socializzando si ottiene il controllo di tutte le esigenze del quotidiano, perché spiega Giovanni Di Stefano "tutto deve comunicare con noi, luoghi, persone, contesti, atteggiamenti verbali e non verbali, devono trasformarsi in stimoli", ecco anche perchè l'agenzia GD sceglie come leitmotiv la frase "Se non comunichi, non esisti".

Comunicazione Integrata d'Impresa
Corporate & Brand Identity
Relazioni Istituzionali
Media Relations
Advertising
Immagine Coordinata
Payoff Naming
Web Design
Web Marketing
Social Networking
Graphic Design

gd comunicAzione

www.gdcomunicazione.com

ARCHITETTURA

# La Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma: una chiesa nata in un luogo insolito, antiche terme romane

di Mons. GIUSEPPE BLANDA

La facciata della Basilica in Piazza Esedra, a Roma

**Dal 1911 si accede alla Basilica di Santa Maria degli Angeli dai resti di un'aula cilindrica delle Terme di Diocleziano, entrata del tutto atipica per una chiesa, che non lascia intendere l'ampiezza degli spazi interni**

Nata nel 1561 per volontà di Antonio Lo Duca, sacerdote siciliano devoto al culto degli angeli, e che vi dedicò tutta la vita fino alla morte avvenuta il 30 febbraio 1564, pochi giorni dopo la scomparsa di Michelangelo, il 20 luglio 1920 la chiesa romana di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, situata in quella che era allora chiamata Piazza Esedra, fu innalzata dal Papa Benedetto XV a Basilica. Della sua costruzione era stato incaricato Michelangelo, ormai 86enne; alla sua morte i lavori furono continuati dal suo allievo Jacopo Del Duca. Nel 1700 intervenne sulla chiesa l'architetto Clemente Orlandi che alterò profondamente il progetto michelangiolesco; a lui successe Luigi Vanvitelli che cercò di rimediare all'insensata opera del collega e che vi apportò anche altre modifiche.

Nel corso dei secoli molti furono gli interventi; le alterazioni non impediscono tuttavia di apprezzare Michelangelo, la complessa e ricca articolazione spaziale, la singolarità della planimetria, l'apertura verso gli insediamenti urbani attraverso i due vestiboli.

Dopo l'avvenuto abbattimento della facciata del Vanvitelli, dal 1911 si accede alla Basilica dai resti di un'aula cilindrica delle Terme di Diocleziano, un'entrata del tutto atipica per una chiesa, che non lascia intendere minimamente l'ampiezza degli spazi interni. Le terme in genere, dal I secolo dopo Cristo in poi, erano costruite con aulica grandiosità; gli imperatori vi profondevano i loro tesori perché i posteri più lontani conoscessero lo splendore della loro epoca e la loro generosità verso il popolo romano, che amava recarsi alle terme non solo per le complesse pratiche balneoterapiche, ma anche per partecipare in modo del tutto caratteristico alla fervida vita cittadina, una parte non indifferente della quale si svolgeva appunto in quelle pubbliche strutture.

Quei complessi edifici comprendevano non solo gli impianti termali

balneari ma, secondo la tradizione greca, anche il «ginnasio». Si poteva assistere a conferenze e a giochi ginnici nelle esedre e nelle palestre; negli affollati locali di ritrovo, nei portici per il passaggio al coperto si trovava la conferma dell'ultima notizia e i commenti all'ultimo retore di grido; poeti alle prime armi, dei quali ci parlano con ironia Orazio e Petronio Arbitro, cercavano fama nelle terme affliggendo il pubblico con i loro ultimi versi. Marziale ne era perseguitato anche lì: «Et stanti legis, et legis sedenti. In thermos fugio, sonat ad aures». Vi erano poi biblioteche, pinacoteche, sale per audizioni di musica, xysti, ambulationes, dove il pubblico affluiva dopo il bagno freddo, tiepido o caldo, divenuto una piacevole necessità di vita; ma tutto si svolgeva in un ambiente fastoso e raffinato: dalla perfetta funzionalità e tecnica degli impianti, alla sfarzo delle decorazioni musive e architettoniche.

In alcuni passi di scrittori latini, come Plinio il Giovane e Luciano, è rappresentata la vita nelle terme, dove una raffinata espressione di civiltà metteva in pratica un fondamento della dottrina galenica nella sanità del corpo e della mente egualmente e nobilmente esercitati, allietati dal particolare ambiente. Seneca, che nelle terme neroniane poté vedere per la prima volta il tradizionale bagno romano abbinato al ginnasio, innovazione che l'esteta Nerone aveva portato al ritorno dal suo viaggio in Grecia, scriveva che «nelle terme tutto era prezioso». Ancor più preziose furono le terme che Massimiano Valerio Augusto in persona volle curare. Si ispirò a quelle di Caracalla, ma erano più perfette. Classiche nell'architettura, razionali negli impianti, di inimitabile ricchezza negli ornamenti marmorei e musivi, potenti nella struttura ed espressive di una grandiosa epoca imperiale.

La zona scelta da Massimiano per le nuove terme fu la nobile Regione VI Augustea, tra il colle Vicinale e il Castro Pretorio. Il luogo formava un'altura pianeggiante dove i rari edifici furono espropriati con poca spesa. Su un'area rettangolare di metri 376 per 361 fu realizzata la tipica disposizione termale imperiale, con un poderoso recinto esterno e fabbriche rotonde ai lati, in cui si inserivano emicicli sui due lati più corti; nei due più lunghi, in uno il prospetto principale, parallelo alla odierna Via Volturno, dava accesso al frigidarium, grande piscina per nuotatori , nell'altro si apriva il theatrum, immensa esedra le cui linee generali sono conservate da quelle attuali, all'inizio di Via Nazionale, con le consuete gradinate da cui gli spettatori assistevano a spettacoli e giochi ginnici, limitata da un'altra parete adorna di edicole a colonne a festoncini di grande effetto decorativo.

L'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri

Dei 130 mila metri quadrati di superficie un quarto era occupato dal reparto termale con i tre caratteristici ambienti a differente temperatura: calidarium, tepidarium e frigidarium coperto. Nella sala più ampia e sontuosa con triplice volta a crociera, oggi si ammira Santa Maria degli Angeli. Otto gigantesche colonne di granito egiziano sono tuttora visibili nella chiesa. L'imponente costruzione fu iniziata nel 298 d.C. e completata tra il maggio 305 e il luglio 306. Assorbì migliaia di braccia; tutti coloro che nelle milizie avessero rifiutato di obbedire al comando di onorare gli dei tradizionali sarebbero stati obbligati ai lavori nelle cave di pietra e di rena, nella fabbricazione dei mattoni e nella costruzione degli edifici. Ingente il numero dei martiri cristiani.

Piazza dell'Esedra, con la maestosa Fontana delle Naiadi, è una delle più moderne piazze di Roma, ma il luogo dove sorge ha una storia molto antica, quella delle terme di Diocleziano. Costruite in solo 8 anni dal 298 al 306 d.C., rimangono le più grandi di Roma e del mondo romano. La costruzione assorbì migliaia di braccia, a Roma e oltremare: greci ed egiziani nelle cave dei marmi pregiati; carpentieri che nelle foreste dovevano provvedere al legname per le impalcature e le armature delle volte e degli archi; trasportatori, addetti alle vettovaglie e al vestiario.

**La costruzione delle terme assorbì migliaia di operai a Roma e oltremare: greci ed egiziani nelle cave di marmi pregiati, carpentieri per impalcature, volte ed archi, trasportatori, inservienti ecc.**

Tutti coloro che nelle milizie avessero rifiutato di obbedire al comando di onorare gli dei tradizionali sarebbero stati obbligati ai lavori nelle cave di pietra e di rena, nella fabbricazione dei mattoni e nella costruzione degli edifici. Nel V secolo, a causa della distruzione degli acquedotti da parte dei Goti, quelle terme caddero in disuso, e per secoli venereo depredate di ogni materiale di valore, fino a diventare cava di pozzolana per i costruttori del Medioevo. Quelle imponenti rovine lasciano immaginare migliaia di persone magistralmente dirette che, contemporaneamente, davano vita ai più svariati lavori: disegnare, costruire, scolpire, dipingere, nello stesso spazio e tempo.

Una gigantesca statua di San Bruno, fondatore dei Certosini, dello scultore francese Jean Antoine Houdon, accanto all'angelo-acquasantiera, della scuola del Bernini, accoglie il pellegrino a ricordare la presenza dei monaci certosini che, dal 1581 al 1873, abitarono la chiesa e il monastero, oggi museo. In Santa Maria degli Angeli, antico e moderno armoniosamente si fondono senza discontinuità, e la bellezza del sacro genera il fascino di una cultura di arte, scienza e fede. ■

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

# LE MODALITÀ DELLA CORRUZIONE E IL RUOLO SVOLTO DALLE SOCIETÀ DI CONSULENZA

MAURIZIO DE TILLA E ANNA MARIA CIUFFA

Come hanno acutamente scritto Roger Abravanel e Luca D'Agnese, nel libro «Italia, cresci o esci!», questo Paese è preda di un vero e proprio circolo vizioso causato dalla cronica incapacità di cittadini e imprese di rispettare regole e l'etica negli affari e nell'economia. Evasione fiscale al top, uso spregiudicato del territorio, scarsa tutela dell'ambiente, crimini ecologici, abusivismo edilizio sono piaghe che conosciamo. Ma non sono le sole. Ne aggiungiamo altre: corruzione dilagante, ruberie, uso spregiudicato e appropriazione personale del bene comune, disinvolta gestione delle aziende pubbliche e delle risorse destinate ai servizi comuni. Ed infine: un capitalismo finanziario che determina ingiustizie e disuguaglianze.

Nelle modalità della corruzione che dilaga nelle transazioni nazionali e internazionali è frequente l'intervento di società di consulenza che usano quantificare il loro compenso in misura proporzionale al valore dell'operazione e fare da tramite per il versamento di tangenti a politici e funzionari corrotti. Ciò si aggrava con il rilievo che la vischiosità del sistema politico, che trae vantaggio dagli atti di corruzione, rende più agevole la permanenza, nella gestione della cosa pubblica, di soggetti moralmente squalificati.

L'assurdo è che talvolta gli stessi soggetti pubblici, in uno stato di doppiezza psicologica e di contraddizione morale, concludono accordi di corruzione, ne raccolgono i frutti e parallelamente, continuando a rivestire un ruolo pubblico, mostrano (solo in apparenza) di credere alle regole del gioco e di farle rispettare. I comportamenti di coloro che traggono vantaggi economici ed elettorali dalla corruzione tendono a rivestirsi di un perfetto «legalese» e talvolta, nei luoghi più elevati del potere, salgono in cattedra evocando con protervia la questione morale e il benessere della collettività.

È stato osservato da Vito Marino Caferra, nel suo libro «Il sistema della corruzione», che il potente, che non voglia rendere facilmente accertabile la propria posizione, non deve agire in modo diretto, ma cercare un intermediario sul quale possano ricadere i fulmini dell'errore. Bisogna precostituire le condizioni per salvare un'immagine di innocenza. È questa la funzione del collaboratore, del segretario o del faccendiere, che sono insieme il trait d'union e lo schermo tra il potente e il corruttore. Non c'è operazione di rilievo che non abbia la presenza di soggetti formalmente privi di potere, che però hanno un peso determinante in quanto godono della fiducia del potente e gli offrono la necessaria copertura.

Non può poi escludersi che, come talvolta accade, il segretario approfitti del proprio ruolo e tenti di arricchirsi spendendo il nome del principale. Claudio Magris, sul Corriere della Sera, in uno scritto «L'esplosiva violenza delle tangenti, attentato alla dolcezza del vivere», denuncia che le tangenti, quando coinvolgono l'amministrazione pubblica, costituiscono un gravissimo attentato alla vita del Paese.

Se ad esempio l'amministratore di un ospedale che deve acquistare apparecchiature necessarie per le analisi e la cura dei malati - ossia strumenti fondamentali per la vita dei pazienti - si lascia corrompere per una tangente ed acquista materiale più scadente e inadeguato, il guaio non è tanto che egli, come ogni ladro, si mette in tasca soldi che non gli spettano. Il guaio è che egli danneggia gravemente la tutela della salute dei malati i quali, in seguito alla sua corruzione, saranno curati peggio e dei quali forse alcuni, a causa di quelle dolorose carenze tecniche, andranno all'altro mondo.

In questo contesto concludiamo l'esame dell'argomento in discussione con un'espressione altissima di Papa Jorge Mario Bergoglio, contenuta nel suo volume «Guarire dalla corruzione»: «Ogni corruzione cresce e nello stesso tempo si esprime in un'atmosfera di trionfalismo. Il trionfalismo è il brodo di cultura ideale per gli atteggiamenti corrotti, poiché l'esperienza dice che questi atteggiamenti danno buoni risultati. Il corrotto si conferma e contemporaneamente avanza in questo ambiente normale. Una persona corrotta non permette di crescere in libertà. Il corrotto non conosce la fraternità e l'amicizia, ma la complicità».

Un libro molto significativo da leggere è «Il prezzo della disuguaglianza», scritto dal premio Nobel Joseph E. Stiglitz. La disuguaglianza, scrive l'autore, è causa nonché conseguenza del fallimento del sistema politico, e contribuisce all'instabilità del nostro sistema politico, il quale a sua volta contribuisce ad aumentare la disuguaglianza. Viviamo in un mondo in cui enormi bisogni rimangono insoddisfatti: mancano investimenti produttivi che facciano uscire i poveri dalla povertà, che promuovano lo sviluppo nei Paesi meno sviluppati.

Contemporaneamente abbiamo ampie risorse inutilizzate come lavoratori e macchinari improduttivi o impiegati al di sotto delle loro possibilità. E la disoccupazione è il fallimento peggiore, la fonte di inefficienza più grave, oltre che una delle cause principali della disuguaglianza. Stiamo pagando cara la nostra disuguaglianza e il prezzo è un sistema economico meno stabile e meno efficiente, che cerca utili e guadagni anche in sedi non proprie. Con meno crescita e con una democrazia che è messa in pericolo.

Il problema non è se la globalizzazione sia buona o cattiva, ma che i Governi la stanno gestendo molto male, per lo più a beneficio di interessi particolari. In questo contesto di crisi economica quasi endemica è del tutto iniquo che alcuni protagonisti del settore finanziario se ne siano tornati a casa con l'impunità e con «bonus» smisurati, mentre tanti cittadini inermi hanno subito gli effetti della crisi provocata da quegli stessi banchieri e sono rimasti senza lavoro. Così il premio Nobel per l'economia Paul Krugman: «Gran parte della finanza è diventato un racket, un gioco in cui un pugno di persone vengono pagate con somme sontuose perché ingannino e sfruttino utenti e investitori». Il racket non si fermerà se non si metterà un freno al boom di queste pratiche.

Il teologo, sacerdote e scrittore svizzero Hans Küng, nel libro «Onestà. Perché l'economia ha bisogno di un'etica», parlando di finanza si chiede: «Dov'è qui la trasparenza, dove l'efficienza economica e il controllo democratico? Finisce per governare un mercato globale senza confini, senza scrupoli, senza regole». ■

forum_PA_specchio_Layout 1 19/04/13 13.18 Pagina 1

www.forumpa.it
#forumpa2013

# FORUM PA 2013

28-30 MAGGIO

*Il Paese alla sfida della trasparenza*

**PALAZZO DEI CONGRESSI DI ROMA**
28-30 MAGGIO 2013

2013 FORUM PA

# Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

## LE GEISHE E I SAMURAI DELLA SCUOLA DI YOKOHAMA SBARCANO A GENOVA

Ueno Hikomam in alto, sotto un anonimo, a destra Kusakabe Kimbei

L'Oriente si fa vivo con «Geishe e Samurai. Esotismo e fotografia nel Giappone dell'Ottocento», a Genova, nel Palazzo Ducale, fino al 25 agosto, 112 stampe fotografiche originali realizzate dai grandi interpreti giapponesi ed europei di quest'arte, agli albori della storia della fotografia, fra il 1860 e i primissimi anni del Novecento. L'iniziativa è consentita dalla collaborazione con il Museo delle Culture di Lugano, che conserva un archivio composto di oltre 5.200 fotografie all'albumina colorate a mano, per metà circa contenute all'interno di oltre 90 coevi album-souvenir racchiusi da copertine decorate da maestri dell'arte giapponese della lacca. Si tratta di una delle maggiori collezioni del genere esistenti nel mondo; raccolta con erudita passione da Marco Fagioli a partire dal 1973, essa è stata interamente acquisita nel 2012 dalla Fondazione «Ada Ceschin Pilone» di Zurigo che l'ha destinata in comodato permanente al Museo svizzero. La rassegna ruota attorno all'idea dell'uomo e della donna giapponesi, così come si era formata nell'immaginazione europea dell'Ottocento sulla base di fotografie eseguite dalla Scuola di Yokohama nelle reali condizioni sociali e culturali del tempo. Foto costituenti i capolavori di uno dei più importanti capitoli della storia della fotografia quando, abbandonando un isolamento che durava da 300 anni, il Paese del Sol levante si apriva all'America e all'Europa, influenzando con la propria creatività il gusto dell'intero Occidente.

Tamamura Kozaburo, Ogawa Kazumasa e Raimund von Stillfried-Ratenicz

## DONNE BIANCHE, NOTTI INSONNI E GRANDI NUDI PER LA VEDOVA DI NEWTON

Il Palazzo delle Esposizioni di Roma accoglie fino al 21 luglio la mostra «White Women, Sleepless Nights, Big Nudes» (donne bianche, notti insonni, grandi nudi), che presenta 180 immagini del bravo fotografo Helmut Newton, parte di un progetto nato nel 2011 per impulso di June Newton, sua vedova, che raccoglie le immagini dei primi tre libri di Newton pubblicati alla fine degli anni 70, che danno il titolo alla mostra. «White Women» è considerato un volume leggendario, che riceve, subito dopo la sua pubblicazione, il prestigioso Kodak Photobook Award; seguono «Sleepless Nights» nel 1978 e «Big Nudes» nel 1981, che rimangono tuttora gli unici volumi concepiti e curati da Newton e che la mostra romana riunisce esponendo 180 immagini ristampate sotto la supervisione della moglie. Il progetto espositivo permette al visitatore di conoscere una storia diversa e più segreta rispetto a quella più diffusa. Se infatti l'opera di Newton è sempre stata ampiamente pubblicata, e con grande successo, sulle più importanti riviste di moda, non necessariamente la selezione degli scatti, compiuta dalle redazioni, esprimeva in modo compiuto anche il pensiero dell'artista che le aveva realizzate.

Helmut Newton, «Autoritratto con la moglie e le modelle», «Winnie al largo della costa di Cannes» e «Rue Aubriot»

Autoritratti di Fortunato Depero e Mimmo Rotella

## ZAVATTINI E I GRANDI MINIQUADRETTI

Dal 7 maggio all'8 settembre è ospite della Pinacoteca di Brera di Milano la collezione di Cesare Zavattini, scrittore e sceneggiatore neorealista, oggi in veste di collezionista di «opere minime» perché i quadri grandi «costavano troppo». Sin dal 1941 Zavattini chiamava tutti - pittori, scultori, critici d'arte, giornalisti, galleristi e direttori di musei - a dipingere quadretti di 8x10 centimetri, fino a raggiungere un repertorio di circa 1.500 miniopere, ceduto nel 1979 alla Galleria Annunciata di Milano, in seguito smembrato e venduto ed oggi presente con un nucleo di 152 autoritratti, recuperato e acquisito dalle collezioni milanesi.

*«L'arte sarà tanto più libera quanto più sarà antiletteraria» (Cesare Zavattini)*

Alcune opere in mostra a Milano

## OTTOCENTO VENETO

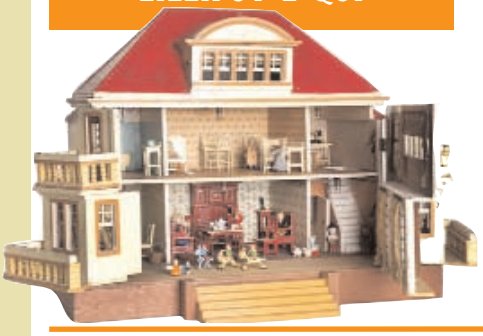
Fino al 31 maggio nella Galleria Bottegantica di Milano la rassegna «Ottocento veneto. Da Favretto a Zandomeneghi», 36 opere realizzate dai maggiori artisti veneti del XIX secolo: Bartolomeo Bezzi, Beppe, Emma e Guglielmo Ciardi, Angelo Dall'Oca Bianca, Giacomo Favretto, Pietro Fragiacomo, Cesare Laurenti, Alessandro Milesi, Luigi Nono, Ettore Tito, Federico Zandomeneghi, con le tematiche della pittura dell'800: le scene di genere, il paesaggio, la ritrattistica.

## INSETTI OPERE D'ARTE

Entomologi di fama hanno considerato gli insetti «vere opere d'arte»; al contrario la Galleria Casa Dugnani, dimora quattro-cinquecentesca immersa nel verde di Robecco Sul Naviglio, ospita dal 5 maggio al 2 giugno gli insetti di 7 artisti internazionali: Jessica Carroll, Diane Didier, Lili Fischer, Clemen Parrocchetti, Giovanni Tamburelli, Arlette Vermerein e Job Versteeg. Sono presenti sculture e installazioni di ferro, legno, carta, marmo ecc., dall'imponente favo gigante in bronzo esposto all'entrata alle api scolpite su marmo bianco e alle immense tipule che si muovono nell'aria in una visione macroscopica: i voli vertiginosi, la leggerezza e la trasparenza, con l'aggressività e l'audacia delle reazioni di difesa, dicotomia sempre studiata e ammirata, anche in tempi lontani, da molti artisti.

Alcune opere aventi ad oggetto insetti

## LILLIPUT È QUI



Una «casa di bambole» di legno

Dal 25 maggio al 3 novembre sono esposti, all'interno della Rocca Borromeo di Angero, esempi di precisione oltre che documenti sull'arredamento e la quotidianità di vita in tempi lontani: le «Case di Bambola», meraviglie lilliputiane come le casette e i negozi in miniatura prodotti dalla ditta tedesca di Moritz Gottschalk, con la carta da parati nelle stanze, l'illuminazione elettrica per i modelli più moderni, poi mobili, porcellane, tessuti, quadri, accessori vari. Le casette-scuole sono complete di tutto il corredo didattico del tempo, dalle carte geografiche appese alle pareti fino ai banchi con libri e quaderni minuscoli, maestra e allieve comprese; i negozi hanno le merci, le stanze-cucina sono ricche di accessori: pentole, grattugie, scope, scopine, secchi. E la casa di Hansel e Gretel è fatta di marzapane, con biscotti e delizie dolci, custodita dalla famiglia dei porcospini.

Pieter Pander, «Attenti ai cani»

## INGANNI D'OLIO

A Perugia, nelle Gallerie dei Gerosolimitani, dal 25 maggio al 15 settembre 25 artisti europei interpretano un tema classico in pittura: quello del trompe l'oeil, ovvero dell'inganno dell'occhio. A riunirli intorno al progetto è Rob Smeets, storico dell'arte e collezionista olandese che ha scelto di trasformare lo storico complesso dei Gerosolimitani in un suggestivo tempio dell'arte, dove ogni anno riunisce un cenacolo di artisti intorno ad un tema che coniuga antico e contemporaneo, attualità e memoria, suggestione e simbolo. Il tema del trompe l'œil ha percorso tutta la storia della pittura occidentale sollecitando l'interesse soprattutto di artisti fiamminghi e olandesi del Sei e Settecento, tra gli specialisti del genere. Nella mostra perugina sono 25 gli artisti - pittori e scultori contemporanei italiani e stranieri - a reinterpretare questo genere, tra i quali Akkerman, Arrivabene, Bottoni, Cattaneo, Lijftogt, Marchetti, Moore, Papetti, Roose, Scarpella, Sebens, Valls.

Dennis Møgelgaard, «Coccodè».
A destra Neil Moore, «Mazza, Carta, Forbici»

## Corsera Story

# Bis: ottimo al Quirinale, repellente nelle tv

*L'opinione del Corrierista*

Il bis è solitamente chiesto dagli spettatori entusiasti di un'esibizione e desiderosi pertanto di una seconda. È voluto da tutta la platea ma, anche quando la richiesta è parziale, il beneficio della ripetizione va a vantaggio e a godimento di tutti gli spettatori. Sicuramente questo è anche il caso della seconda elezione di Giorgio Napolitano a presidente della Repubblica italiana. Pur trattandosi, nel suo caso, di un campo lontanissimo dallo spettacolo, dall'intrattenimento e dal divertimento - un campo che merita ben altra attenzione e rispetto per il personaggio e per i supremi valori che egli rappresenta -, la decisione di Napolitano di restare al Quirinale, manifestamente accolta da una larga parte e certamente utile anche all'altra della popolazione, si inserisce in un fenomeno insolito: nell'avvio di un processo di rottamazione non tanto e non solo della classe politica, ma di tutta un'Italia vecchia, stantia, ignava, furbesca, ladrona, infingarda in ogni livello, non solo nelle istituzioni, nelle amministrazioni pubbliche e nella burocrazia.

La natura insegna che una vigna, non può dare molta e buona uva se ogni anno non viene adeguatamente potata. La potatura consiste in tre operazioni: la svecchiatura, diretta ad eliminare i tralci che hanno già dato il proprio frutto, la scelta di quelli giovani e il loro dimensionamento; dalle tre operazione i virgulti riusciranno rafforzati per dare un nuovo, maggiore e migliore quantitativo di prodotto. Così è avvenuto nei millenni nell'umanità, inutile farsi illusioni sull'eternità delle classi politiche e in generale delle classi dirigenti.

Un tempo queste potevano restare al potere anche qualche secolo, ma via via i tempi sono cambiati e i cicli si sono accorciati. A porre la parola fine a una dinastia, ad un impero, a un sistema di potere, intervengono prima o poi fattori e fenomeni inarrestabili: sommosse, rivoluzioni, sconfitte militari, colpi di Stato. Più raramente i governanti e i loro entourages vengono rinnovati democraticamente perché, una volta conquistato il potere e assaporati i suoi frutti, è molto difficile che vi rinuncino spontaneamente e pacificamente.

Dall'unità d'Italia tre volte la classe politica è stata rinnovata: nel 1922 dalla «rivoluzione fascista»; nel 1944-1945 dall'Esercito Alleato in seguito alla sconfitta subita nella seconda guerra mondiale; all'inizio degli anni 90 dalla magistratura con l'inchiesta giudiziaria della Procura milanese sullo scandalo di una classe politica offuscata dall'ideologia della tangente.

Una cinquantina di anni durò il primo periodo di storia dell'Italia risorgimentale e unitaria, dal 1870 al 1922 circa; un ventennio il periodo fascista, dal 1922 al 1943; un altro cinquantennio il periodo del potere democristiano, dalla fine della guerra ai primi anni 90, conclusosi con la fine della Prima Repubblica. Nel successivo secondo ventennio, dal 1992 allo scorso anno, si è bruciata un'altra epoca della storia nazionale, insieme al crollo anche della cosiddetta Seconda Repubblica. Cicli alternati, della stessa durata quindi, di 50 e di 20 anni.

Per cui, in 140 anni per quattro volte - nel 1922, nel 1945, nel 1992 e nel 2012 -, il popolo italiano ha cambiato il sistema politico vigente. Il motivo è stato quasi sempre lo stesso. Tranne la fine del fascismo, accelerata dalla sconfitta militare e dall'occupazione alleata, nelle altre tre occasioni il motivo è stato il mal comportamento della classe politica e in generale della classe dirigente del Paese. Inutile ricordare l'ignavia del parlamentarismo aventiniano del primo dopoguerra, la megalomania mussoliniana degli otto milioni di baionette al canto di «Nizza, Savoia, Tunisi sarà - Malta baluardo di romanità»; la corruzione galoppante dell'Italia del benessere democristiana e socialista. E il finale, ora, dell'Italia berlusconiana, caratterizzata dagli eccessi di una casta creata da due leggi elettorali antidemocratiche e da una riforma costituzionale che ha spappolato il Paese in sfrenate «autonomie» o bande locali senza più alcun controllo.

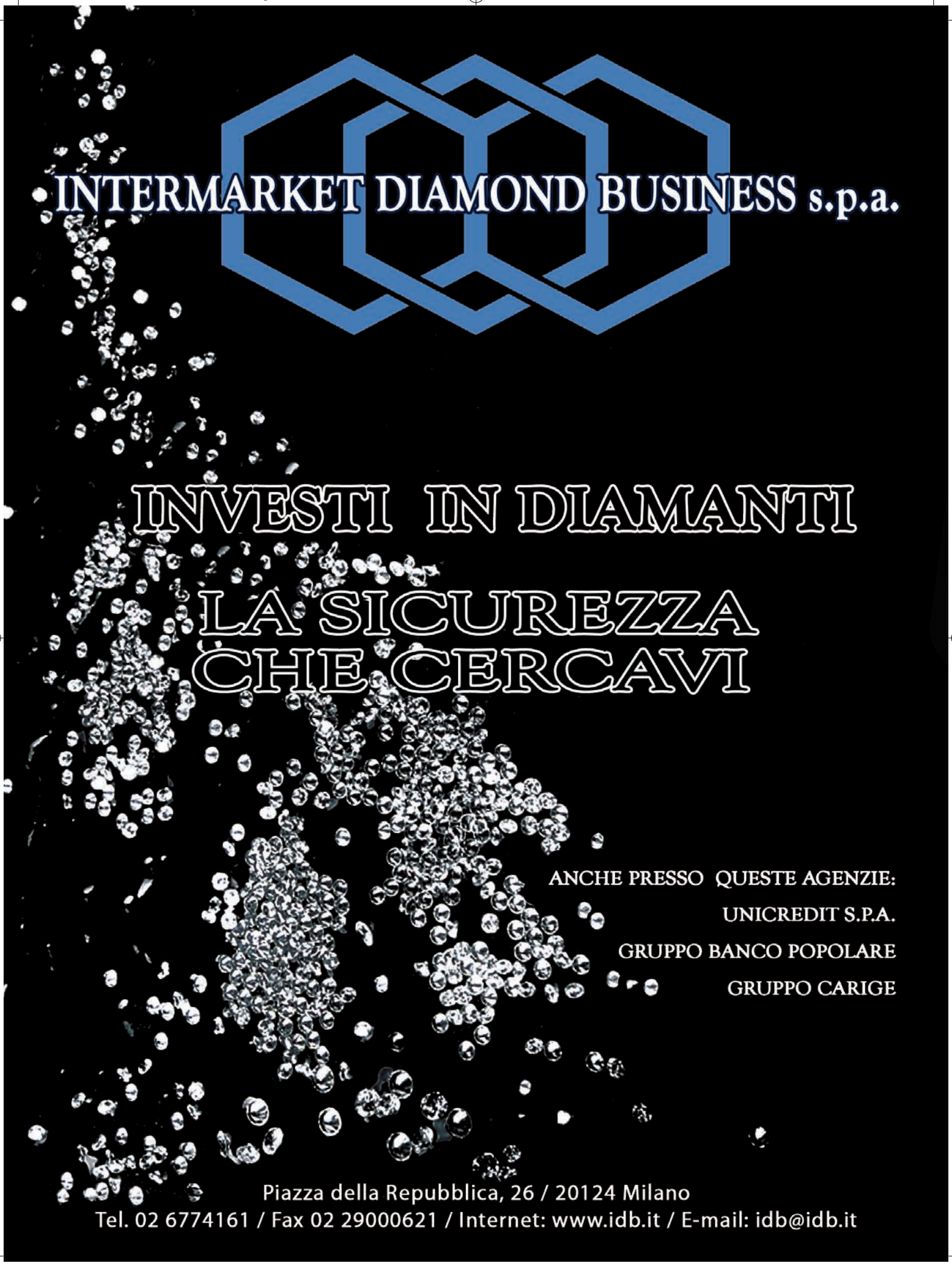
Ma se uno guarda i telegiornali e i talk show delle principali emittenti televisive, sembra di assistere a un bis continuo del recentissimo passato, alla continuazione imperterrita di una vicenda drammatica nella quale l'Italia, anzi tutti gli italiani, hanno perduto non solo la faccia, l'immagine, il credito in campo internazionale, ma la sovranità sull'unico strumento di politica economica che gli era rimasto, ossia la moneta. E questo dopo aver perduto con le privatizzazioni, a causa e in seguito a «tangentopoli», tutti gli altri mezzi con i quali un Paese può sviluppare l'economia, fronteggiare le crisi, combattere la concorrenza straniera; mantenere il livello di reddito e di benessere raggiunto da famiglie e imprese grazie a lunghi decenni di lavoro, sacrifici, risparmi e investimenti.

Come se nulla fosse accaduto, come se gli italiani non avessero votato in modo completamente diverso dal passato, come se non fosse nato un nuovo movimento popolare che rifiuta perfino di apparire in tv, come se non fosse completamente cambiato il quadro politico ed economico interno oltreché internazionale, sugli schermi tv continuano a sfilare, in una serie incessante e infinita di bis, le stesse figure, facce, voci, frasi, argomenti; gli stessi conduttori, opinionisti, ospiti, partecipanti; le stesse figuranti da tappezzeria uniche forse a rivelare con lo sguardo il loro dissenso represso. Quanto alle «quote rosa», il più delle volte ripetono le litanie imparate a memoria mentre i maschi, per così chiamarli, sfoggiano chiome grondanti gel, succubi come le colleghe dei capricci di insulsi diktat di parrucchieri e truccatori tv.

Ma allora, si chiede il telespettatore, non è cambiato nulla? Tutto è rimasto come prima? I disoccupati non sono aumentati, moltissime aziende non hanno chiuso, vari imprenditori non hanno rinunciato alla vita, i dati forniti dall'Istat e da altre fonti istituzionali non sono veri? Quale cambiamento ci sarebbe stato e sarebbe in corso se in tv tutto continua ad apparire come prima, tutti continuano ad esibirsi in ripetuti bis non richiesti i quali, anziché convincere ed imbonire, creano crisi di rigetto nei telespettatori?

Tutti, su questi schermi televisivi, credono di essere Napolitano, di essere autorizzati a replicare quanto hanno fatto per anni, a percepirne guadagni e benefici. Tutta gente che scambia la tv per il proprio Quirinale. Come prima, più di prima.

**Victor Ciuffa**

Malta I ITA I lo specchio economico 200x270_full_page.indd 1 22-04-13 17:39

Intermarket 2013:82 08/02/13 11:30 Pagina 1